

2. Un piccolo gregge alla sequela del Pastore Buono

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



Un piccolo gregge alla sequela del Pastore Buono

Il nostro cammino spirituale e formativo

La Parola di Gesù

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno" (Lc 12,32)

Io sono il buon pastore: io conosco le mie pecore ed esse conoscono me, come il Padre mi conosce e io conosco il Padre. E per queste pecore io do la vita (Gv 10,14-15)

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola". (Gv 10, 27-30)



Il messaggio che ci consegna la Parola

Piccolo gregge... quanto amore nelle parole di Gesù! Quanto conforto quando si sollevano paure e incertezze: non temere... quanta sicurezza nel non possedere altro che un cuore vuoto, spazio libero che Dio può occupare interamente. Dio, unico vero bene dell'uomo: al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.

Le parole di Gesù oltre ad essere di grande consolazione, sono fondamentali perché esprimono l'identità della sua comunità, quale egli la vuole e la pensa. Definendola "piccolo gregge", Gesù afferma innanzitutto che è lui il vero pastore, "il buon pastore" (Gv 10,11.14): il Padre ha posto le pecore nelle sue mani ed egli dà loro la vita eterna (cfr. Gv 10,27-30). Ma cosa significa essere "piccolo gregge"? Questa espressione non va intesa solo in senso quantitativo; il richiamo alla "piccolezza" è un monito contro la tentazione di primeggiare e di essere ammirati dagli uomini (cfr. Lc 6,26): nessun orgoglio o arroganza da parte della chiesa, ma l'umiltà di chi pone la sua fiducia solo nel Padre e nel suo Regno veniente...

Gesù, dopo aver parlato del buon pastore in termini di coraggio, dice cosa "dispone" a favore delle sue pecore: mette a loro disposizione la sua stessa vita, che è la conoscenza e l'amore del Padre. C'è una conoscenza, un'intimità, un amore reciproco tra pastore e pecore. Chiama ciascuna per nome: "Ti ho chiamato per nome; tu mi appartieni..., sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo" (Is 43, 1.4). L'insieme delle pecore è un gregge in cui ognuna ha un rapporto personale con lui. Gesù guarda la piccola realtà della sua comunità, una dozzina di uomini e alcune donne che lo seguono, sovente perplessi e ansiosi, e si rivolge loro con un linguaggio affettivo e fraterno: "Non avere paura, piccola realtà, che sembri inadeguata a compiere una missione riguardante tutto Israele, tutta l'umanità. Non avere paura, minoranza debole e visibilmente fragile, senza appoggi nel mondo. Non avere paura, realtà poco visibile, inerme, senza influenza e impotente nel mondo. Non avere paura, comunità che merita rimproveri e continuamente ha bisogno di richiami, di correzioni".

Perché? Perché comunque il Padre, Dio, nel suo amore vuole dare a questa comunità il Regno, farla partecipare a quella vita che è la sua, la vita salvata, sensata, nella sua mano dalla quale nessuno potrà mai strapparla. Quella del piccolo gregge è un'immagine forse poco eloquente, ma ciò che in essa è decisivo è il carattere della piccolezza. Gesù vede dietro a sé una piccola realtà mentre grande è la realtà religiosa dei giudei; grandissima è la realtà del mondo in cui quella piccola comunità è apparsa ed è cresciuta poco. Essa però non tema, non si lasci assalire dall'ansia e dalla paura perché, in quella situazione così precaria, ciò che è decisivo è accogliere la promessa di Gesù di partecipare al Regno di Dio.

Certo, per accogliere tali parole di Gesù e, di conseguenza, non temere ma gioire, bisogna essere davvero il piccolo gregge che segue lui, coinvolto nella sua vicenda fino al fallimento e alla morte. Non basta dirsi cristiani, consacrati, per essere "piccolo gregge", ma occorre sentirsi uomini e donne che non confidano in se stessi ma sanno mettere la fede e la speranza in Gesù e nel suo Regno veniente.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

In questo sessennio 2011-2017 che si conclude abbiamo seguito insieme, come "piccolo gregge", il Buon Pastore che ci ha chiamate per stare con Lui, che ci conduce, che conosce e ama le sue pecore. Nella consapevolezza della nostra 'minorità', dell'essere una 'piccola' realtà, la Congregazione ha però camminato, con il desiderio di approfondire il cammino spirituale e di formazione, con la volontà di vivere bene la consacrazione e l'appartenenza; rileggiamo qui alcune tappe fondamentali di questo percorso compiuto... Per tutto rendiamo grazie e chiediamo al Signore la gioia e la forza di continuare...

ANNO 2011-2012: LA NOSTRA VOCAZIONE NELLA CHIESA ALLA LUCE DEL XXIII CAPITOLATO GENERALE: si è riscoperto il valore della nostra vocazione, interrogandoci sul significato del nostro essere consacrate, della nostra vita come risposta alla chiamata di Dio in un progetto d'amore speciale ed unico, considerando che il Signore ci ha riservato un "nome nuovo", un disegno personalissimo di cui vogliamo essere degne.

Durante gli incontri intercomunitari sono state presentate le Delibere del XXIII Capitolo Generale e si è cercato di approfondire il termine "corresponsabilità", mentre la Consulta ha messo in evidenza il tema "Dalla relazione alla fraternità – percorsi, dialogo, fragilità, speranza":

Si ricordano alcuni eventi che hanno caratterizzato questo anno: la Prima Professione di sr M. Elena Crespi, l'incendio a Casa Madre, la Professione Perpetua di sr Gisèle Makela e sr Germaine Yama e la memoria del Battesimo e della prima Comunione di Madre Laura attraverso una celebrazione presieduta dal Card. Dionigi Tettamanzi.

ANNO 2012-2013: CONSACRATE A DIO PER L'APOSTOLATO NELLA CHIESA, COMUNITA' EDUCANTE. Il valore chiave sul quale ci si è soffermate sottolinea la valorizzazione della dimensione apostolica ed ecclesiale della nostra vocazione; si è posta l'attenzione sul significato dell'essere nella Chiesa parte viva e consapevole del popolo di Dio sulle orme di Gesù ed in obbedienza al Magistero; si è cercato di riflettere sulla capacità di rendere ragione della testimonianza della nostra fede.

Le schede comunitarie proposte alle suore hanno approfondito l'apporto apostolico della vita consacrata alla missione della Chiesa; la consulta svoltasi a Monguzzo ha continuato a proporre riflessioni sul tema della nostra consacrazione a Dio per l'apostolato nella Chiesa.

Quest'anno è stato caratterizzato da alcuni incontri particolari: un itinerario formativo su Arte e Fede, alcune giornate di convivenza con una consigliera o la madre e gli incontri intercomunitari come occasione di incontro per approfondire la seguente tematica: "il contributo spirituale e operativo della vita consacrata alla nuova evangelizzazione e la comunione per l'apostolato".

Si ricordano alcuni eventi particolari: la celebrazione dell'anno della FEDE, il 50esimo anniversario dell'apertura del Concilio, l'elezione di Papa Francesco Bergoglio, la solenne Professione Perpetua di sr Bernadette Falanga, la prima Professione religiosa di sr Marie Nzuzi Maseka, sr Caroline Munkiere, sr Marie Muwunu, sr Martine Tanzey, la chiusura della comunità di Limbiate, l'apertura della comunità di Somana (Isiro) e l'inizio della collaborazione pastorale con la comunità di Besana Brianza.

ANNO 2013 – 2014: RADUNATE DALLO SPIRITO A VIVERE IN COMUNITA' IN UN CAMMINO DI RELAZIONE E FIDUCIA.

Il valore sul quale ci si è soffermate è stato quello della comunità come luogo della nostra esistenza, come segno del primo annuncio che si offre ai fratelli nella testimonianza della carità vicendevole, consolazione e fatica del nostro quotidiano.

Le schede comunitarie hanno continuato ad approfondire le tematiche della vita fraterna e delle diverse dimensioni di relazione, fiducia, stima, empatia, perdono, pazienza...

La Consulta è stata occasione di scambio e confronto sul tema della Comunità come luogo della gioia del Vangelo, come luogo del dialogo e del sogno.

Negli incontri intercomunitari è stata presentata Madre Laura come modello di vita e di virtù.

Anche in questo anno sono continuate le giornate di convivenza con una consigliera mentre la Madre ha effettuato la visita canonica nelle seguenti comunità: Vaprio, Trezzo, Saronno, Centro Madre Laura. Come eventi particolari si ricorda l'apertura delle comunità intercongregazionali di Roghudi e Roma e l'apertura della comunità di Mitendi.

ANNO 2014 – 2015: IN UNA VITA OBBEDIENTE, POVERA E CASTA, SUL MODELLO DI GESU' MAESTRO.

Il valore chiave di tutto l'anno è stato: riprendere ed approfondire la nostra scelta di seguire ed imitare il Signore Gesù, guardando a Lui come Maestro che illumina la nostra strada, che orienta la nostra vita, che mostra i passi da compiere giorno per giorno, mettendo al cuore della formazione e degli itinerari il tema della sequela ed in particolare dei Consigli Evangelici. Le schede comunitarie hanno permesso alle sorelle di rileggere i voti attraverso un cammino di formazione a Cristo.

Gli incontri intercomunitari hanno presentato il giubileo della Vita Consacrata ed il messaggio di Papa Francesco.

Anche quest'anno la Madre ha proseguito la visita canonica nella comunità di Rapolla, Andria SS. Trinità e Andria S. Cuore.

Come eventi particolari si ricordano: l'anno della Vita Consacrata, l'assemblea delle comunità missionarie a Kinshasa, la prima Professione Religiosa di sr Benedicte Mumbala e sr Anastasie Mesianahe, e la solenne Professione Perpetua di sr Germaine Kipoy Motema.

ANNO 2015 – 2016: IN COSTANTE CAMMINO DI FORMAZIONE PER INCARNARE IN NOI IL VOLTO DELLA MISERICORDIA DI GESU'.

Tre sono le parole chiave della programmazione di quest'anno: FORMAZIONE (prendere forma), lasciando modellare la nostra vita e il nostro modo di essere secondo il Modello perfetto che è il Signore; VOLTO: permettere a Dio di disegnare il Volto dell'Amore (del Figlio amato) in noi, incarnandolo nel nostro quotidiano; MISERICORDIA: riflettere sul dono e divenire sempre più capaci di mostrare volti di misericordia.

Le schede approfondite nelle singole comunità hanno presentato temi diversi: la formazione, la crescita personale, la profezia, la misericordia, la semplicità...

La Consulta che si è tenuta a Fantecolo ha messo in evidenza alcune tematiche da sviluppare nell'anno pre-capitolare, mentre gli incontri intercomunitari hanno aiutato le suore a prepararsi e vivere bene il giubileo della misericordia.

La madre ha continuato la visita canonica a: Malvaglio, Monte, Milano e Costa Masnaga.

Come eventi importanti meritano un'attenzione particolare il Congresso dei Vescovi e Cardinali per l'approvazione dell'eroicità delle Virtù di Madre Laura (05 Aprile 2016); l'approvazione da parte di Papa Francesco del decreto sull'eroicità delle virtù di Madre Laura (26 Aprile 2016); la lettura pubblica del Decreto il 03 Giugno 2016 (Solennità del S. Cuore). Altri eventi da ricordare: il Giubileo straordinario della Misericordia e l'indizione del XXIV Capitolo Generale con l'elezione delle delegate.

ANNO 2016 – 2017: IL CAMMINO di quest'anno DI PREPARAZIONE AL XXIV CAPITOL

GENERALE. Ci siamo preparate al XXIV Capitolo Generale attraverso diversi momenti formativi e di dialogo e confronto, con l'aiuto di esperti, con interventi ricchi, diversificati di cui ora ricordiamo le tappe principali:

- ✘ le settimane formative a Fantecolo durante l'estate 2016, sul tema della verifica, del discernimento e del Capitolo, con l'intervento di diverse persone che ci hanno portato le loro esperienze e che ci hanno guidate in approfondimenti molto puntuali e qualificati. Ricordiamo: don Marco Crippa, Mons. Ennio Apeciti, Mons. Michele Di Tolve, madre Anna Terenghi, madre Elisabetta Giussani;
- ✘ le votazioni per l'elezione delle capitolari a partire dal luglio 2016, che ci hanno portate ad individuare le sorelle che rappresentano le nostre realtà e le varie età;
- ✘ le sorelle capitolari si sono radunate in alcuni momenti specifici: ricordiamo le giornate a Roma a fine ottobre 2016 (con don Armando Matteo, don Marco Simeone, don Alessandro Zenobbi, madre Michela Porcellato e la celebrazione del Giubileo della misericordia. Ricordiamo inoltre la tre-giorni a Capiago, a fine aprile, sul tema della lettura della realtà socio-culturale-religiosa del nostro tempo e del cammino della Chiesa;
- ✘ la nomina di una commissione pre-capitolare composta da suor Angela Cannone, suor Lidia Trepan, suor Iolanda Brambilla, suor Laura Signorini, suor Anna Ronchi per aiutare la madre e il Consiglio Generale nell'animazione dell'iter pre-capitolare e nella preparazione di questo Strumento di lavoro;
- ✘ gli incontri comunitari ed intercomunitari, per la verifica sulla vita di comunità, sulla consapevolezza che il Capitolo è evento di grazia e coinvolge tutta la nostra Famiglia religiosa e sul nostro carisma e l'esperienza spirituale di madre Laura;

- ✕ le giornate al termine degli Esercizi Spirituali, in cui abbiamo approfondito il nostro cammino spirituale e i 7 verbi del Capitolo a partire dalla Lectio sui discepoli di Emmaus, nel dialogo e nella comunione;
- ✕ gli incontri distinti in fasce d'età e per impegno (per le sorelle fino ai 70 anni (sulla pastorale attraverso i media e la tecnologia, sulle riflessioni del Papa e sulla memoria grata). Per le sorelle oltre i 70 anni, con il Prof. Mario Mozzanica, che ci ha aiutate a riflettere sul valore dell'età e sulla ricchezza dell'esperienza. Per tutte, con la dott.ssa Francesca Consolini, su Madre Laura e la sua esperienza spirituale e carismatica. Per le animatrici di comunità, la due-giorni intercongregazionale a Mortara con la prof.ssa Maria Campatelli;
- ✕ il percorso di approfondimento sulla nostra identità carismatica, sui valori fondamentali della nostra congregazione e sulla missione che le è propria, vissuto dal consiglio generale con un piccolo gruppo di alcune sorelle, seguite dai coniugi Frassinetti;
- ✕ le lectio, i ritiri spirituali mensili, le schede comunitarie, le adorazioni comunitarie che ci hanno aiutate ad approfondire i temi della formazione, del confronto, della Parola di Dio;
- ✕ l'intensa e continua preghiera allo Spirito Santo per invocare discernimento e sapienza e il percorso dell'icona della Trinità per ognuna delle nostre comunità.

I problemi aperti e prospettive di futuro

Alla luce di quanto detto sopra, per continuare ad essere quel "piccolo gregge" che pone la fede e la speranza in Gesù, è importante continuare ad alimentare e ravvivare la preghiera e la sequela come dialogo e testimonianza, al fine di perseverare nel rapporto personale con Lui.

Per vivere concretamente questo cammino è opportuno:

- ✓ Rilanciare il carattere benediciente della fede cristiana: una benedizione che nasce dal discernimento tra ciò che facilita la vita (personale e comunitaria) e ciò che la ostacola, tra ciò che la rende scialba e ciò che la arricchisce, tra ciò che l'abbassa e ciò che la eleva, tra ciò che la manda in frantumi e ciò che la tiene in sé, la contiene, la rende una vita contenta; infine tra ciò che permette di vedere giorni felici e ciò che lo impedisce. In verità crediamo che l'uomo è fatto anche per una vita altra, per una giovinezza altra e che, quindi, invecchiare non è la cosa peggiore che ci possa capitare. Un cristiano non è tale per quello che fa, ma perché vive una vita secondo lo spirito di Cristo che comincia con il Battesimo e si conclude con l'incontro con il Padre.
- ✓ Guardare la preghiera come grazia e dono: "Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore." (Preghiera Eucaristica IV). La preghiera ci dona la grazia di poterci riconciliare con noi stessi, ponendoci di fronte all'istanza misericordiosa di Dio che Gesù ci ha manifestato con la sua Croce gloriosa. Essa ci dona la grazia di 'sfondare' la cappa soffocante delle nostre preoccupazioni e avversioni, lasciandoci inondare dal soffio dello Spirito Santo e ci dona la grazia di rimettere la nostra causa e la nostra fatica, il nostro patire e il nostro lottare alla speranza del futuro, abbandonandoci alle mani fedeli e giuste del Padre.
- ✓ La mistica della comunità: accogliere la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci... trasformando il tutto in una vera esperienza di fraternità. La fraternità mistica, contemplativa, sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, sa scoprire Dio in ogni essere umano, sa sopportare le grossolanità del

vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un "piccolo gregge" (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (Mt 5,13-16).

Il compito che papa Francesco assegna alla sua Chiesa è quello di una testimonianza possibile della comunità: cioè che sia un luogo visibile di comunione, di condivisione, di partecipazione, di comunicazione, di ospitalità reciproca, nel segno dell'amore e del riconoscimento della pari dignità di ognuno e di ognuna. Dovremmo scommettere sulla costruzione di comunità vere, vivibili e visibili, nelle quali sia possibile ospitare la diversità, far dialogare le generazioni, celebrare la vita in tutte le sue fasi e le sue età, permettere la riconciliazione con la propria esistenza umana.

Concludendo ci lasciamo interrogare da alcune domande che rimangono aperte:

- ▣ Riconoscere che al centro della nostra comunità c'è Gesù Sacramentato e che noi siamo spose e figlie... (Madre Laura): stare con Gesù per seguire Gesù. Al primo posto non c'è una dottrina, ma un modo di vivere, soprattutto una Persona dietro alla quale bisogna andare, condividendo e facendo le sue scelte. Come avviene tutto questo all'interno delle nostre comunità?
- ▣ Unico desiderio di Madre Laura è quello di far conoscere ed amare Gesù, far sante le sue figlie per consolare il Suo Dolcissimo Cuore: ce l'abbiamo fatta a farci sante e a consolare il cuore di Gesù?
- ▣ C'è una conoscenza, un'intimità, un amore reciproco tra pastore e pecore: chiama ciascuna per nome invitandola ad una relazione personale con Lui: come questa relazione/intimità diviene fondamento di una vera fraternità?
- ▣ Papa Francesco ci invita ad immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative e significative per noi: come concretizzare tutto questo?

3. Saremo la famiglia del tuo Cuore

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà
e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



“Saremo la famiglia del tuo Cuore...”

La nostra vita fraterna in comunità

La Parola di Gesù

I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: “Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Ed egli rispose loro: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?”. Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini. (Lc 2, 41-52)



Il messaggio che ci consegna la Parola

Maria e Giuseppe sono una coppia profondamente credente, osservante della Legge. Essi sanno che il loro ragazzo è il dono di Dio in assoluto e si sentono responsabili di educarlo religiosamente. Lo mostra in modo esemplare l'episodio “gioioso e insieme drammatico” del pellegrinaggio a Gerusalemme. In tale occasione Gesù rivela alcuni aspetti della sua identità: “Appare nella sua divina sapienza, mentre ascolta e interroga” (RVM 20). Manifesta una relazione esclusiva con Dio, che chiama “padre” suo e il cui disegno ha la priorità su tutto, anche sui legami familiari più stretti. “Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo”. Gesù restituisce il rimprovero, dichiarando di avere un altro “padre”: “Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio (oppure: devo stare nella casa del Padre mio)?”. Emerge chiara la sua coscienza di essere il Figlio di Dio. Il termine “padre”, riferito a Dio, che risuona nelle prime parole di Gesù riportate nel Vangelo di Luca, si ritroverà nelle ultime parole che egli pronuncerà sulla croce sul punto di morire: “Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito” (Lc 23, 46). “Padre” è la prima e l'ultima parola di Gesù. Come dire che tutta la sua esistenza e attività è custodita e spiegata dal rapporto filiale con Dio. Un mistero che Maria e Giuseppe “non compresero”, come i discepoli non capiranno la tragedia della perdita di Gesù nei giorni della passione. Ma, “dopo tre giorni” se lo ritroveranno vivo e glorioso in mezzo a loro.

"Partì con loro e tornò a Nazareth". Qui si svolge, nell'umile ritmo di una vita ordinaria, l'esistenza di una famiglia di modeste condizioni, che viveva del lavoro quotidiano e alle prese con molteplici problemi. Ma l'apparente grigiore è rischiarato da una luce vivissima: "Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini." Ciò che caratterizza, soprattutto, questa famiglia è la centralità di Gesù. È Lui che polarizza tutta l'attenzione e l'affetto di Maria e di Giuseppe. In questa famiglia uno dei tre è Dio stesso in mezzo a loro: Dio sotto il volto umano di un bambino che essi hanno accolto e custodiscono, di un ragazzo che sotto la loro guida ("stava loro sottomesso") cresce e diventa adulto. Tre persone unite dal legame profondissimo della fede, cioè dalla relazione con Dio, e fuse insieme dall'amore. Amore che viene loro partecipato in modo invisibile ma reale da quel bambino, da quel ragazzo che è Dio con loro. "Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore". Cioè le viveva in profondità attraverso una ricerca e riflessione paziente.

Ecco lo specchio su cui ogni famiglia cristiana, ogni comunità è chiamata a guardarsi, a confrontarsi, riscoprendo continuamente ciò che essa è e ciò che deve essere: un "mistero d'amore", sul modello della famiglia divina, la Trinità. Una "comunità d'amore". Non un amore qualunque, ma trinitario: dove cioè l'amore che circola al suo interno e lega i suoi membri deriva dall'amore che arde nel seno della Trinità e imita i rapporti tra le Persone divine. Sulla terra la famiglia di Nazareth ha realizzato questo modello divino in misura perfetta.

La comunità, quindi, dove tutti si lasciano evangelizzare e a loro volta evangelizzano. Dove ci si sostiene e ci si incoraggia a vicenda nel cammino della fede. Dove si prega insieme e si vive il Vangelo irradiandolo anche all'esterno e aprendosi agli altri. Dove i rapporti sono spiegati e permeati dall'amore. Cioè ognuno, superando senza tregua ogni forma di egoismo e capriccio, mette avanti a tutto l'impegno di far felice l'altro. Un amore che si fa attenzione e rispetto incondizionato verso i membri più deboli e fragili della comunità stessa.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

Nella nostra "Regola di Vita" al capitolo che ha per titolo "Radunate dallo Spirito a vivere in comunità", al n.14 leggiamo:

La nostra vita di comunità, ispirandosi alla Famiglia di Nazareth, si costruisce in un clima di carità, dedizione, pace, silenzio, semplicità evangelica, nel rispetto delle persone e dei compiti, nella fiducia e nell'accettazione reciproca e nella promozione fraterna, valorizzando la varietà dei carismi...

Per noi il nome "Famiglia del S. Cuore di Gesù" è quello che ci identifica ed è anche il nome che Madre Laura volle per la sua Congregazione. "Non figlie, ancelle, serve, discepole, o simili del S. Cuore, ma famiglia: luogo dove Gesù Eucaristia è al centro, è amato, circondato di calore; dove come in una famiglia, ci si ama perché Lui è al centro, si è sereni perché c'è lo Sposo, si fa festa perché non si è soli": "una vera Famiglia, una vera vita comune composta di Spose e di Figlie", come le disse Gesù stesso. (Dott.ssa F. Consolini – 17 dicembre 2016)

Spose, figlie, sorelle e madri: legami questi che dovrebbero aiutarci a vivere in comunità con lo stile e gli atteggiamenti caratteristici della Santa Famiglia, cioè di persone unite dal legame profondissimo della fede, cioè dalla relazione con Dio, e fuse insieme dall'amore.

In questa Santa Famiglia ogni nostra comunità è chiamata a guardarsi e confrontarsi per riscoprire il suo essere "Mistero d'amore", perché sia modello e guida, e sul suo esempio, ognuna di noi si impegna a cercare la volontà di Dio e insieme tendere all'amore vicendevole.

Durante il sessennio siamo state chiamate a riflettere e confrontarci, in diversi momenti su vari temi riguardanti la vita comunitaria, le relazioni e le dinamiche al suo interno.

Nell'anno 2011-2012, abbiamo vissuto la consulta: "Dalla relazione alla fraternità – percorsi, dialogo, fragilità, speranza".

Durante l'anno 2013-2014 la catechesi comunitaria ci ha aiutato ad approfondire il tema "Da vita in comune a comunione di vita": la vita fraterna, le dimensioni della relazione, la fiducia, la stima, la relazione empatica, il perdono, la pazienza e abbiamo concluso l'anno con il momento della consulta che ci ha richiamato ancora una volta a vivere la Comunità, come luogo della gioia del Vangelo e luogo del dialogo e sogno.

Ci è stata data la possibilità di vivere momenti fraterni, di festa permettendoci di sottolineare la bellezza dello stare insieme.

In particolare, quest'anno in preparazione al capitolo ci siamo ritrovate per verificare il cammino compiuto negli ultimi 5 anni, su riflessioni di Marco Ubbiali e fra Luca Fallica, in cui abbiamo visto come il costruire la fraternità sia un'esperienza di umanità, aiutandoci a riscoprire il significato e il senso di parole che vengono usate tra di noi: spose, sorelle, figlie e madri. Un secondo momento intercomunitario ci ha dato la possibilità di guardare alla comunità come necessità e risposta, dicendo quali sono gli atteggiamenti, i valori che costruiscono la comunità, quelli che dobbiamo far "uscire" perché non ci aiutano ad essere testimoni di comunione.

Dalle diverse relazioni comunitarie è emerso che c'è il desiderio in tutte noi di vivere lo stile della Famiglia di Nazareth, e ciò si verifica quando cerchiamo di accettare i nostri limiti personali riconoscendo l'avanzare dell'età, quando riscopriamo la vocazione originaria.

Sentiamo il desiderio di vivere con disponibilità, guardando più al bisogno dell'altra, che ai nostri bisogni personali, perdonandoci a vicenda, anche se non sempre risulta facile. Comprendiamo che dobbiamo assumere uno stile di semplicità che ci porta a vivere tutto quello che incontriamo per trasformarlo in volontà di Dio.

Dobbiamo renderci più consapevoli di essere tutte in continua conversione e indossare gli "occhiali" della fede per non lasciarci trasportare dai sentimenti dell'orgoglio, della gelosia, lasciando correre i giudizi negativi e le parole offensive che si sentono nelle nostre case. Manca infatti tante volte l'accoglienza della diversità dell'altra (pensieri, capacità, ...), vista non come ricchezza, ma come difficoltà relazionale.

I problemi aperti e prospettive di futuro

CHE COSA MANCA ALLA NOSTRA RELAZIONE FRATERNA?

La riflessione che ci ha guidato in questa verifica ci ha portato a sottolineare la realtà delle nostre comunità riguardo a:

- numero delle suore nelle comunità;
- avanzamento dell'età con quello che comporta (fatica, malattia, mancanza di serenità);

- l'impossibilità a rispondere, a volte, alle esigenze della pastorale perché chiamate a soddisfare le esigenze/bisogni della comunità religiosa;
- nonostante incontri, riflessioni sul tema comunitario viviamo ancora tra noi atteggiamenti che rendono difficili le nostre relazioni comunitarie;
- mancanza di fiducia nell'altra, dialogo, tolleranza;
- trasparenza;
- ripiegamento su se stessi che porta a bisogni e abitudini personali che appesantiscono il clima comunitario;
- non rispetto dei ruoli e poca disponibilità alla collaborazione;
- aspettare il cambiamento dell'altra senza fare noi il primo passo.

VALORI E ATTEGGIAMENTI DA PROMUOVERE

La realtà ci porta allo scoraggiamento, ma in noi prevale il desiderio di rispondere alla chiamata con un sì ogni giorno più gioioso e responsabile.

Abbiamo queste certezze:

- ◆ che siamo state chiamate a vivere una fraternità di persone che cercano, servono e vivono per il Signore;
- ◆ che la nostra vita è fondata sulla Parola di Dio;
- ◆ dobbiamo guardare al crocifisso, la "bellezza che salva, avendo la consapevolezza che il Signore è sempre con noi;
- ◆ viviamo la nostra fede nella quotidianità seguendo l'esempio dei Santi, di Madre Laura e delle consorelle che ci hanno preceduto;
- ◆ abbiamo uno sguardo aperto alla realtà dell'oggi con le sue tensioni e problematiche facendoci carico nella preghiera di intercessione.

Per vivere in modo positivo le nostre relazioni comunitarie siamo consapevoli che dobbiamo ripartire da:

- ✓ una rivalutazione positiva della correzione fraterna fatta con rispetto e amorevolezza;
- ✓ raccontarsi il positivo e le esperienze che fanno crescere;
- ✓ sostenerci a vicenda affrontando insieme le difficoltà quotidiane;
- ✓ avvicinarsi alla sorella con reverenza, pazienza, generosità, empatia, proprio perché un dono per noi.

4. Essere lievito: l'impasto del Regno

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà
e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



Essere lievito: l'impasto del Regno

Lo stile del nostro apostolato

La Parola di Gesù

Il Regno dei cieli è simile al lievito che una donna prende e impasta con tre misure di farina affinché tutta la pasta sia lievitata (Mt 13,33).



Il messaggio che ci consegna la Parola

Più che una parabola, sembra un'immagine non sviluppata dal Maestro. In un unico versetto si accenna al gesto della donna che impasta il pane. Gesto evocativo, certo, ma troppo ermetico per esprimere la complessità del Regno! Mancano ulteriori elementi che avrebbero reso eloquente l'immagine. Del resto, tutte le parabole di Gesù si prestano all'equivoco, una volta staccate dall'intero racconto evangelico. Ma, allo stesso tempo, una lettura non superficiale saprà anche riconoscere il tutto nel frammento.

La parabola infatti non parla solo del lievito. Gesù scommette sulla magia del quotidiano, fatto di attimi, di piccoli interstizi, se paragonati ai muri portanti della storia ufficiale. La sua è una scommessa che non mira alla semplificazione o alla banalizzazione dell'esistenza. Piuttosto, indica uno sguardo sapienziale, uno sguardo femminile, per lo più incompreso in un mondo che ritiene insignificante il gesto quotidiano, preferendogli il gesto straordinario. Non a caso, protagonista della parabola è una delle tante donne anonime. Sono le donne che si occupano della casa, della cura domestica, delle cose ordinarie. Se il Regno nasce nel nascondimento, nel segreto, chi più delle donne può testimoniare? Esso arriva con una casalinga che prepara l'impasto del pane. Il Regno non è qui simboleggiato dal banchetto che sfamerà gli affamati; è, invece, raccontato come già presente nel processo che porta la farina a lievitare. Ma qualcuno deve metterlo in moto: occorrono le mani esperte di una donna perché il lievito entri in contatto con la pasta. E non basta: occorre poi impastare con energia. Per far lievitare il Regno di Dio nella storia la casalinga compie i gesti semplici di ogni giorno, portatori di una sapienza nascosta, antica. Le cose piccole non sono insignificanti e possono far nascere grandi realtà. I gesti ordinari possono trasformare il mondo. Il Regno si nutre di una sapienza del quotidiano, accennata con poche pennellate, dietro cui ci sono grandi scelte. Come il sapere quanto lievito ci vuole per tre misure di farina: se è troppo poco non lievita. Inoltre, la farina da sola non è commestibile: va lavorata. La sapienza femminile fa i conti con quanto si ha a disposizione, con la realtà data. La sapienza del quotidiano trasforma il dato di fatto in opportunità. È una sapienza che apre alla speranza. Essa, infatti, guarda oltre la farina, ne vede tutte le potenzialità: sa che questa realtà, schiacciata, appiattita e poco appetitosa, può essere trasformata e diventare pane profumato e gustoso, capace di sfamare molti.

Se non fuggiamo la passione per il mondo, percepiamo che la vocazione cristiana va spesa non solo o non tanto nei rifugi del sacro, quanto piuttosto nella farina della storia. Lì ci raggiunge la chiamata

a essere quel lievito in grado di trasformare dal di dentro la realtà, di sollevare la pasta con la giustizia. Perché il Regno di Dio è già in mezzo a noi. Quel gesto che a un primo sguardo ci appare come semplificazione racchiude, dunque, una sua propria sapienza, che le donne sanno riconoscere.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

La tabella ed i due grafici qui collocati sono riassuntivi dei questionari consegnati alle comunità. Riguardano in particolare la nostra presenza nelle attività pastorali e quella in attività che vanno oltre l'ambito strettamente parrocchiale.

Per comodità di lettura, alcune voci sono state accorpate:

- ✓ per il grafico relativo alle **attività parrocchiali**
 - × **catechesi adulti:** comprende le voci *catechesi fidanzati e famiglie, centro di ascolto, terza età, catechesi degli adulti*
 - × **catechesi pre e post battesimale;**
 - × **consigli parrocchiali e diocesani:** comprende le voci *consiglio di oratorio, consiglio pastorale, consiglio decanale, diaconia...*
 - × **gruppo preadolescenti, adolescenti, giovani:** comprende le voci *catechesi preadolescenti, adolescenti, giovani, 18-19enni;*
 - × **liturgia:** comprende le voci *animazione liturgica, arredi sacri, coro parrocchiale, gruppo liturgico;*
 - × **scuola:** questa voce comprende *tutti i gradi di scuola in cui siamo presenti;*
- ✓ per il grafico relativo alle **attività in favore delle situazioni di bisogno**, intendendo tali attività come quelle a respiro più ampio rispetto alla parrocchia, abbiamo accorpato in tre voci:
 - × **Caritas:** comprendente la *mensa dei poveri, San Vincenzo, sacchetto alle famiglie;*
 - × **sostegno alle persone in difficoltà:** comprende *centro di aiuto alla vita, comunità di donne in difficoltà, comunità per disabili, famiglie in difficoltà, case di riposo per anziani, aiuto agli extracomunitari;*
 - × **sostegno scolastico e italiano per stranieri:** comprende *scuola di italiano per stranieri, sostegno scolastico e doposcuola.*

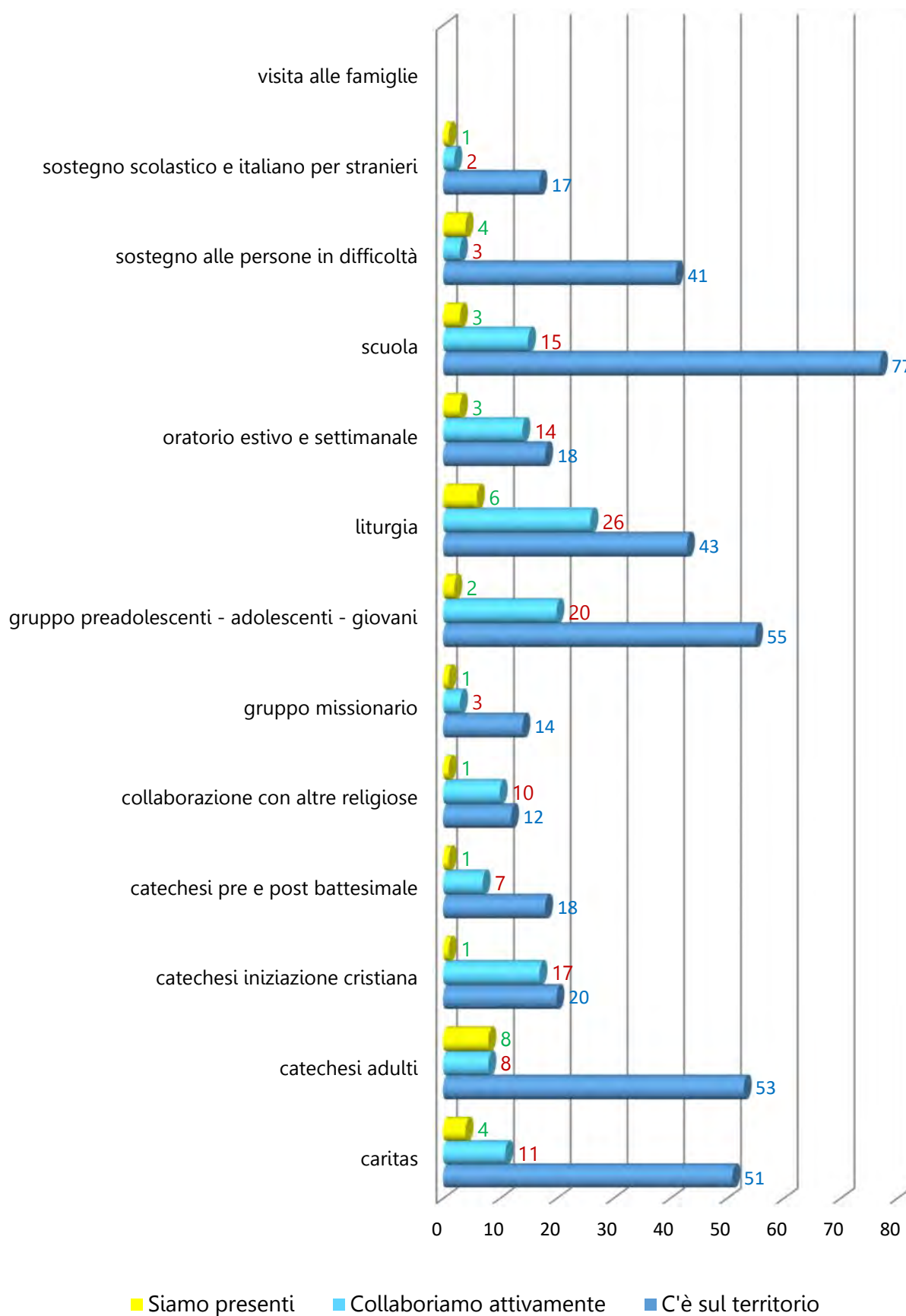
Inoltre sottolineiamo che le statistiche sono state fatte in base alle comunità parrocchiali in cui siamo inserite, più che in base alle singole comunità religiose. Abbiamo considerato

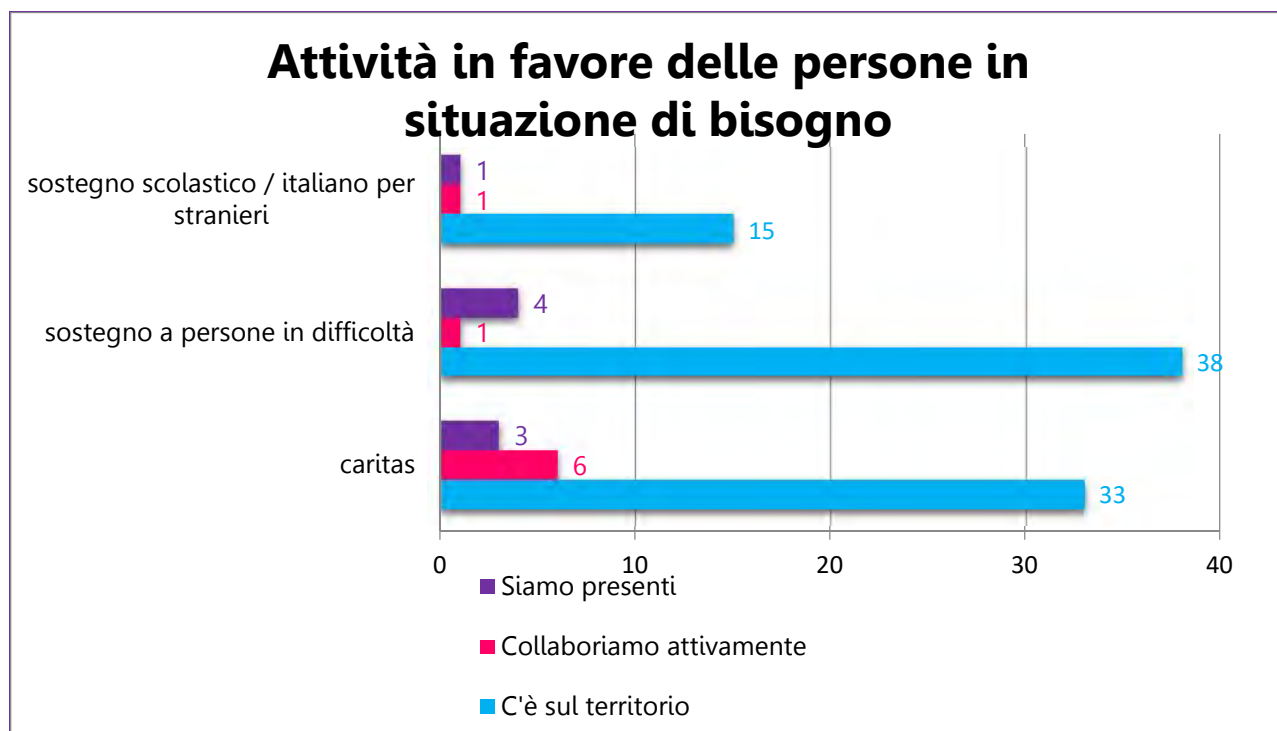
- × la comunità di Casa Madre a servizio di tre comunità parrocchiali, essendoci sorelle che fanno pastorale-raggio a Besana e Carnate;
- × le comunità intercongregazionali di Roghudi e Roma godono della presenza di una nostra consorella per ciascuna fraternità.

Sintesi delle attività svolte nelle comunità

Comunità	Presenza e preghiera	Presenza nelle attività pastorali	Presenza nella scuola	Insegnamento nella scuola	Servizio alle sorelle	Case di formazione	Servizio sanitario donne in difficoltà	Accoglienza e pensionato
Andria - S. Cuore								
Andria - SS. Trinità								
Arcore								
Besana (raggio)								
Carnate (raggio)								
Colnago								
Cologno								
Costamasnaga								
Isiro - Somana								
Kinshasa - Formazione								
Kinshasa - Mitendi								
Kinshasa - Mont Ngafula								
Malvaglio								
Milano								
Monte - La Valletta								
Neisu								
Pozzuolo								
Rapolla								
Roghudi								
Roma S. Policarpo								
Saronno								
Sulbiate - Casa Madre								
Sulbiate - CML								
Trezzo sull'Adda								
Vaprio d'Adda								

La nostra presenza nelle attività pastorali





2011-2017: DOPO GLI INIZI ... IL CAMMINO DEL GRUPPO BETANIA

Era il 13 luglio 2011, quando, insieme a Filomena e a don Francesco, ho preso parte al Capitolo Generale della Congregazione.

Il Capitolo si riuniva per eleggere la madre Generale con il Consiglio e tracciare le linee programmatiche per il nuovo sessennio, per fare una sintesi e verifica del sessennio passato e per leggere la realtà attuale. Fu in tale contesto che ci venne chiesto di raccontare l'esperienza del "Gruppo Betania" che in maniera ufficiosa aveva iniziato a muovere i suoi passi già dal 1990.

Ospiti delle suore, a Casa Madre, ci raccontammo.

Già nello Strumento di lavoro che le suore avevano preparato (luglio 2011) a proposito del Gruppo Betania veniva scritto quanto segue:

Il "Gruppo Betania"

Il gruppo Betania, che è nato circa 20 anni fa ad Andria, ha avuto inizio da alcune giovani che hanno creduto di poter vivere il carisma di Madre Laura nella sua vita quotidiana e da allora si è sviluppato e ha coinvolto anche donne sposate e vedove che sono molto attive nella pastorale parrocchiale e in vari servizi. Attualmente il gruppo è di circa 20 persone:

- *vive e diffonde il carisma in famiglia e nella parrocchia,*
- *prega insieme ogni settimana,*
- *ha momenti di formazione mensili e trimestrali,*
- *è molto impegnato in parrocchia,*

- vive secondo uno statuto (progetto) ed è in relazione con la Congregazione.

Emerge tuttavia tra le sorelle una non piena consapevolezza della fisionomia e della struttura di questo gruppo e diverse suore si chiedono come poterne permettere la conoscenza e la diffusione anche nelle comunità del Nord.

È molto sentita nelle nostre parrocchie la preghiera del 18 del mese per la novena a Madre Laura, per la sua beatificazione. Si potrebbe incrementare, a livello di Congregazione, un'Associazione "Amici di Madre Laura" che coinvolga il personale che lavora nelle nostre comunità e i laici volontari che ci sono vicini, i collaboratori, per motivi formativi, di conoscenza, anche di festa.

Nel corso dello stesso Capitolo fu preso in esame il testo di quello Statuto cui stavamo lavorando nei mesi precedenti e che con una delibera specifica la Congregazione approvò e chiese che venisse sperimentato; tornammo entusiasti e desiderosi di definire con ancora più chiarezza il Progetto e con il desiderio che la Chiesa, nella persona del Vescovo della nostra diocesi, potesse approvare lo Statuto e quindi riconoscere la nostra vocazione laicale.

In questi anni, pertanto, abbiamo portato avanti i seguenti lavori, quali

- la formazione personale e di gruppo
- il completamento dello Statuto, la condivisione dello stesso al Vescovo della Diocesi di Andria e l'attesa dell'approvazione del documento

Delineando il percorso formativo degli ultimi sei anni possiamo evidenziare quanto segue:

- **2011/2012:** invitati a prendere consapevolezza della **"nostra vocazione nella Chiesa alla luce del XXIII Capitolo Generale"**, guidati da don Francesco, abbiamo avuto modo di riflettere sulla chiamata alla santità come naturale conseguenza del nostro essere battezzati in Cristo. Ciascuno, secondo il proprio ritmo di vita e livello di fede ha sperimentato la fede come il luogo dove le esperienze quotidiane s'illuminano all'ombra del confronto con Dio.
- **2012/2013:** la riflessione **"sull'apostolato"** ci ha consentito di riflettere sull'ambito di servizio in cui ciascuno è chiamato. Gradualmente ci è apparsa la fisionomia dell'associazione: non c'è un solo ambito di servizio che contraddistingue il nostro essere gruppo ma è emersa forte l'esigenza di vivere il quotidiano che la Provvidenza ci dona con lo stile di comunione sostenendo e promuovendo le esperienze di pastorale d'insieme e di corresponsabilità all'interno delle comunità ecclesiali o lì dove Dio vorrà inviarci.
- **2013/2014:** accompagnate da don Francesco e da suor Agnese, come gruppo abbiamo riflettuto sul **valore della Comunità**. Con essa abbiamo inteso "il luogo della nostra esistenza, dove ognuno fa dono della propria testimonianza". Abbiamo condiviso che non è sempre facile accogliere, ascoltarsi, perdonarsi e spesso le differenze non permettono di vivere la convivialità. L'appartenenza al gruppo, tuttavia, è stimolo a rialzarsi, a prendere per mano l'esperienza di madre Laura e a riprendere il cammino verso il Cuore di Cristo che ci accoglie per ciò che siamo e nel momento dello smarrimento ci incoraggia ad imitarlo nuovamente. Il percorso formativo ci ha portato a puntare su Dio che si fa relazione in quanto Padre che vive l'affetto e su Maria considerata triclinio dove la Trinità si siede, abita e nasce.
- **2014/2015:** un anno caratterizzato dalla ripresa e dall'approfondimento della scelta di seguire e imitare Gesù. **"Seguire Gesù Maestro secondo il Suo stile di vita"** è stata la traccia proposta dalla Congregazione per il cammino annuale. Un anno che ci ha viste particolarmente impegnate "a passare nel mondo guarendo la vita".
- **2015/2016:** il percorso propostoci ci ha consentito di riflettere sul valore della Misericordia in unione alla Chiesa tutta. **"Formazione, volto e misericordia"** sono state le pietre miliari che hanno accompagnato il percorso formativo dell'associazione. Ciascuno secondo il proprio ritmo

di vita, il proprio stato di vita ha cercato di "lasciarsi modellare" secondo l'amore di Gesù per contagiare il mondo di Lui attraverso uno stile che si fa misericordia. È stato bello, durante l'anno, affrontare la riflessione sulle opere di misericordia corporali. Dal confronto avuto (l'associazione Betania è costituita da persone che vivono in ambiti vari e diversi tra loro) è stato significativo prendere consapevolezza che ciascuno è promotore in semplicità dell'amore divino.

- **2016/2017:** l'anno in corso ci ha consentito di riflettere sul valore di essere **insieme, in cammino, nella famiglia come spose, madri, sorelle e figlie**. È stato un periodo che, pur confrontandoci con le opere di misericordia spirituale, ci siamo lasciate affascinare dall'esigenza di sentirci corresponsabili con la Congregazione. Ri-dicendo il nostro credere nella Famiglia abbiamo considerato il valore che per noi ha il nome che ci caratterizza. Difatti, partendo dal nome Betania, la casa degli amici, abbiamo preso consapevolezza dell'importanza di creare uno spirito di famiglia. È stato naturale considerare che l'ambito preferenziale dell'associazione Betania è quello della famiglia e tutto ciò che essa comporta: non è un caso che la Congregazione a cui siamo affiliate si chiami "Famiglia del Sacro Cuore di Gesù". Sentiamo forte la proposta di madre Laura che ci invita a considerare le esperienze che ciascuno di noi vive nel quotidiano con la grazia di amare Gesù, di amarlo di più nelle situazioni difficili e di farlo amare in ogni luogo e secondo il Suo volere.

Questi ultimi sei anni, inoltre, ci hanno visti impegnati nel completamento dello Statuto e nell'attesa di vederlo riconosciuto dal Vescovo della Diocesi di Andria. Anche questa esperienza è giunta al capolinea! Nel mese di agosto 2016 insieme a madre Eliana e suor Angela abbiamo avuto modo di consegnare nelle mani del Vescovo, Mons. Luigi Mansi, lo Statuto dell'associazione.

...la storia di questi giorni ci dice che il Vescovo ha accolto la proposta e la renderà ufficiale il giorno 23 giugno 2017 durante la festività del Sacro Cuore di Gesù presso la comunità parrocchiale del Sacro Cuore in Andria.

Ripercorrendo quanto raccontato fin qui è naturale rendere gloria e lode a Dio per quanto ci ha donato di vivere: non possiamo non parlare della sua grazia!

...ci sentiamo piccoli d'innanzi alla premura di Dio che ci ha pensato da sempre: eravamo nel pensiero di Dio, quando Gesù, nella bella notte, fece capire a madre Laura la vera fisionomia della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù? Una domanda che spesso alberga nei nostri cuori!

...solo la storia risponderà a tale interrogativo, per il momento vogliamo dar lode a Dio Padre e per questo con umiltà e semplicità di cuore, dopo 27 anni di esperienza di gruppo, ci piace far risuonare il versetto tratto da Geremia "Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato..."

Andria - Solennità di Pentecoste, 04 giugno 2017

I problemi aperti e prospettive di futuro

A proposito del nostro specifico apostolato, iscritto nel primo desiderio fondativo della Congregazione (vedi anche carta dei valori e carta della missione, tra i documenti allegati)...

- Come sono cambiati e stanno cambiando la nostra presenza ed il nostro servizio nelle parrocchie?

- cosa significa per noi e come concretizzare l'invito ad essere 'lievito'?
- protagonisti o servitori? Testimonianza nello stile dell'essere o nel fare? La quantità o la qualità del nostro stare con e tra la gente?...
- l'Associazione Betania riconosciuta dalla Chiesa di Andria...: perché? E ora?

-
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

5. Dove troveremo tutto il pane? Date voi stessi da mangiare

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà
e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



**“Dove troveremo tutto il pane...?”
“Date voi stessi da mangiare...”**

Nella Chiesa per la Missione

La Parola di Gesù

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: “C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?”. Rispose Gesù: “Fateli sedere!”. C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. (Gv 6, 5-13)



Il messaggio che ci consegna la Parola

La moltiplicazione dei pani è l’unico miracolo presente in tutti e quattro i Vangeli. Anzi, Matteo e Marco lo raccontano due volte. Più che un miracolo è un segno, una fessura di mistero, un evento decisivo per comprendere Gesù.

Lui ha pane per tutti, è come se dicesse: io faccio vivere, io moltiplico la vita! Lui fa vivere: con le sue mani che risanano i malati, con le parole che guariscono il cuore, con il pane che significa tutto ciò che nutre la profondità della vita.

Cinquemila uomini, e attorno è primavera; sul monte, che è il luogo più vicino a Dio, hanno fame. Qualcuno ha pani d’orzo, l’orzo è il primo dei cereali che matura, è il pane nuovo. E c’è un ragazzo, neppure un uomo adulto, una primizia d’uomo, un segno di freschezza, un segno di novità.

Il primo aspetto da sottolineare in questo miracolo è una teologia della generosità. A Gesù nessuno chiede niente, è Lui che per primo si preoccupa, si accorge e dice: “Dove potremo comprare il pane per loro?”.

Alla generosità di Dio corrisponde la generosità del ragazzo. Neanche a lui nessuno chiede niente: ha cinque pani e due pesci e li mette a disposizione. E’ poca cosa, ma è tutto ciò che ha. Ed è questo il primo miracolo. Poteva pensare: ma che cosa sono cinque pani per cinquemila persone? Meno di

niente, inutile sprecarli. E la mia fame? Invece dà tutto quello che ha, senza pensare se sia molto o se sia poco.

Per una misteriosa regola divina, quando il mio pane diventa il nostro pane, in quel momento accade il miracolo. La sorpresa è che la fame non termina quando mangio a sazietà il mio pane, ma quando condivido il poco che ho. Al contrario, la fame comincia quando tengo stretto per me, per me solo, il mio pane.

La generosità di quel ragazzo ci interroga. Tutti abbiamo qualcosa da dare, anche se poco, e il nostro dono non è mai insignificante, perché il nostro compito è far circolare il bene nel Corpo di Cristo, far circolare il bene nelle vene del mondo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a dividerlo e a distribuirlo basterebbe per tutti. E invece tutti ad accumulare e nessuno a distribuire! Manca il lievito evangelico.

Scrivono Miguel de Unamuno: "Il cristiano non è chiamato a fornire al mondo pane, ma lievito". All'umanità il cristianesimo non promette beni materiali maggiori, ma un lievito di condivisione, un fermento di generosità. Il Vangelo non mira ad una crescita dei beni materiali, ma regala un orizzonte, un senso per quei beni. Il Vangelo neppure parla di moltiplicazione, ma di distribuzione, di un pane che non finisce, di beni ridistribuiti e condivisi. Mentre lo distribuivano, il pane non veniva a mancare, e mentre passava di mano in mano restava in ogni mano. Come avvengono certi miracoli, non lo sapremo mai. Neanche per questo ci è spiegato il come. Avvengono e basta. Avvengono, quando a vincere è la legge della generosità.

Giovanni riassume l'agire di Gesù in tre verbi: prese il pane, rese grazie e distribuì. Tre verbi che richiamano subito l'Eucaristia, Cristo pane, il Maestro che, mentre sazia in noi la fame di pane, vuole accendere la fame di Dio.

Questi tre verbi possono fare anche della mia vita, della nostra vita, un vangelo, un sacramento: accogliere, rendere grazie, donare. Noi non siamo i proprietari, tutto ciò che incontriamo non è nostro, è vita che viene da prima di noi e che va oltre noi.

"Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri. La cura per i pezzi avanzati, per la sacralità delle cose, perché nulla vada perduto, perché c'è una santità nella materia, perfino nelle briciole. Non saremo mai felici se non impariamo ad accogliere e a benedire: i fratelli, il pane, Dio, la vita, la bellezza; e poi a condividere. Accoglienza, benedizione e condivisione, e sentiremo dentro di noi tre sorgenti di felicità.

E sia questa la nostra preghiera: Signore, donaci il pane, l'amore e la vita, perché per l'amore, per il pane e per la vita tu ci hai creati.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

Raccogliamo dalla riflessione evangelica il rimando al nostro essere con la Chiesa e nella Chiesa in cammino come discepoli alla sequela dal Maestro. Abbiamo già ripreso nelle pagine precedenti alcune riflessioni in merito al nostro servizio nella pastorale, alle nostre presenze ed agli spazi di comunione ed evangelizzazione che ci vedono impegnate nelle varie realtà comunitarie.

Dedichiamo ora questa sezione alla rilettura di alcuni passaggi e riflessioni recenti del Santo Padre Papa Francesco sulla e alla Vita Consacrata, cercando di cogliere quei richiami e quelle sfumature che ci invitano a rinnovare la nostra vita. Il Pane spezzato e distribuito alle moltitudini ci rimanda poi allo sguardo sul mondo e sulla Chiesa universale con l'imprescindibile chiamata alla missione; per

tale motivo leggiamo in questo contesto le relazioni che le nostre sorelle ci hanno inviato dalle comunità che vivono e operano nella Repubblica Democratica del Congo.

.....

"IL VANGELO VA PRESO SENZA CALMANTI"

Conversazione di Papa Francesco con i Superiori generali, 25 novembre 2016

*Santo Padre, nei suoi interventi ci ha detto spesso che ciò che specifica la vita religiosa è la **profezia**. Ci siamo confrontati a lungo su cosa significhi essere radicali nella profezia. Quali sono le "zone di sicurezza e di conforto" da cui siamo chiamati a uscire? Lei ha parlato alle monache di una "ascesi profetica e credibile". Come la intende in una prospettiva rinnovata di "cultura della misericordia"? Come può la vita consacrata contribuire a tale cultura?*

Essere radicali nella profezia. A me questo importa tanto. Prenderò come "icona" *Gioele 3*. Mi viene spesso in mente, e so che viene da Dio. Dice: "Gli anziani avranno sogni e i giovani profetizzeranno". Questo versetto è un nocciolo della spiritualità delle generazioni. Essere radicali nella profezia è il famoso *sine glossa*, la regola *sine glossa*, il Vangelo *sine glossa*. Cioè: senza calmanti! Il Vangelo va preso senza calmanti. Così hanno fatto i nostri fondatori.

La radicalità della profezia dobbiamo trovarla nei nostri fondatori. Loro ci ricordano che siamo chiamati a uscire dalle nostre zone di conforto e sicurezza, da tutto quello che è mondanità: nel modo di vivere, ma anche nel pensare strade nuove per i nostri Istituti. Le strade nuove vanno cercate nel carisma fondazionale e nella profezia iniziale. Dobbiamo riconoscere personalmente e comunitariamente qual è la nostra mondanità.

Persino l'ascetica può essere mondana. E invece deve essere profetica. Quando sono entrato nel noviziato dei gesuiti, mi hanno dato il cilicio. Va bene anche il cilicio, ma attenzione: non deve aiutarmi a dimostrare quanto sono bravo e forte. La vera ascesi deve farmi più libero. Credo che il digiuno sia una cosa che conservi attualità: ma come faccio il digiuno? Semplicemente non mangiando? Santa Teresina aveva anche un altro modo: mai diceva cosa le piaceva. Non si lamentava e prendeva tutto quello che le davano. C'è un'ascesi quotidiana, piccola, che è una mortificazione costante. Mi viene in mente una frase di sant'Ignazio che aiuta a essere più liberi e felici. Lui diceva che per seguire il Signore aiuta la mortificazione in tutte le cose possibili. Se ti aiuta una cosa, falla, anche il cilicio! Ma solamente se ti aiuta a essere più libero, non se ti serve per mostrare a te stesso che sei forte.

*Cosa comporta la **vita comunitaria**? Qual è il ruolo di un superiore per custodire questa profezia? Quale apporto possono dare i religiosi per contribuire al rinnovamento delle strutture e della mentalità della Chiesa?*

La vita comunitaria? Alcuni santi l'hanno definita una continua penitenza. Ci sono comunità in cui la gente si spella e si spiuma! Se la misericordia non entra nella comunità, non va bene. Per i religiosi la capacità di perdono deve spesso iniziare nella comunità. E questo è profetico. Si comincia sempre con l'ascolto: che tutti si sentano ascoltati. Ci vuole ascolto e persuasione anche da parte del superiore. Se il superiore rimprovera continuamente, non aiuta a creare la profezia radicale della vita religiosa. Sono convinto che i religiosi siano in vantaggio nel dare un contributo al rinnovamento delle strutture e della mentalità della Chiesa.

Nelle diocesi i religiosi aiutano nel cammino. E non devono avere paura di dire le cose. Nelle strutture della Chiesa entra il clima mondano e principesco, e i religiosi possono contribuire a distruggere questo clima nefasto. I religiosi possono contribuire con la testimonianza di una fratellanza più umile. I religiosi possono dare la testimonianza di un iceberg capovolto, dove la punta, cioè il vertice, il capo, è capovolta, sta in basso.

*Santo Padre, noi abbiamo speranze che attraverso la sua guida si sviluppino migliori **relazioni tra vita consacrata e Chiese particolari**. Che cosa ci suggerisce per esprimere in pienezza i nostri carismi nelle Chiese particolari e per affrontare le difficoltà che a volte sorgono nei rapporti con i vescovi e il clero diocesano? Come vede la realizzazione del dialogo della vita religiosa con i vescovi e la collaborazione con la Chiesa locale?*

È importante che i religiosi si sentano appieno dentro la Chiesa diocesana. A volte ci sono tante incomprensioni che non aiutano all'unità, e allora bisogna dare un nome ai problemi. Il lavoro va condiviso nelle strutture delle diocesi. Da isolati non ci si aiuta. In questo si deve crescere tanto. ... Ma anche la spiritualità va diffusa e condivisa, e i religiosi sono portatori di forti correnti spirituali. Ma che lo stile di vita possa essere condiviso: alcuni preti diocesani si chiedono perché non possano vivere insieme per non essere soli, perché non possano vivere una vita più comunitaria. Dunque, c'è un livello di collaborazione radicale, perché spirituale, di anima.

*Santo Padre, la vita religiosa non è in funzione di se stessa, ma della sua missione nel mondo. Lei ci ha invitato ad essere una **Chiesa in uscita**. Dal suo punto di osservazione, la vita religiosa nelle diverse parti del mondo sta operando questa conversione?*

La Chiesa è nata in uscita. Era chiusa nel Cenacolo e poi è uscita. E deve rimanere in uscita. Non deve tornare a chiudersi nel Cenacolo. Gesù ha voluto che fosse così. E "fuori" significa quelle che io chiamo periferie, esistenziali e sociali. I poveri esistenziali e i poveri sociali spingono la Chiesa fuori di sé. Pensiamo a una forma di povertà, quella legata al problema dei migranti e dei rifugiati: più importante degli accordi internazionali è la vita di quelle persone! E proprio nel servizio della carità è pure possibile trovare un ottimo terreno per il dialogo ecumenico: sono i poveri che uniscono i cristiani divisi! Queste sono tutte sfide aperte per i religiosi di una Chiesa in uscita. L'*Evangelii gaudium* vuole comunicare questa necessità: uscire. Vorrei che si tornasse a quella Esortazione apostolica con la riflessione e la preghiera. E infine ricordiamolo sempre: la misericordia è Dio in uscita. E Dio è sempre misericordioso. Anche voi uscite!

"ESSERE NUOVAMENTE UN PO' DI LIEVITO, UN PO' DI SALE..."

Incontro di Papa Francesco con i consacrati a Milano, 25 marzo 2017

Domanda di Madre M. Paola Paganoni, osc

*Santità, vogliamo chiederLe come essere oggi, **testimoni di profezia**, come Lei dice: **custodi dello stupore**, e testimoniare con la nostra povera vita però una vita che sia obbediente, vergine, povera e fraterna? E poi, date le nostre poche forze, per il futuro, quali **periferie esistenziali**, quali ambiti privilegiare in una consapevolezza ravvivata della nostra minorità?*

Papa Francesco:

Grazie. Mi piace, a me piace la parola "minorità". E' vero che è il carisma dei francescani, ma anche tutti noi dobbiamo essere "minori": è un atteggiamento spirituale, la minorità, che è come il sigillo del cristiano. Mi piace che Lei abbia usato quella parola. E incomincerò da quest'ultima parola: minorità, la minoranza. Normalmente è una parola che si accompagna a un sentimento: "Sembriamo tanti, ma tante sono anziane, siamo poche...". E il sentimento che è sotto qual è? La *rassegnazione*. Cattivo sentimento. Senza accorgerci, ogni volta che pensiamo o constatiamo che siamo pochi, o in molti casi anziani, che sperimentiamo il peso, la fragilità più che lo splendore, il nostro spirito comincia ad essere corroso dalla rassegnazione. E la rassegnazione conduce poi all'*accidia*... Credo che qui nasce la prima azione alla quale dobbiamo fare attenzione: pochi sì, in minoranza sì, anziani sì, rassegnati no! Sono fili molto sottili che si riconoscono solo davanti al Signore esaminando la nostra interiorità. Il cardinale, quando ha parlato, ha detto due parole che mi hanno colpito tanto. Parlando della misericordia ha detto che la misericordia "ristora e dà pace". Un buon rimedio contro la rassegnazione è questa misericordia che ristora e dà pace. Quando noi cadiamo nella rassegnazione, ci allontaniamo dalla misericordia, andiamo subito da qualcuno, da qualcuna, dal Signore a chiedere misericordia, perché ci ristori e ci dia la pace.

Quando ci prende la rassegnazione, viviamo con l'immaginario di un passato glorioso che, lungi dal risvegliare il carisma iniziale, ci avvolge sempre più in una spirale di pesantezza esistenziale. Tutto si fa più pesante e difficile da sollevare. E la tentazione sempre è cercare le sicurezze umane. Perciò, fa bene a tutti noi rivisitare le origini, fare un pellegrinaggio alle origini, una memoria che ci salva da qualunque immaginazione gloriosa ma irreali del passato.

"Lo sguardo di fede è capace di riconoscere – dice la *Evangelii gaudium* – la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia" (Rm 5,20). La nostra fede è sfidata a intravedere il vino in cui l'acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo della zizzania"(n. 84).

I nostri padri e madri fondatori non pensarono mai ad essere una moltitudine, o una gran maggioranza. I nostri fondatori si sentirono mossi dallo Spirito Santo in un momento concreto della storia ad essere presenza gioiosa del Vangelo per i fratelli; a rinnovare ed edificare la Chiesa come lievito nella massa, come sale e luce del mondo. Sto pensando, ho chiara la frase di un fondatore, ma tanti hanno detto lo stesso: "Abbiate paura della moltitudine". Che non vengano tanti, per la paura di non formarli bene, la paura di non dare il carisma... Loro pensavano semplicemente a portare avanti il Vangelo, il carisma.

Credo che uno dei motivi che ci frenano o ci tolgono la gioia sta in questo aspetto. Le nostre congregazioni non sono nate per essere la massa, ma un po' di sale e un po' di lievito, che avrebbe dato il proprio contributo perché la massa crescesse; perché il Popolo di Dio avesse quel "condimento" che gli mancava. Per molti anni abbiamo avuto la tentazione di credere, e in tanti siamo cresciuti con l'idea che le famiglie religiose dovessero occupare spazi più che avviare processi, e questa è una tentazione. Noi dobbiamo avviare processi, non occupare spazi. Io ho paura delle statistiche, perché ci ingannano, tante volte. Ci dicono la verità da una parte, ma dopo subentra l'illusione e ci portano all'inganno. Occupare spazi più che avviare processi: eravamo tentati da questo perché pensavamo che siccome eravamo molti, il conflitto potesse prevalere sull'unità; che le idee (o la nostra impossibilità di cambiare) fossero più importanti della realtà; o che la parte (la nostra piccola parte o visione del mondo) fosse superiore al tutto ecclesiale (cfr *ibid.*, 222-237). E' una tentazione. Ma io non ho mai visto un pizzaiolo che per fare la pizza prenda mezzo chilo di lievito e 100 grammi di farina, no. E' al contrario. Il lievito, poco, per far crescere la farina.

Oggi la realtà ci interpella, oggi la realtà ci invita ad essere nuovamente un po' di lievito, un po' di sale. Le strade del Signore sono come Lui vuole che siano. Ma ci farà bene fare un atto di fiducia: è Lui che conduce la storia! E' vero. Noi facciamo di tutto per crescere, per essere forti... Ma non la rassegnazione. Avviare processi. Oggi la realtà ci interpella, ci invita ad essere nuovamente un po' di lievito, un po' di sale. Potete pensare un pasto con molto sale? Nessuno lo mangerebbe. Oggi, la realtà ci chiama ad avviare processi più che occupare spazi, a lottare per l'unità più che attaccarci a conflitti passati, ad ascoltare la realtà, ad aprirci alla "massa", al santo Popolo fedele di Dio, al tutto ecclesiale. Aprirci al tutto ecclesiale.

Una minoranza benedetta, che è invitata nuovamente a lievitare, lievitare in sintonia con quanto lo Spirito Santo ha ispirato nel cuore dei vostri fondatori e nel cuore di voi stesse. Questo è quello che ci vuole oggi.

Passo a un'ultima cosa. Non oserei dirvi a quali periferie esistenziali deve dirigersi la missione, perché normalmente lo Spirito ha ispirato i carismi per le periferie, per andare nei luoghi, negli angoli solitamente abbandonati. Non credo che il Papa possa dirvi: occupatevi di questa o di quella. Ciò che il Papa può dirvi è questo: siete poche, siete pochi, siete quelli che siete, andate nelle periferie, andate ai confini a incontrarvi col Signore, a rinnovare la missione delle origini, alla Galilea del primo incontro, tornare alla Galilea del primo incontro! E questo farà bene a tutti noi, ci farà crescere, ci farà moltitudine. Mi viene alla mente adesso la confusione che avrà avuto il nostro Padre Abramo: gli hanno fatto guardare il cielo: "Conta le stelle!" - ma non poteva -, così sarà la tua discendenza". E poi: "Il tuo unico figlio" - l'unico, l'altro se n'era andato già, ma questo aveva la promessa - "fallo salire sul monte e offrirmelo in sacrificio". Da quella moltitudine di stelle, a sacrificare il proprio figlio: la logica di Dio non si capisce. Soltanto, si obbedisce. E questa è la strada su cui dovete andare. Scegliete le periferie, risvegliate processi, accendete la speranza spenta e fiaccata da una società che è diventata insensibile al dolore degli altri. Nella nostra fragilità come congregazioni possiamo farci più attenti a tante fragilità che ci circondano e trasformarle in spazio di benedizione. Sarà il momento che il Signore vi dirà: "Fermati, c'è un capretto, lì. Non sacrificare il tuo unico figlio". Andate e portate l'"unzione" di Cristo, andate a portare la missione di Cristo, il vostro carisma.

E non dimentichiamo che quando si mette Gesù in mezzo al suo popolo, il popolo trova gioia. Sì, solo questo potrà restituirci la gioia e la speranza, solo questo ci salverà dal vivere in un atteggiamento di sopravvivenza. Per favore no, questa è rassegnazione. Non sopravvivere, vivere! Solo questo renderà feconda la nostra vita e manterrà vivo il nostro cuore. Mettere Gesù là dove deve stare: in mezzo al suo popolo. E questo è il vostro compito.

Il nostro cammino nella Repubblica Dem. del Congo

Situazione socio-politica

Instabile e precaria. Si attende la fine di questo anno 2017 per le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica (avendo l'attuale coperto già due mandati). La povertà è in aumento e la popolazione sempre più insofferente di fronte alla instabilità politica e preoccupata per il presente e il futuro.

Situazione religiosa

La Chiesa è viva e presente in mezzo al popolo prendendo anche posizione nei confronti della realtà politica (vedi intervento dei vescovi della CENCO per il "dialogo inclusivo" per la conduzione di questo tempo in attesa delle elezioni).

In Diocesi di Kisantu stiamo celebrando il Sinodo Diocesano iniziato a novembre 2016 (festa di Cristo Re) e che terminerà il prossimo novembre 2017.

Situazione della Parrocchia "Mater Dei"

L'aumento dei cristiani ha dato origine ad una nuova fisionomia della Parrocchia che risulta ora costituita da sei centri:

1. Mater Dei
2. Notre Dame de grâce (Mbenzeke)
3. Saint'Ambroise (Telecom)
4. Saint Joseph d'Arimatee (sans fil)
5. La résurrection (Ngudi Baka)
6. Saint Tarcise (Nsabuka)

Le nostre comunità in R.D.C.

Da due comunità a Kinshasa (apostolica e di formazione) e una in Provincia orientale (Neisu) siamo ora passate ad avere cinque comunità di cui:

- tre a Kinshasa (apostolica, formazione e Mitendi)
- due in Provincia Orientale (Neisu, Soman/Isiro).

Le sorelle presenti sul territorio sono 15 così suddivise:

Mater Dei: quattro suore (due italiane e due congolesi),

Casa di Formazione: due suore (una italiana e una congolese, più le giovani in formazione),

Mitendi: tre suore (congolesi),

Soman/Isiro: tre suore (congolesi),

Neisu: tre suore (due congolesi e una italiana).

Delle quindici sorelle nove sono di professione perpetua e sei di professione temporanea.

Alle suore si aggiungono due postulanti al primo anno di formazione.

Attività delle comunità***Mater Dei:***

scuola materna, Centre de Santé (dispensario), Parrocchia (catechesi, cura arredi sacri, visita ai malati, attenzione ai poveri), formazione.

Mitendi:

opere parrocchiali (catechesi, gruppi parrocchiali), attenzione ai poveri, servizio alla scuola materna di Mater Dei.

Soman:

opere parrocchiali, insegnamento nella scuola secondaria, attenzione ai poveri.

opere parrocchiali, insegnamento nella scuola secondaria, attenzione ai poveri.

Neisu:

opere parrocchiali, scuola materna, attenzione ai poveri.

In questi sei anni tre sorelle sono state preparate professionalmente:

1. una per direzione di scuola materna
2. una per insegnamento nella scuola materna
3. una per gestione del Centre de Santé.

Attualmente altre quattro sorelle si stanno preparando:

1. una all'I.S.T.M. (per infermieri) con opzione di Santé Communautaire
2. una all'Istituto Superiore Pedagogico Cattolico con opzione Formazione in Pedagogia Religiosa
3. una sempre nello stesso Istituto con opzione in Gestione di strutture scolastiche
4. una per l'insegnamento nella scuola materna.

ATTIVITÀ PROPRIE DELLA CONGREGAZIONE

SCUOLA MATERNA

Sono sempre due le scuole materne nel territorio della parrocchia "Mater Dei". I bambini iscritti nel corso di un anno variano da 280 a 250, di cui 70 nella Scuola Materna "Mère Laura Baraggia" di Ngudi Baka e circa 200 nella Scuola Materna "Sacro Cuore" a Kimbondo.

Le insegnanti sono 8: 6 laiche e due Suore su 7 classi e nell'insegnamento seguono il programma nazionale con una attenzione particolare all'educazione religiosa.

I servizi di cucina, pulizia e sorveglianza sono garantiti da 4 persone.

La direzione delle due scuole è di una suora della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù.

Alle famiglie viene chiesto un contributo trimestrale in relazione alla scuola di appartenenza. Assicuriamo a tutti i bambini il materiale didattico e un pasto al giorno.

Problematiche

- Come si può leggere dalla tabella annessa, l'attività è migliorata a livello economico, ma non è ancora autosufficiente per far fronte alle spese ordinarie (materiale didattico, alimenti e stipendio del personale).
- Ngudi Baka è ancora completamente a carico della Congregazione; Kimbondo riesce a coprire le spese di gestione ordinaria.

A Ngudi Baka si registra una forte riduzione di iscritti. Diverse sono le cause :

1. Le famiglie vivono una situazione economica precaria, la povertà non permette loro di pagare la retta scolastica veramente irrisoria (10 € al trimestre)
2. L'istituzione di altre Scuole Materne, familiari e non, a Telecom (nella stessa zona)
3. I disagi della strada rappresentano un vero pericolo per i bambini e un vero impedimento per il passaggio dell'auto, per cui la nostra presenza nel villaggio non è più frequente come gli anni scorsi;

stiamo pensando come intervenire per aiutare i bambini e le famiglie di Ngudi Baka.

SCUOLA MATERNA SACRO CUORE DI GESU' – KIMBONDO
SCUOLA MATERNA MERE LAURA BARAGGIA – NGUDI BAKA

ANNO 2012 – 2016

FUNZIONAMENTO ORDINARIO

ANNO	SPESE DI FUNZIONAMENTO	CONTRIBUTO LOCALE	CONTRIBUTO CONGREGAZIONE	%
2012	23.003.300 FC	14.373.650 FC	8.629.650 FC	37.5%
2013	25.213.200 FC	16.300.000FC	8.913.200 FC	35.3%
2014	25.975.350 FC	18.525.000FC	7.450.350 FC	28.6%
2015	26.871.850 FC	19.850.000FC	7.021.850 FC	26.1%
2016	27.478.800 FC	22.825.000FC	4.653.800 FC	16.9%
TOTALE	128.542.500 FC	91.873.650 FC	36.668.850 FC	28.5%

CENTRE DE SANTE "MATER DEI" E MATERNITA' "NOTRE DAME DE FATIMA"

Due sono le istituzioni sanitarie attraverso le quali rendiamo servizio alla popolazione.

Le due istituzioni vivono due realtà differenti perché diverse sono le necessità e i luoghi nei quali sono inserite. In particolare in questi sei anni abbiamo voluto migliorare la nostra attenzione alle donne. A Mitendi, accanto al servizio di Consultazione pre-natale e maternità (già esistenti), abbiamo preparato un infermiere e sviluppato la diagnostica ecografica per le donne in gravidanza al fine di depistare in tempo breve le gravidanze a rischio, necessitanti un trasferimento in sedi appropriate. Anche il Centre de Santé Mater Dei ha avuto il suo sviluppo: oltre al servizio giornaliero dal 15 marzo 2017 il Centro funziona 24/24 per la continuità di cura dei malati sottoposti a trattamento antimalarico o necessitanti di perfusioni.

Nei due centri vengono seguiti gli ammalati con patologie croniche, in particolare: AIDS, ipertensione, diabete, tubercolosi, infezioni sessualmente trasmissibili, paludismo.

Attivo è anche il servizio di oftalmologia.

A Mitendi è stato ristrutturato un padiglione per l'assistenza ai bambini malnutriti.

I due centri funzionano con la presenza di 16 infermieri (nove a Mitendi e sette a Mater Dei).

La frequenza dei malati è superiore a Mater Dei rispetto a Mitendi.

In allegato la tabella di resoconto economico (approssimativo) di questi ultimi sei anni.

Per il futuro

Si continua la formazione specifica e specialistica degli infermieri per migliorare i servizi.

Formazione di altre sorelle per un inserimento sempre più nostro nella attività.



CENTRE DE SANTE MA TER DEI – KIMBONDO
CENTRE DE SANTE E MATERNITA' NOTRE DAME DE FATIMA" – MITENDI
 ANNO 2012 – 2016
FUNZIONAMENTO ORDINARIO

ANNO	SPESE DI FUNZIONAMENTO	CONTRIBUTO LOCALE	CONTRIBUTO CONGREGAZIONE	DIFFERENZA	%
2012	87.657.000 FC	62.902.500 FC	24.754.500 FC		28.2%
2013	92.657.000 FC	75.305.000 FC	17.352.000 FC		18.7%
2014	114.986.200 FC	110.175.100 FC	4.811.100 FC		4.1%
2015	117.186.250 FC	118.945.000 FC	-----	1.758.750 FC	-----
2016	119.006.300 FC	122.249.750 FC	-----	3.243.450 FC	-----
TOTALE	531.492.750 FC	489.622.359 FC	46.917.600 FC	5.002.200 FC	8.8%

Tutte le spese straordinarie di manutenzione e altro, sono ancora a carico della Congregazione.

COMUNITA' "MARIE MERE DE LA FOI" - MITENDI

Presentazione

La comunità "Marie Mère de la foi" è situata davanti a un bellissimo panorama che fa la meraviglia della creazione, la gioia e la speranza della popolazione che per molto tempo non ha visto una presenza stabile di una comunità religiosa. In effetti noi siamo le prime suore ad arrivare in questo territorio. Ma facciamo parte della storia di questa gente, grazie alla presenza della maternità e del servizio prestato negli anni precedenti dalle nostre sorelle.

La nostra comunità ha aperto le sue porte il 20 novembre 2013 alle ore 15,30. Composta da tre suore: suor Gisèle Makela, suor Beatrice Luzolo e suor Caroline Munkiere. Nel 2016 la comunità ha conosciuto un cambiamento: suor Beatrice ha ricevuto una nuova destinazione e suor Benedicte Mumbala dopo la prima Professione è venuta a Mitendi.

Organizzazione comunitaria

Pregheiera e vita comunitaria, servizio alla scuola materna di Mater Dei, una sorella studente, visita ai malati e carità verso i poveri.

Vita parrocchiale

La Parrocchia Notre Dame de Fatima fa parte della Diocesi di Kisantu e confina con la Provincia del Congo Centrale (Bas Congo). La Parrocchia è organizzata in C.E.V.B., gruppi di giovani, Kizito Anuarite, mamme cattoliche, Legione di Maria, Catechesi...

La nostra presenza è di animazione e formazione soprattutto nei gruppi dei giovani e adolescenti, unita al servizio liturgico e cura degli arredi sacri.



Problematiche

- La popolazione è povera, molti sono gli analfabeti e gli indigenti. La delinquenza giovanile è molto forte come elevata è la presenza di ragazze madri (12-14 anni). Nonostante le scuole primarie e secondarie presenti sul territorio, il villaggio manca di un progetto educativo per i ragazzi e di recupero di queste ragazze-madri.
- La nostra comunità non ha una attività propria. Anche se per contribuire al nostro sostentamento abbiamo realizzato una piccola "boutique", la comunità è totalmente a carico della Congregazione.

COMUNITA' DI NEISU**SGUARDO SUL TERRITORIO**

La missione di Neisu è situata a nord-est della Repubblica Democratica del Congo, territorio di Rungu, Provincia Haut-Uèlè.

Le risorse economiche sono poche, vi è molta povertà, mancano i collegamenti con le altre città poiché non ci sono strade e mezzi per raggiungere altri luoghi dove le persone possono avere uno scambio per il commercio; la sanità è lasciata alle famiglie che già sono in difficoltà e la povertà non viene risolta.

SGUARDO SULLA PARROCCHIA

La Missione di Neisu ha 9 centri più Neisu divisi in 87 Cappelle e 250 C.E.V. (Comunità Ecclesiali Viventi). Queste piccole comunità hanno come attività: riunioni, catechesi, carità, liturgia, preghiera, veglie funebri.

SITUAZIONE EDUCATIVA E SOCIO SANITARIA

Per quanto riguarda l'educazione, in quasi tutti i villaggi esistono strutture scolastiche in mattoni. A Neisu ce ne sono diverse: scuole primarie e due secondarie di cui la maggior parte sono riconosciute dallo Stato che dovrebbe pagare gli insegnanti, che invece troppe volte rimangono mesi senza essere pagati causando molti disagi per gli studenti. I giovani hanno molta difficoltà a pagare gli studi e quindi difficoltà a continuare e pensare il loro futuro.

Molti abbandonano lo studio per andare alla miniera o fanno un piccolo commercio.

Notiamo un cambiamento nel loro modo di vivere: leggerezza nei costumi, dipendenza da droga, alcool, moda del cellulare. Unica sicurezza per il futuro è l'agricoltura, con molte riserve da parte dei giovani.

Per quanto riguarda la sanità, l'ospedale Notre Dame de la Consolata è l'unico punto di riferimento per gli ammalati. Esistono inoltre, legati all'ospedale, 8 centri di sanità, che prevedono la presenza 24 ore su 24 di un infermiere.

LA NOSTRA PRESENZA MISSIONARIA

La nostra comunità è formata da tre suore di cui due Congolesi e un'Italiana.

Come voleva Madre Laura operiamo in ambito parrocchiale e cerchiamo di essere presenti attraverso un servizio umile e gratuito; lo stile della presenza è di rispondere alle necessità che conosciamo sul territorio, secondo le nostre possibilità.

Sono diversi i gruppi e le attività della parrocchia ma noi cerchiamo di privilegiare i gruppi della Catechesi e il gruppo vocazionale (gruppo Betania) che si incontra ogni domenica per momenti di preghiera e di formazione. E altri gruppi.

Scuola Materna MERE LAURA: La nostra scuola materna è stata riconosciuta dallo Stato ma ancora non riceve contributi per il pagamento del personale e questo crea molti problemi che si ripercuotono sui bambini e le famiglie. I bambini che frequentano sono molti ma fanno fatica a pagare il minimo della retta. La scuola Materna ha un comitato di gestione che secondo i programmi stabilisce delle norme scolastiche cercando di risolvere i diversi problemi.

Noi come comunità cerchiamo di dare la possibilità alle famiglie in difficoltà perché possano far frequentare la scuola materna ai loro bambini attraverso le adozioni a distanza.

COMUNITA' DI SOMANA

PRESENTAZIONE

Siamo tre sorelle congolese che vivono nella comunità "Madre Laura" di Isiro Mendambo quartiere di Somana. Siamo una delle prime comunità composte solo da sorelle congolese: una suora di voti temporanei (sr Martine) e due sorelle di voti perpetui (sr Germaine e sr Bernadette).

Dopo la costruzione e sistemazione della casa, la nostra prima preoccupazione è stata quella di formare una comunità, poi piano piano di cercare di capire quale significato potesse avere la nostra presenza in questo nuovo ambiente, impegnandoci in attività parrocchia.

INSERIMENTO

Il nostro inserimento nella parrocchia di Sant'André KAGGWA è stata la realizzazione di un desiderio lontano sia per i cristiani sia per le suore. A partire dal 3 settembre 2015 abbiamo raggiunto Somana e abbiamo formato questa nuova comunità.

Ci siamo incontrate con il parroco per la programmazione pastorale e il nostro inserimento nella parrocchia. Poco dopo abbiamo invitato Sua Eccellenza il Vescovo Julien Andavo per portare il Santissimo Sacramento nella nostra cappella ed è stata anche l'occasione per benedire la casa.

Nel primo anno suor Martine ha iniziato gli studi, suor Germaine ha lavorato presso la scuola materna e suor Bernadette è rimasta a casa per l'organizzazione della comunità.

Nonostante gli alti e bassi di una nuova esperienza, chiediamo di non lasciarci sole ma di continuare a seguire il nostro cammino perché siamo ancora all'inizio e abbiamo bisogno di aiuto e sostegno.

In questa prima esperienza c'è anche la presenza di una ragazza di nome Georgette che sta facendo il suo cammino di discernimento nella comunità. Lei è anche coinvolta nella catechesi parrocchiale, nel gruppo dei lettori, segue il gruppo KA ed è molto disponibile nonostante i suoi limiti. Le abbiamo trovato l'opportunità di seguire anche dei corsi di base di formazione.

LA PARROCCHIA

L'obiettivo pastorale è di annunciare al popolo della misericordia di Dio nella nostra vita e le nostre opere. Aiutiamo i sacerdoti della parrocchia con l'apostolato nei gruppi, visitando i malati, aiutando i poveri che sono nel bisogno, nella catechesi, nella formazione dei giovani.

ATTIVITA' DELLA CONGREGAZIONE

Non abbiamo attività specifiche nostre (della Congregazione), ma stiamo lavorando nelle scuole private: suor Germaine è presente in una scuola nella parrocchia, suor Bernadette nell'Istituto dei FIC

e suor Martine studia all'ISTM (la sezione di cura, Dipartimento di Salute comunitaria); è verso la fine del suo secondo anno e le rimane un anno per finire con la laurea.

Ogni Domenica ci sono incontri con le giovani, la cui età varia tra i 13 ei 20 anni, per il gruppo Betania; vengono per seguire alcuni insegnamenti spirituali e per alimentare la loro fede in Cristo, la formazione umana e morale. Ci sono anche momenti di preghiera nella nostra cappella, di ritiri organizzati durante i tempi forti. Ogni seconda Domenica del mese, suor Martine segue le giovani per il discernimento vocazionale della parrocchia e il Sabato che precede questa Domenica animiamo il ritiro mensile (per due giorni) per coloro che stanno scegliendo di entrare nella nostra congregazione. Il nostro unico obiettivo in questo momento è quello di aiutarle anzitutto a conoscere Gesù e ad essere utili nella Chiesa e nella società.

Altre attività: organizziamo incontri e riunioni di comunità.

PROBLEMI

- Rispetto all'ambiente in cui viviamo, non abbiamo opere che rendono visibile o mostrano il nostro carisma. Si tratta di un ambiente in cui ci sono molti bisogni di ordine sociale (ad esempio, manca un dispensario o una farmacia, non c'è un laboratorio di taglio e cucito per le giovani madri o le altre ragazze che non hanno l'opportunità andare a scuola), che richiedono la nostra presenza. Ci sono anche dei bisogni di tipo pastorale ed altri.
- Da parte nostra, nella comunità abbiamo alcune difficoltà come il problema dell'acqua e del trasporto. Siamo limitate inoltre dal punto di vista della 'presa in carico'.
- Dipendiamo economicamente dalla congregazione, ma ciò non vieta che noi continuiamo a pensare, a fare tra noi alcune riflessioni sul futuro delle nostre comunità congolese.
- Un altro problema che rileviamo è sul piano vocazionale. Dato che ci sono delle ragazze che vengono a chiederci di poter fare un'esperienza di cammino vocazionale, noi constatiamo che la maggior parte di esse si scoraggiano perché non abbiamo da proporre un ben definito e chiaro percorso per il loro accompagnamento (spirituale e vocazionale) e una decisione precisa dopo il raggiungimento del diploma di Stato. Davanti a questa difficoltà che cosa possiamo fare per salvaguardare la speranza in coloro che vorrebbero camminare con noi?

PROPOSTE PER IL FUTURO

- Per il futuro pensiamo che questa comunità debba continuare la sua presenza ed il suo cammino e soprattutto avere delle opere che rendano visibile lo spirito della congregazione.
- Dare alle sorelle congolese la possibilità di effettuare studi approfonditi sul carisma della Congregazione e la nostra Spiritualità.
- Trovare delle opportunità per la formazione permanente delle suore.
- Offrire delle occasioni di formazione adeguata per consentire alle suore di approfondire le loro conoscenze per il bene di tutta la Congregazione e la conservazione del carisma e anche per adattarsi a diverse attività sociali, pastorali e di altro genere.
- Al momento, ciò che otteniamo per la sopravvivenza della comunità viene utilizzato tutto in 'uscita', non ci sono entrate locali sufficienti, salvo che i due pagamenti (un minimo) di due sorelle (suor Germaine e suor Bernadette). Quanto a questo, suggeriamo che se è possibile ci sia data l'opportunità di un certo autofinanziamento...
- Per quanto riguarda le giovani che chiedono di entrare nella nostra congregazione: sono giovani che già conosciamo dal gruppo Betania e coloro che vengono ogni seconda Domenica del mese per due giorni formazione. In Parrocchia, esse partecipano agli incontri sul discernimento vocazionale e hanno già degli accompagnatori che le seguono; devono ancora attendere ed essere 'osservate' dopo il diploma? Rispetto alla realtà del contesto in cui siamo

inseriti, il cammino è diverso... Abbiamo una proposta al riguardo: se possibile, dopo aver conseguito il diploma di Stato nel mese di luglio, vorremmo seguirle per almeno altri tre mesi. Dopo di che, possono iniziare il loro aspirandato interno rimanendo accanto alla comunità per la loro formazione e per guidarle, anziché farle attendere ancora (poiché le conosciamo già attraverso gli incontri mensili). Ci sono coloro che iniziano il loro percorso già in classe 3° superiore Così le giovani devono agire per contattare le Congregazioni scelte per conoscerle e viceversa.

- Nella missione in cui noi siamo inserite, è auspicabile che ci inculturiamo ... Per questo motivo abbiamo una sfida che interessa la Congregazione quando non ci sono dei giovani che entrano la gente ne parla e con molto rammarico.
- Noi preghiamo affinché il Signore possa continuare la sua opera in ognuno di noi e l'opera lasciata da Madre Laura possa continuare per la gloria di Dio e per il bene dell'umanità, specialmente i più piccoli.

I problemi aperti e prospettive di futuro

Raccomandazioni emerse dalla prima assemblea del 09/23 agosto 2015

Diversi gli ambiti sempre aperti e oggetto di approfondimento:

- attenzione e cura della vita comunitaria espressione concreta e quotidiana della misericordia del cuore di Cristo
- il nostro servizio ai poveri: scuola primaria, ragazze madri, internato per le ragazze
- autofinanziamento:
- formazione specifica delle sorelle (già in atto)
- apertura di attività di sostentamento (allevamento, campo, scuola primaria, altro)
- ulteriore sviluppo di attività già esistenti
- chiediamo di ripetere l'esperienza dell'assemblea fatta a Kinshasa nel 2015, che stata molto positiva.
- desideriamo continuare il nostro cammino missionario sapendo che la prima forma di evangelizzazione é la testimonianza di vita.

DOMANDE

- ❄ Oggi il mondo vive in una crisi a vari livelli e rapidi mutamenti che toccano anche la vita religiosa: Secondo l'orientamento, i mezzi e i bisogni della Congregazione, noi siamo chiamate a trasmettere il carisma nella Chiesa locale e il nostro stile di vita. Per realizzare ciò è importante la nostra testimonianza di vita, la pastorale parrocchiale e la pastorale specifica di animazione vocazionale: cosa si può pensare per fare fronte a questa situazione, perché il carisma sia ben fondato e che la Congregazione non cada nella crisi che si annuncia?
- ❄ Cosa pensare per l'autofinanziamento o autosufficienza per rispondere domani alla situazione economica e pastorale della comunità?
- ❄ Cosa fare per i ragazzi e giovani che sono nel bisogno e che ci interpellano nella nostra pastorale e nella trasmissione del nostro carisma?

6. Mettere la nostra vita nel tesoro di Dio

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



Mettere la nostra vita nel tesoro di Dio

L'attenzione alle povertà di oggi e la scelta della carità

La Parola di Gesù

Seduto di fronte al tesoro, Gesù osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: "In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere". (Mc 12, 41-44)



Il messaggio che ci consegna la Parola

Questa pagina ci invita a guardarci dalle vanità, dalla falsità, dall'ipocrisia. Siamo tentati, per la nostra meschinità, di mettere insieme le cose più assurde: ostentare preghiera e nello stesso tempo frodare il debole; ostentare generosità nel dare, quando non offriamo neppure ciò che è superfluo. La povera vedova del Vangelo è additata da Gesù come la vera offerente. Come Gesù non ha dato qualcosa, ma ha dato se stessa. È la vita che si fa sacrificio a Dio. Gesù si riconosce in questa donna. Lui è pronto a dare tutto: sarà spogliato non solo della veste, ma perfino della propria morte perché sarà condannato come un bestemmiatore, lui che parlava in nome di Dio.

In questo brano troviamo sette volte la parola "gettare". È questo "gettarci" che Gesù si aspetta da ciascuno di noi.

Nel vangelo di Marco, l'attività di Gesù si era aperta con il racconto di una donna che, guarita, serviva (1,13); ora, prima del racconto della passione, chiude con il ricordo di un'altra donna che butta tutta la sua vita in un'offerta. Gesù ha indubbiamente riconosciuto nella vedova e nel suo gesto la parabola della propria persona e del proprio destino. Egli sa che il Tempio sarà ricostruito da capo con due spiccioli, immagine che anticipa una vita, la sua, gettata via per 30 denari. Due spiccioli gettati nel tesoro, essenziali per la sua vita, ma inutili al Tempio. Gesù vede il gesto e si rallegra: ecco un segno convincente e chiaro dell'unica buona notizia che va portando agli uomini: il Regno di Dio è in mezzo a voi! C'è ormai tra voi un tesoro sicuro in cui gettare i due spiccioli di vita che avete in mano.

Il testo originale greco, letto nella sua semplicità, dice proprio: "Vi ha messo tutta la vita che aveva". Questa povera vedova, sola e inosservata, è immagine di Gesù, che si è fatto ultimo e ha messo la sua vita a servizio di tutti. Ella fa ciò che non è possibile a tutti: dona tutto. Libera dall'affanno della vita, ha il suo cuore dove è il suo tesoro. Riconosce in concreto il suo Signore.

Gesù ricorda che i farisei divorano le case delle vedove. Ma questa vedova non va al tempio per protestare per i torti subiti, per lamentarsi e per accusare, né per giustificare la sua evidente impossibilità a contribuire alle necessità della dimora di Dio tra gli uomini. Il nuovo e inaudito rimedio scoperto dalla vedova, per correggere la cronica insufficienza del necessario per vivere è quello di fare della sua stessa povertà un'offerta a Dio. Nella sua povertà, mettendo tutto ciò che aveva, ha messo la sua vita nel tesoro di Dio.

Questa vedova ogni giorno fa l'esperienza di vivere unicamente affidandosi alle mani di Dio, di aver bisogno di persone che la accompagnino per un tratto nella sua giornata. Come saremmo vicini a Dio se provassimo una volta sola quanto siamo davvero bisognosi, dipendenti, inermi!

La bontà di questa povera vedova non è frutto di un ragionamento; questa bontà non è 'esercitata', non fa qualcosa che si potrebbe presentare come nobile o ideale.

L'agire dell'amore dovrebbe esserci naturale, perché lo avvertiamo istintivamente come nostra verità, e dovrebbe sgorgarci dal cuore senza altra intenzione, come qualcosa che si prova con immediatezza e con immediatezza si realizza.

Nessun mormorio di ammirazione quando la vedova getta la sua offerta... Ma Gesù richiama l'attenzione dei discepoli con parole che il Vangelo riserva per gli insegnamenti più importanti: "In verità vi dico". Gesù ha finalmente trovato ciò che cercava: un gesto autentico. Un'autenticità garantita da tre qualità: la totalità, la fede e l'assenza di ogni ostentazione.

Quella povera vedova non ha dato qualcosa del suo superfluo, ma tutto ciò che aveva. Donare del proprio superfluo non è ancora amare. E neppure fede. Donare, invece, fino al punto da mettere in gioco tutta la propria vita, questa è fede.

Il mondo giudica dall'apparenza, Dio vede nel cuore. Perciò la sincerità, la verità interiore è valore non la facciata e l'immagine ostentata davanti agli altri. E lì, nel cuore, Dio può giudicare la radicalità del dono di sé, anche se agli occhi esterni può apparire gesto piccolo e insignificante. Non è il quanto che qualifica il valore di un'offerta ma il disinteresse. Dare ciò che si è, vale più che dare ciò che si ha.

Nel cuore della povera vedova ha trovato spazio un tesoro più grande per il quale vale la pena investire tutto, non solo il superfluo. Libera dall'ansia del possesso, sa di appartenere a Dio e vive per Lui. Gesù chiede che si abbia un cuore puro, una fede autentica, una fiducia totale. Ciò che attende da noi, suoi discepoli, è un cuore capace di commuoversi, un cuore sedotto dalla tenerezza di Dio, un cuore innamorato che vive della carità stessa di Dio.

La generosità non riguarda soltanto le tasche, ma anche il cuore...

A volte, forse perché distratti e attratti da "cose più importanti", giustifichiamo il nostro rifiuto a donare qualcosa di nostro inventando scuse banali: "Non ho tempo! Non ne sono capace!". Eppure tutti abbiamo due spiccioli da condividere: il nostro tempo, le nostre forze, capacità e doni; un sorriso, un po' di gioia con chi e nella tristezza...

Tutti possiamo suscitare la tenerezza di Gesù se scegliamo di amare i fratelli, restando, come la vedova, a mani vuote davanti a Dio dopo aver depresso in Lui tutta la nostra fiducia.

Tutto ciò che noi riusciamo a dare a Dio, Dio lo trasforma in "oro", già su questa terra e poi nella pienezza dell'eternità.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

- **Dalla relazione di don Roberto Davanzo al Capitolo del 2011**

Restano attuali gli spunti su ciò che il mondo della carità può offrire agli Istituti Religiosi (attenzione all'evolversi delle povertà nel difficile contesto sociale e culturale, con lo stimolo a dare nuova vita a strutture non più utilizzate), e, soprattutto, su ciò che le donne consacrate possono offrire al mondo della carità (una testimonianza capace di riportare alle radici della carità, l'indicazione di una strada sulla quale sconfiggere il rischio di un facile esaurimento di energie, l'apporto di una femminilità a tempo pieno fatta di cura delle relazioni, amore per i particolari, coltivazione della bellezza).

- **Dalla Conferenza di Francesca Consolini sui tratti essenziali del carisma di Madre Laura, del 17 dicembre 2016: la carità per "il vero bene della povera popolazione della campagna"**

- **Dagli "Orientamenti" della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica "Per vino nuovo otri nuovi" del gennaio 2017:**

"Le nuove povertà interpellano la coscienza di molti consacrati e sollecitano i carismi storici a nuove forme di risposta generosa di fronte alle nuove situazioni e ai nuovi scarti della storia. Da qui il fiorire delle nuove forme di presenza e di servizio nelle molteplici periferie esistenziali" (n. 7).

- **Dal Discorso di Papa Francesco ai Rappresentanti del V Convegno nazionale della Chiesa Italiana – Firenze, 10 novembre 2015**

"Sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134). A tutta la Chiesa italiana raccomando ciò che ho indicato in quella Esortazione: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune.

L'opzione per i poveri è «forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa» (Giovanni Paolo II, Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 42). Questa opzione «è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà» (Benedetto XVI, *Discorso alla Sessione inaugurale della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi*). I poveri conoscono bene i sentimenti di Cristo Gesù perché per esperienza conoscono il Cristo sofferente. «Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 198).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio

della carità! Penso allo *Spedale degli Innocenti*, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti. (...)

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia e istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento creativo per concretizzare questo studio. Ne sono sicuro perché siete una Chiesa adulta, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nei frutti. Perciò siate creativi nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Credete al genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una élite, ma della comunità, del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'affresco che si trova nella omonima Basilica – dove mi recherò tra poco –, l'angelo tace e Maria parla dicendo «*Ecce ancilla Domini*». In quelle parole ci siamo tutti noi. Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciarle con Maria. Grazie".

- **Scheda di lavoro** (tratta liberamente da un sussidio della Diocesi di Faenza) su **L'inclusione sociale dei poveri** (seguendo *Evangelii Gaudium* 186-216) secondo lo schema classico del discernimento: *vedere, giudicare, agire*.

EG 186

Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati della società.

VEDERE:

EG 187

Il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo... Perciò va'! Io ti mando» (Es 3,7-8.10) ... Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto...

EG 210

È indispensabile prestare attenzione per essere vicini a nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti.

EG 211

Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: «Dov'è tuo fratello?» (Gen 4,9). Dov'è il tuo fratello schiavo? Dov'è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l'accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità. La domanda è per tutti! Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta.

EG 212

Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti.

EG 213

Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo. Eppure questa difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano... Se cade questa convinzione, non rimangono solide e permanenti fondamenta per la difesa dei diritti umani, che sarebbero sempre soggetti alle convenienze contingenti dei potenti di turno.

EG 215

Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione. Come esseri umani non siamo dei meri beneficiari, ma custodi delle altre creature... Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni.

Quali forme di povertà riusciamo a vedere, a quali ci facciamo vicini?

Quali povertà, magari anche vicino a noi, rimangono invece più nascoste e invisibili?

Aiutiamo gli altri, la nostra comunità, la nostra parrocchia, ad aprire gli occhi sulle povertà che incontriamo negli ambienti che frequentiamo, nelle nostre quotidiane relazioni?

EG 190

A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché «la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli».

Quali esperienze, quali incontri ci hanno fatto uscire dai nostri ristretti orizzonti, ci hanno portato a sentire il grido di popoli più poveri e a valutare le cose a partire da un'altra parte del mondo?

La dimensione cattolica della Chiesa ci aiuta ad avere questo sguardo più universale, a sentirci più uniti con fratelli e sorelle di altri popoli, a dividerne le povertà e i doni?

EG 196

A volte siamo duri di cuore e di mente, ci dimentichiamo, ci divertiamo, ci estasiamo con le immense possibilità di consumo e di distrazione che offre questa società. Così si produce una specie di alienazione che ci colpisce tutti

I mezzi di comunicazione possono renderci più attenti alle povertà, amplificare il grido del povero, ma anche diventare strumenti di distrazione di massa. Come usarli perché ci aiutino davvero a vedere meglio?

EG 199

Quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro considerandolo come un'unica cosa con se stesso. Questa attenzione d'amore è l'inizio di una vera preoccupazione per la sua persona e a partire da essa desidero cercare effettivamente il suo bene. Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze. Dall'amore per cui a uno è gradita l'altra persona dipende il fatto che le dia qualcosa gratuitamente

Quando abbiamo ricevuto o dato questa attenzione di amore, quando abbiamo sperimentato questo incontro profondo con l'altro?

Si vede nei servizi delle nostre parrocchie, che dietro c'è lo Spirito d'amore, il desiderio e la gioia di incontrare l'altro, di ascoltarlo, di conoscerlo?

GIUDICARE:

«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

«Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità» (Dn 4,24).

«L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato» (Tb 12,9)

«Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?» (1 Gv 3,17).

«Il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte agli orecchi del Signore onnipotente» (Gc 5,4).

EG 193-195

È un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? Questo vale soprattutto per le esortazioni bibliche che invitano con tanta determinazione all'amore fraterno, al servizio umile e generoso, alla giustizia, alla misericordia verso il povero. Gesù ci ha indicato questo cammino di riconoscimento dell'altro con le sue parole e con i suoi gesti. Perché oscurare ciò che è così chiaro? Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr Gal 2,2), il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista. La bellezza stessa

del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.

Quando nella nostra vita o nel cammino della nostra Chiesa il tema dell'attenzione ai poveri è risuonato con forza? Quando invece ce lo siamo dimenticato?

Rischiamo anche noi di complicare ciò che è semplice, di oscurare ciò che è chiaro, di addomesticare la forza del Vangelo della Carità con tanti "ma" e "però", di tacere di fronte alle ingiustizie?

EG 203

Quante parole sono diventate scomode per questo sistema! Dà fastidio che si parli di etica, dà fastidio che si parli di solidarietà mondiale, dà fastidio che si parli di distribuzione dei beni, dà fastidio che si parli di difendere i posti di lavoro, dà fastidio che si parli della dignità dei deboli, dà fastidio che si parli di un Dio che esige un impegno per la giustizia.

Su questi temi siamo scomodi a qualcuno? Diamo fastidio, suscitiamo qualche protesta? Buon segno!

AGIRE:

Tutti possono fare qualcosa

EG 201

Nessuno dovrebbe dire che si mantiene lontano dai poveri perché le sue scelte di vita comportano di prestare più attenzione ad altre incombenze. Questa è una scusa frequente negli ambienti accademici, imprenditoriali o professionali, e persino ecclesiali. Sebbene si possa dire in generale che la vocazione e la missione propria dei fedeli laici è la trasformazione delle varie realtà terrene affinché ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo, nessuno può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e per la giustizia sociale

Ci sono state figure che, pur ricoprendo incarichi di grande responsabilità nella Chiesa e nella società, hanno continuato a sporcarsi le mani, a visitare ospedali, carceri, anziani abbandonati... Con Frassati, Marvelli, La Pira... ricordiamo anche laici, preti, religiosi/e della nostra terra che sono stati educatori alla carità.

Ma io, nella mia condizione, alla mia età, posso fare qualcosa? O dovranno pensarci gli altri?

Nella Chiesa a casa loro

EG 198-199

Desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. I poveri si sentano, in ogni comunità cristiana, come "a casa loro". Non sarebbe, questo stile, la più grande ed efficace presentazione della buona novella del Regno?

Capita mai che nelle nostre comunità e nelle nostre parrocchie i poveri siano al centro, abbiano la possibilità di insegnarci qualcosa?

Il bene spirituale dei poveri

EG 200

La peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.

Ci ricordiamo che anche i poveri non vivono di solo pane, ma hanno bisogno della Parola di Dio? Condividiamo anche il bene della fede, il tesoro del Vangelo? Sosteniamo la fede dei nostri ammalati con la preghiera e l'Eucaristia nelle case? Ci accorgiamo che molti migranti sono cristiani e, in un ambiente per loro nuovo, hanno bisogno di particolare cura pastorale?

La solidarietà

EG 188-189

La richiesta di Gesù ai suoi discepoli: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37), implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo. La solidarietà è una reazione spontanea di chi riconosce la funzione sociale della proprietà e la destinazione universale dei beni come realtà anteriori alla proprietà privata. Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde.

Riusciamo a tenere unite le due dimensioni della solidarietà di impegno personale e collaborazione con altri, di azione concreta e di studio, di intervento immediato e di progetti più articolati per rimuovere le cause dei problemi?

Ripensiamo ai nostri beni materiali, culturali, spirituali, alle proprietà delle nostre comunità: quanto li stiamo usando in funzione sociali? Quanto stiamo restituendo ai poveri?

Economia e politica

EG 202-206

Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, rinunciando all'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria e aggredendo le cause strutturali della inequità, non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema. L'inequità è la radice dei mali sociali.

Non possiamo più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo. L'economia non può più ricorrere a rimedi che sono un nuovo veleno, come quando si pretende di aumentare la redditività riducendo il mercato del lavoro e creando in tal modo nuovi esclusi. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune. Dobbiamo convincerci che la carità è il

principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici. Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini.

L'economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità.

Siamo attente alla politica e all'economia? Alle piccole scelte di economia che facciamo con i nostri acquisti, con i nostri investimenti, coi nostri stili di vita e di consumo?

In comunità e nelle parrocchie abbiamo il coraggio di affrontare anche questioni sociali, economiche... O le lasciamo fuori per paura di dividerci o con la scusa che "la Chiesa non deve far politica"?

Indice di mie riflessioni

- Partiamo sempre dal *farsi prossimo*: non "cataloghiamo" i bisogni, le povertà, nuove o vecchie e poi vediamo come avvicinarci. Ma ci avviciniamo, sempre e a ciascuna persona, come a fratelli e sorelle, e ad ogni situazione e allora scopriremo il bisogno che ci interpella.
- Prossimità come permanente stile evangelico, dell'Istituto e della singola suora. Deve essere un tratto dominante anche nelle relazioni *tra suore e tra comunità*.
- *Nuova* è la persona che incontro, o la situazione, o la congiuntura socio culturale... e se è nuova non la conosco prima... Ma, soprattutto, *nuovo è l'interesse che ci metta*: allora maturano occhi e mente e mani e cuore *aperti*.
- *Nuovo* è l'esito della relazione: per me che mi converto dal *fare per* i poveri allo *stare con* i poveri a *diventare povero* davvero!
- Cercare e incontrare davvero i poveri. La missione di essere "Chiesa in uscita".
- Le religiose come profezia della beatitudine evangelica della povertà (cfr. Papa Francesco a Firenze: sentimenti di *umiltà, disinteresse, beatitudine...*).
- Le religiose come stimolo alle comunità parrocchiali per vivere la carità autentica e per essere Chiesa povera secondo il Vangelo.
- Povertà dei mezzi, ricchezza delle relazioni.
- Qualche esempio raccolto qui e ora nell'oggi della "povera popolazione delle nostre campagne": accoglienza di migranti e minori non accompagnati, famiglie disgregate, persone sole, giovani sbandati, donne in difficoltà...

- don Massimiliano Sabbadini -

I problemi aperti e prospettive di futuro

Lasciandoci guidare dalla riflessione ascoltata, chiediamoci quali povertà ci interpellano e come siamo disposte a cercare di rispondervi...

7. Da invisibili inizi al grande albero della comunione, attraverso un inedito profetico

- ▣ La Parola di Gesù
- ▣ Il messaggio che ci consegna la Parola
- ▣ La lettura della nostra realtà
e dei cammini in atto
- ▣ I problemi aperti



Da invisibili inizi al grande albero della comunione, attraverso un inedito profetico

Il coraggio di aprirci e di osare insieme: cammini intercongregazionali

La Parola di Gesù

Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il Regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami". (Mt 13, 31-32)



Il messaggio che ci consegna la Parola

Gli apostoli che sono attorno a Gesù vedono, ad un certo punto, che il loro gruppo rimane un piccolo gruppo, non si sviluppa, molta gente non prende seriamente il Maestro. Ed egli risponde ai loro muti interrogativi con la parabola del grano di senapa, del piccolo seme. "Non abbiate paura – dice – il Regno di Dio comincia con poco. Non vogliate pretendere chissà quali risultati; lasciate che le cose si sviluppino gradualmente: da piccoli semi, da invisibili inizi, nascerà il grande successo del Regno di Dio". Gesù chiede, in sostanza, agli apostoli una cambiale in bianco; chiede assoluta fiducia in Lui: "Venitemi dietro! Voi vedete le cose che non vanno bene, vi immaginavate di avere un Maestro trasciatore di folle, vedete invece che non lo sono". Dal poco, Dio produrrà il molto; dal pochissimo, si svilupperanno cose immense.

Gesù educa i suoi a chiudere gli occhi su ciò che sembra realtà perché si vede e ad aprirli su ciò che è; cioè sulla realtà misteriosa del Regno di Dio che sta fruttificando silenziosamente, mentre noi non ce ne accorgiamo, e darà frutto a suo tempo.

Rendersi conto che quello che si è non basta, è la prima spinta per poter "cercare" e "cambiare". Alcune persone, pur avendone tanto bisogno, non sentono il desiderio di progredire; altre, invece, hanno così tanta paura che sono bloccate da tutto, sono terrorizzate "dall'aumentare". Gesù non risponde dicendo: "Fate questo, o fate quell'altro" e neppure risponde dicendo: "Sì o no". Gesù dà loro un criterio descrittivo per vedere quanta fede hanno: "Se hai fede quanto un granello di senape, puoi dire ad un gelso: 'sii sradicato e trapiantato nel mare', ed esso lo fa".

Un granello di senape è piccolo come una pulce, minuscolo, quasi invisibile. Ma una volta seminato velocissimamente cresce, e nell'arco di un anno quel piccolo seme può diventare anche di 3-4mt. Il gelso, invece, è un albero secolare che può vivere anche 600 anni, ha radici profonde, che si abbarbicano nella terra; è un albero molto difficile da sradicare, per questo è il simbolo della solidità, della staticità, dell'immovibilità.

Bisogna insegnare agli uomini ad aver fede, che non vuol dire pregare di più (casamai la preghiera è un mezzo per avere più fede); aver fede vuol dire avere la certezza che ce la faremo. Aver fede vuol dire essere certi che l'aiuto o quello che ci serve, che oggi non abbiamo, arriverà. Quando chiedono a Gesù: "Aumenta la nostra fede" (17,5) Gesù risponde: "Non è questione di averne di più, ma di averne, ne basta, infatti, un granello di senapa. La fede o che l'hai o non ce l'hai".

Il gelso= simbolo di qualcosa di impossibile da togliere e da sradicare; sono le mie credenze, le mie idee, le mie posizioni, le mie regole rigide, i miei pregiudizi, i miei credo indiscutibili;

la Fede= certezza che sia possibile anche se non si sa come; qualunque cosa mi verrà indicata, la farò anche se strana o non concepibile per me.

Ciascuno di noi ha i suoi gelsi "impossibili". Cosa vogliamo fare?

Possiamo decidere di non aver fede e dire: "Troppe grande; troppo forte; è difficile, non ce la faccio; non ne sono capace; non c'è scampo; è doloroso; non ne ho le forze; non è per me; e se poi...".

Oppure possiamo decidere di aver fede e di credere nell'impossibile: "Non so come, non so con l'aiuto di chi (e prenderò ogni aiuto, ogni idea della Vita, da dovunque venga) non so in che modo, ma ce la farò.

La fede rende possibile l'impossibile. Il contrario della fede è la fissazione, quando cioè noi abbiamo stabilito un'idea e non vogliamo cambiarla. Il grande modello di fede è Maria: era impossibile da accettare quello che Dio le proponeva, essere cioè madre di Dio, che voleva dire essere eretica (una donna madre di Dio? La pena era la morte) e incinta, ma non dal suo fidanzato Giuseppe (pena: la lapidazione). Ma ebbe fede: "Non so come, ma mi fido, avvenga quello che tu vuoi e ciò che tu mi dirai, io lo farò".

Fidiamoci di Dio e abbiamo fede: nulla sarà impossibile.

Non dire "impossibile" solo perché nessuno l'ha mai fatto.

Non dire "impossibile" solo perché ti sembra enorme.

Tutto ciò che è possibile, un giorno sembrò impossibile.

La tua fede è la forza che trasforma il tuo impossibile nel tuo possibile.

La lettura della nostra realtà e dei cammini in atto

L'esperienza intercongregazionale

INTRODUZIONE

Non più come 'novità', ma certamente ancora come 'germoglio' da custodire con tenera cura e da coltivare perché cresca e diventi l'albero che Dio ha pensato per noi, è l'esperienza di cammino intercongregazionale che da alcuni anni viviamo con le Suore missionarie dell'Immacolata "Regina Pacis" di Mortara, le Serve di Gesù Cristo di Agrate e le Suore Misericordine di Monza.

Quel percorso, che era iniziato in modo spontaneo e forse anche un po' informale, nel desiderio di riflettere insieme e condividere pensieri e valutazioni sulla realtà della Vita religiosa nel

contesto concreto delle nostre Congregazioni, nel sessennio che stiamo concludendo si è approfondito e meglio delineato, portandoci a confermare le iniziative già intraprese e a decisioni significative di nuove aperture.

Ed è stato proprio camminando insieme che abbiamo tracciato, confermato ed ampliato il cammino stesso. Accogliendo la consegna del Capitolo scorso di continuare l'esperienza di condivisione che ha aperto gli orizzonti di ognuna delle nostre Famiglie religiose e di valorizzare il comune desiderio di nuove sfumature di collaborazione, abbiamo vissuto insieme con fedeltà l'impegno di incontrarci sia per il dialogo e gli approfondimenti con i Consigli generali, sia per la formazione delle animatrici di comunità, così come per i laboratori di pastorale. Abbiamo continuato anche il prezioso dono del presentare le une alle altre (e dunque conoscere meglio) i valori fondamentali delle intuizioni carismatiche che ci hanno fatto sorgere come consacrate e le esperienze spirituali dei nostri fondatori. Nel desiderio comune di dare vita ad un frutto di questo percorso già avviato e ritenuto da tutte positivo e coinvolgente, abbiamo individuato la possibilità di nuovi servizi pastorali dentro nuove presenze nella Chiesa e ci siamo così aperte all'esperienza delle comunità intercongregazionali.

Sono state proprio la forza della chiamata alla comunione, la gioia della fede pasquale e della bellezza annunciata dalla speranza che nasce dalla grazia del dono che il Signore ogni giorno ci rinnova, a portarci al discernimento che ha fatto nascere le fraternità di Roghudi e di Roma – San Policarpo e che ancora alimentano il nostro camminare insieme. Ci riconosciamo, dentro il grande campo della Chiesa, nell'immagine di quei 'piccoli semi' del Vangelo, sorelle di quattro diverse Congregazioni, gettati nei solchi dell'annuncio e della donazione, semi e 'segni' chiamati ad essere impronta della tenerezza di Dio, voce della Sua Parola, profumo della Sua presenza che tutti vuole condurre a pienezza di vita e salvezza, con infinita cura amate e portate da Lui stesso ad avvertire la Sua chiamata all'esperienza della condivisione. Siamo, INSIEME, semi nel Suo campo ed ancora, INSIEME, vogliamo continuare a crescere per portare frutto nel Suo Amore. Con fede e docilità, ci siamo lasciate prendere nel palmo della mano di Dio e macinare insieme nella pasta di cui Egli stesso è lievito. Con un poco di tremore (per la consapevolezza delle nostre povertà) ma con tanta fiducia in Colui che ci guida, ci siamo fatte nuova pasta, per un nuovo pane da spezzare e donare. La Sua voce, attraverso la storia e la voce della Chiesa, ha ripetuto l'invito alla comunione e alla condivisione e ci ha mostrato la strada nel "bisogno di essere Chiesa, di vivere insieme l'esperienza dello Spirito e della sequela di Cristo, di comunicare le esperienze del Vangelo, imparando ad amare la comunità e la famiglia religiosa dell'altro/a come la propria" (Ripartire da Cristo, 30). Non per fonderci ma per prendere coscienza ciascuna della propria identità, per aprirci alla condivisione dei nostri carismi quale scambio reciproco di un qualcosa che non possediamo come proprietà privata ma come dono da ricevere e donare. Consapevoli che ogni carisma è un sentiero di vita del Vangelo ed il Vangelo va portato ai fratelli, convinte che nel dono e nella gratuità si riceve il centuplo di Dio, forti del dono della spiritualità di comunione. Consapevoli anche delle nostre reciproche diversità che però non servono alla distanza ma alla bellezza della policromia del Vangelo e dell'amore.

IL PERCORSO COMPIUTO E LE ESPERIENZE IN ATTO

Dopo i primi passi compiuti dai quattro consigli generali, già nello scorso sessennio abbiamo concretizzato gli itinerari del 'Laboratorio di pastorale' e della 'Formazione delle animatrici di comunità' che sono continuati ed ai quali si sono aggiunte dal 2013 le esperienze di Roghudi e di Roma. Qui di seguito riportiamo alcune riflessioni.

Il laboratorio di pastorale

A partire dal 2011 fino al maggio 2016, l'equipe alla quale è stato affidato il compito di realizzare incontri per le suore a livello intercongregazionale, ha sempre cercato di far fronte alle esigenze e alle richieste di cammini formativi comuni. A seguire proponiamo la sintesi del percorso che è stato fatto fino ad ora:

ANNO 2011/2012: Dopo sette anni trascorsi proponendo incontri formativi orientati alla riflessione sulle comunità pastorali parrocchiali, sul ruolo della donna consacrata nella chiesa, sulla sinergia delle diverse vocazioni nella chiesa e sulla pastorale vocazionale, nel 2011 si è deciso di individuare un percorso comune alle quattro congregazioni partendo dalla condivisione del vissuto pastorale e carismatico di ogni sorella. L'itinerario dell'anno è stato affidato alla guida di P. Angelo Cupini, religioso clarettiano (esperto di pastorale e di dinamiche relazionali), e si è articolato in due incontri (gennaio e aprile). Nel primo, attraverso l'attività laboratoriale della compra-vendita al mercato, le suore sono state interpellate dalla domanda: 'Quale questione pastorale in questo momento mi sta maggiormente inquietando?' cui hanno risposto con una condivisione al momento e con una successiva riflessione scritta, utilizzata poi da padre Cupini come punto di partenza per il momento di sintesi e di restituzione svoltosi nel mese di aprile a Lecco in un contesto di fraternità (visita ai Luoghi manzoniani). Scopo degli incontri è stato condividere le diverse esperienze pastorali, quelle ritenute più significative, per farle diventare patrimonio comune.

ANNO 2012/2013: Durante quest'anno pastorale padre Cupini ha ancora seguito il percorso di formazione del laboratorio intercongregazionale puntando sul valore e l'importanza dei linguaggi condivisi. Padre Angelo ha chiesto che ogni congregazione estrapolasse dagli atti capitolari le parole che venivano ripetute più volte nel documento. Finalità di questo lavoro era quella di trovare un linguaggio comune alle 4 congregazioni. A gennaio 2013, durante la due giorni a Mortara, il tema trattato è stato: LE PAROLE DEL "NUOVO": vita e tradizione a confronto. Obiettivo era contestualizzare il momento che si stava vivendo e confrontarsi sul comune vocabolario. A conclusione del percorso fatto con p. Angelo il 6 APRILE 2013 a Sulbiate è stato fatto un incontro dal titolo "ADA, LUIGI, MARIA, LAURA, ANNA, FRANCESCO e noi, OGGI... scoprire i significati nascosti nei segni": si è cercato di far dialogare, attraverso un esercizio collettivo, l'evento della Chiesa Cattolica dell'elezione del Papa Francesco e le risonanze personali e del proprio carisma.

ANNO 2013/2014: In un "mondo che cambia" anche la presenza delle religiose nella vita della Chiesa e del mondo ha bisogno di ri-pensarsi e ri-posizionarsi, per una maggiore fedeltà all'uomo contemporaneo, e allo stesso spirito evangelico che è novità buona, notizia fresca e capace di dare vita alle domande e ai desideri di ogni persona: all'inizio del nuovo anno pastorale l'equipe intercongregazionale decide di approfondire il tema del CAMBIAMENTO. A seguire il percorso viene chiamato il dott. Marco Ubbiali, formatore e pedagogo. Nel primo incontro (18 GENNAIO 2014 a MORTARA) dal titolo "UN PROGETTO FRATERNO. Ecco io faccio nuove tutte le cose" (Ap 21,5), il relatore affronta i nodi problematici del cambiamento nel contesto sociale, ecclesiale e di vita religiosa. Nel secondo incontro (5 APRILE 2014 a SOTTO il MONTE) il tema dell'incontro è stato: "UN PROGETTO FRATERNO. Segni dei tempi, segni per i tempi. Religiose dentro le sfide contemporanee". In un "mondo che cambia" le religiose sono chiamate a cogliere i segni dei tempi per essere a loro volta segni per gli uomini contemporanei. Come essere religiose oggi? Quali scelte per il futuro?

ANNO 2014/2015: Il tema proposto dal gruppo di lavoro per quest'anno verte attorno all'identità della religiosa nel mondo contemporaneo, al suo ruolo dentro le sfide della contemporaneità, al

profilo di senso della sua vocazione che si informa attorno ai voti di povertà castità obbedienza, alla missione e alla significatività pastorale di questa vocazione. Il tema si inserisce all'interno dell'anno che papa Francesco ha voluto dedicare alla vita consacrata. Il dott. Ubbiali, in collaborazione con la Dott.ssa Barbieri Silvia, ci ha aiutato ad entrare nel nostro vissuto quotidiano di religiose per poi trovare il modo di "ridirci" alle persone del nostro tempo con un linguaggio diverso. Il primo passo di questa esperienza è stato introspettivo e auto-biografico: cosa vivo? quali le gioie della vocazione? Quali le fatiche? Quali le forze che ricevo dai voti? Quali le fatiche? Quali i volti amici? Quali gli ostacoli? Secondo passo: la condivisione dei vissuti con le consorelle, e poi l'analisi e il confronto con la parola di Dio e del Magistero. Terzo passaggio, la testimonianza. Il lavoro autobiografico, illuminato dalla Parola e dallo Spirito, si è fatto testimonianza, racconto di vita per dire la bellezza della vocazione.

ANNO 2015/2016: Continuando il percorso iniziato, durante l'anno si è approfondito l'aspetto interiore e intimo della vita della religiosa partendo da un simbolo, l'abito della religiosa che rimanda all'interiorità e all'identità religiosa. Anche per questo laboratorio si sono utilizzati come strumenti il lavoro autobiografico, la scrittura di vissuti, la narrazione. A partire dal 2013 nella proposta dei contenuti si è fatto un salto: dall'ambito pastorale a quello della vita religiosa, con un ripensamento della nostra identità all'interno di un contesto socio-culturale in continua evoluzione. Anche la modalità per affrontare le nuove tematiche è sostanzialmente cambiata: si è passate da un lavoro quasi esclusivamente frontale, con momenti di lavoro di gruppo, ad una modalità decisamente più coinvolgente a livello profondo, di lettura, scrittura e drammatizzazione del proprio vissuto. Si è ritenuto però che questa fatica sia stata provvidenziale, perché ha costretto ciascuna ad entrare in sé e a scoprire o riscoprire la novità e il bello della nostra vocazione, permettendo di conoscerci ancora meglio.

A conclusione di questo periodo, si è somministrato un questionario alle suore per valutare il percorso fatto. Di seguito viene riportata la sintesi dei dati del questionario.

LIVELLO PERCETTIVO: Il percorso è fondamentalmente piaciuto a tutte. Qualcuna ha espresso di aver avuto qualche fatica iniziale. Il confronto intercongregazionale è stato valutato come occasione di crescita e aiuto per la maturazione personale e spirituale, e di arricchimento anche a livello di istituto. Gli incontri sono stati momenti di confronto, conoscenza e formazione, di comunione nella specificità dei propri carismi, allargando i propri orizzonti grazie alla pluralità dei propri punti di vista. I momenti laboratoriali sono stati luoghi per conoscere e scoprire anche nuove strategie relazionali e pastorali.

LIVELLO FUNZIONALE: La lettura delle risposte date evidenzia che i percorsi proposti hanno prodotto risultati positivi per la crescita personale, per una maggior conoscenza interpersonale e intercongregazionale. Il percorso proposto è stato valorizzato dalla totalità delle suore partecipanti con qualche preferenza riguardo le tematiche proposte dal Dott. Marco Ubbiali con la collaborazione della dott. Silvia Barbieri: La presenza della vita religiosa in un mondo che cambia, il percorso autobiografico e teatrale, il tema del cambiamento. Alcune hanno apprezzato i temi proposti da padre Angelo Cupini che hanno favorito una conoscenza dei carismi e dei temi riguardanti l'intercongregazionalità, altre invece hanno sottolineato il percorso portato avanti nella seconda parte col dott. Ubbiali. Lo stare insieme, le "chiacchiere di corridoio" favorite dagli incontri residenziali, di più giorni, hanno permesso di realizzare uno scambio esperienziale e una maggior conoscenza intercongregazionale.

LIVELLO ORGANIZZATIVO: Le suore esprimono parere buono per il livello organizzativo, privilegiando di poco la scelta di fare incontri di due giorni rispetto a quella di un giorno solo. Si sottolinea l'attenzione ad indicare il prima possibile le date degli incontri, sfruttando anche i ponti. Viene richiesto di avere una traccia del percorso svolto. Per quanto riguarda il livello metodologico, la scelta di affidare gli incontri a persone esterne è stata molto apprezzata. Inoltre viene apprezzato la metodologia dei lavori di gruppo e la tecnica laboratoriale- teatrale. Molte hanno apprezzato la modalità di lavoro misto: frontale, laboratoriale e teatrale.

ALCUNI DESIDERI PER IL FUTURO:

- Tavoli di lavoro: differenti input; ascolto, elaborazione, sviluppo di un'idea
- Divisione per età e responsabilità
- Insegnamento di una metodologia e attività per applicarla
- Laboratori/teatro
- Misto (laboratorio e frontale)
- Lavori di gruppo
- Diversi mezzi (video, musica, immagini, parole, ecc.)

TEMATICHE DA AFFRONTARE:

- Vita religiosa nei vari contesti: ammalati, scuola, parrocchia, periferie (ambiti di pastorale un po' a margine)
- Confronto con i sacerdoti e laici con i quali si collabora
- Come programmare insieme e come dar vita ai carismi personali e vocazionali?
- Leggere i segni dei tempi; ascoltare il grido dei poveri, interpretare la nostra storia per svegliarci, "svegliare il mondo" con scelte pastorali adeguate
- Non dare per scontata l'intercongregazionalità, non basta mettersi insieme... strutturare percorsi di comunione
- Tematiche spirituali-pastorali-di collaborazione tra istituti
- Discernimento personale, comunitario (invecchiamento e assistenza) e congregazionale
- Essere contemplativi e profeti oggi
- Presenza femminile nella Chiesa (approfondimenti antropologici e biblici)
- Tratti caratteristici del cambio epocale che stiamo vivendo e rilettura dei voti in questo nuovo contesto
- Tematiche che affrontano il vissuto della vita consacrata. Tematiche sociali
- Imparare una metodologia di analisi della realtà
- Contenuti di catechesi e tecniche pastorali da attivare nei singoli gruppi
- Accompagnamento e formazione dei giovani perché facciano scelte coerenti cristiane
- Le relazioni (comunicazione assertiva)
- Arte di sdrammatizzare le situazioni
- Interculturalità e Interreligiosità.

La formazione delle animatrici di comunità

Gli incontri formativi, proposti in questo sessennio alle superiori delle comunità, hanno avuto come obiettivo "la formazione e l'identità della superiora". Essi si sono susseguiti di anno in anno con una sequenza che ha segnato davvero il cammino di formazione e sono stati strutturati in modo tale che ogni incontro fosse il completamento e la continuità dell'argomento precedente.

Ne danno conferma i titoli di ciascun incontro:

- 2012: "Approfondimento delle dinamiche umane e di fede per una particolare attenzione alle relazioni dentro la vita" (con il prof. Flavio Crestanello);
2013: "Autorità e benevolenza nel pensiero e nel cuore del Padre" (con sr. Antonia Moioli);
2014: "La riunione di comunità: gestione evangelica e progettuale dei beni per una economia di comunione" (prof. Don Gianfranco Poli);
2015: "Responsabile di comunità, testimone e custode della dimensione comunitaria dei voti" (con don Luca Zottoli);
2016: "Autorità: un servizio pasquale" (Fr. Sabino Chialà);
2017: "La vita nuova, scopo del governo" (prof.ssa Maria Campatelli).

Tutti i relatori che volta per volta abbiamo potuto accostare ed ascoltare sono stati capaci di guidarci ed offrirci spunti validi e qualificati, permettendoci di crescere, di metterci in discussione, di verificare i nostri percorsi, le fragilità e le potenzialità, di aiutarci a fare sintesi e a tracciare ripartenze e nuovi itinerari, a partire dalla Parola di Dio, dalla lettura realistica dell'oggi, dal prendere coscienza di noi stesse. Inizialmente la comunicazione delle esperienze di ciascuna delle quattro congregazioni è stata caratterizzata dalla comprensibile fatica dei "primi passi" di chi deve imparare a conoscersi e a relazionarsi con reciproca fiducia, ma, successivamente, il forte desiderio di camminare insieme per l'impostazione della vita spirituale del gruppo ha dato le "ali" al confronto leale e al discernimento comune delle scelte da operare, per vivere con spirito di servizio all'interno delle proprie comunità.

L'impostazione delle giornate formative è stata generalmente caratterizzata da una relazione iniziale e dai successivi lavori di gruppo, costituiti dalla presenza delle sorelle delle quattro congregazioni. Ciò ha permesso e favorito la conoscenza reciproca, la comunicazione leale della risonanza fluita nel cuore di ciascuna circa la relazione ascoltata, il confronto fraterno sui punti nodali, la condivisione degli interrogativi riguardanti la vita religiosa, lo scambio amichevole di opinioni, l'approfondimento dei diversi carismi, riconoscendo in essi la presenza dei doni dello Spirito, per scoprire il "molto" che ci unisce.

Nel gennaio 2015 questa formazione delle superiori si è svolta a Roma, nella nostra casa delle Missionarie dell'Immacolata in via Bravetta, alla presenza di tutte le superiori locali. In tale incontro c'era l'attesa di conoscere e ascoltare, dopo il cammino dei primi mesi, l'esperienza intercongregazionale delle fraternità di Roghudi (RC) e di Roma (nella parrocchia di San Policarpo). Per tale motivo, le sorelle che vivono concretamente questa esperienza hanno partecipato all'incontro, illustrando con entusiasmo il proprio impegno di servizio, di testimonianza e di annuncio. È stato un momento di forte fraternità, di condivisione e di partecipazione alle due esperienze illustrate che non sono, però, solo delle sorelle scelte per questo servizio, ma di tutti i membri delle nostre quattro congregazioni. Tutte, infatti, ci siamo sentite coinvolte in questo progetto in atto e tutte ci siamo assunte l'impegno di vivere una forte comunione di preghiera, perché lo Spirito, che ha ispirato il progetto stesso, continui a sostenerci e ci renda strumenti operosi per portare frutto.

Concludendo, possiamo affermare che questo percorso ha raggiunto gli obiettivi per i quali era nato:

- ◆ ha fortificato le relazioni tra le congregazioni, rendendo più salda la fraternità;
- ◆ ci ha condotte a condividere desideri e pensieri, comprendendo che la forza che unisce è la bellezza di appartenere al Signore;
- ◆ ci ha lasciato assaporare la forza del servizio che ci rende più mature umanamente e nella fede;
- ◆ ha portato a sentirsi sorelle nella gioia della consacrazione e nella delusione delle sconfitte;
- ◆ ha riconfermato in ciascuna la passione per l'appartenenza alla propria congregazione, nell'apprezzamento delle differenze che caratterizzano ciascuna delle nostre quattro famiglie religiose.

La fraternità di Roghudi (Calabria)

Nell'imminenza della celebrazione dei Capitoli Generali di tre delle nostre Congregazioni sentiamo la necessità di comunicarvi il nostro vissuto.

Ai primi di settembre 2013, precisamente il 5 settembre, abbiamo iniziato il nostro cammino. E' stata da subito un'immersione in una realtà completamente diversa da quella da cui venivamo. Dentro di noi sentivamo la necessità di conoscere l'ambiente in cui dovevamo calarci.

L'integrazione dei valori dei quattro carismi non è sempre avvenuta come scambio verbale, però nella vita vissuta si è concretizzata. Abbiamo compreso che per vivere un'esperienza simile occorre avere una solidità interiore che regga la fedeltà al carisma di provenienza ed alla missione da svolgere sul posto. È senz'altro una ricchezza questo scambio, anche perché nei carismi ci sono affinità di missione, di servizio, di azione pastorale.

Sentiamo di dover arrivare ad uno scambio di comunicazione ancor più profondo, per dare un'anima a quello che viviamo dei nostri carismi e comunicarla. Si può dire che è necessario passare dalla comunicazione più superficiale alla comunione; sarà allora non più un vivere accanto, ma un entrare in sintonia profonda, un morire un po' a noi stesse perché l'altra viva. Ci crediamo, ne siamo convinte, ma sappiamo anche che a livello pratico questo percorso passa attraverso la fatica e la gioia del quotidiano che si vive 'sulla pelle', perché ciascuna di noi ha una modalità diversa di attuare, di pensare, di entrare in relazione: è la fatica del crescere in qualcosa di totalmente inedito, nel rispetto del diverso che si riconosce.

In questi anni la Fraternità non ha avuto e non ha una responsabile di comunità. Questa è stata una scelta voluta dalle nostre Madri fin dall'inizio del cammino insieme. La condivisione di vita quotidiana nel suo svolgersi stimola ad una convergenza, che non è imposta, ma va cercata. La fatica di vivere senza una responsabile è quella legata ad assumere una maggiore responsabilità personale, perché la vita nostra consacrata non sia vanificata, ma vissuta secondo gli impegni assunti davanti a Dio e alla Chiesa. Si esercita la responsabilità perché non si vive la facilità di delegare.

Prospettare il cammino futuro della nostra esperienza pastorale non è facile, perché 'il nuovo' dove ancora non è emerso non è facilmente individuabile; viviamo però l'attenzione e la vigilanza per coglierlo nel suo emergere.

Attualmente è così:

- ◆ a S. Lorenzo Superiore non operiamo più dopo la venuta del nuovo Parroco. A Roccaforte c'è un incontro quindicinale con un gruppo di giovani ed adulti;
- ◆ a S. Pantaleone siamo presenti per la catechesi dei ragazzi/e, il gruppo delle donne, l'Eucaristia ai malati ed anziani, la visita ed ascolto delle famiglie;
- ◆ a Marina di S. Lorenzo operiamo per il Centro di Ascolto presso le famiglie, la visita alle famiglie, l'aiuto liturgico nei tempi forti; abbiamo inserito alcune famiglie bisognose per fruire degli alimenti della "Laurenziana" (Caritas locale), siamo nel Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- ◆ a Roghudi, dove è situata la casa in cui abitiamo, abbiamo più impegni: la catechesi dei bambini, l'Oratorio, l'Atelier delle donne, il corso di alfabetizzazione per le donne extra-comunitarie, i Centri di Ascolto nelle famiglie, la Caritas e il Banco Alimentare, l'Eucaristia ai malati ed anziani, la visita alle famiglie (anche per lutti). Inoltre cerchiamo di far vivere bene i momenti di preparazione al Natale, alla Pasqua ed al mese di maggio, con un supporto anche per la liturgia;

- ◆ a Masella e Montebello abbiamo iniziato a settembre con la visita a tutte le famiglie, a cui sono seguiti i Centri di Ascolto, gli incontri con i giovani delle due parrocchie, gli incontri con i genitori della catechesi; anche qui non mancano momenti di ascolto;
- ◆ da gennaio abbiamo iniziato il volontariato nel carcere S. Pietro di Reggio per le donne detenute, andiamo una volta alla settimana.

Sono attività pastorali di piccoli gruppi, non c'è la massa e noi viviamo la nostra presenza significativa in questo territorio povero, ma che è molto importante per questa gente, rimasta sola.

Riteniamo questa esperienza realizzabile e positiva. Non è che tutto sia ben riuscito ed associato o sia stato facile e positivo, perché essendo la prima volta non avevamo veramente l'idea di come fosse viverla. Comunque è un'esperienza che deve essere guidata, verificata. Come intercongregazionalità portiamo all'esterno una testimonianza valida, riconosciuta dalle famiglie religiose della diocesi, anche da alcune persone laiche; siamo un segno che lascia un messaggio e degli interrogativi. Anche al nostro interno ci confrontiamo sul valore di questa pista di vita possibile; il vivere insieme i nostri carismi ha allargato le nostre idee, le nostre valutazioni. Certamente abbiamo incontrato ed affrontiamo ancora delle difficoltà; sarebbe necessaria una preparazione più accurata, ricca di una metodologia della relazione, ad intra ed ad extra; ci avrebbe aiutato nell'inserimento specialmente iniziale ed anche in seguito. Occorre anche che teniamo presente la necessità di avere dei tempi di verifica del nostro vivere e non immergerci troppo nell'agire. E' un cammino che si fa camminando, verificandolo.

Riguardo all'équipe di riferimento constatiamo che siccome i nostri Consigli Generali si ritrovano regolarmente non ci sembra necessario stabilire le quattro referenti. Si fa riferimento alla famiglia religiosa di appartenenza e si chiede una referente ad hoc, a nome dei quattro Consigli Generali, quando sorge una necessità.

La fraternità di San Policarpo (Roma)

La Comunità intercongregazionale di Roma opera nella parrocchia di San Policarpo dal settembre del 2013. La parrocchia è situata nella zona dell'Appio Claudio nella parte sud-est di Roma, a ridosso del raccordo anulare. È costituita da circa 40.000 abitanti ed è affidata alla cura pastorale del parroco, don Alessandro Zenobbi e di tre vicari parrocchiali (mons. Pietro Strappa, don Pino Conforti e don Giuseppe Castelli). La realtà presenta una grande complessità dovuta al gran numero di abitanti, alla loro eterogeneità sociale, alla storia relativamente giovane (50 anni dalla costruzione della chiesa) ma ricca di figure pastorali carismatiche.

Al suo interno sono attivi tutti gli ambiti di servizio pastorale (dalla catechesi per l'iniziazione cristiana, all'oratorio, al doposcuola, alla pastorale giovanile, ai gruppi familiari, alla catechesi per gli adulti, al servizio caritativo e missionario, alla liturgia, al ministero straordinario dell'Eucarestia, al servizio alla terza e quarta età, al gruppo disabili, alla scuola di teologia, ecc.). La maggior parte tuttavia delle forze pastorali è impiegata nell'educazione e nella formazione dei piccoli, degli adolescenti e dei giovani per i quali si adoperano un gran numero di catechisti/e, educatori ed animatori.

La presenza delle religiose in parrocchia è stata fortemente voluta dal parroco perché si potesse operare nell'azione educativa una sana integrazione tra figure maschili e femminili, tenendo conto del fatto che negli ultimi cinque anni in parrocchia si sono avvicendati ben quattro vicari parrocchiali (vocazioni adulte, appena ordinate e senza nessuna esperienza pastorale).

Dunque la nostra presenza è stata introdotta subito nell'iniziazione cristiana, nell'oratorio e nella pastorale giovanile. È interessante mettere in evidenza che ogni anno in media ricevono la Prima Comunione dai 150 ai 180 bambini e la Cresima dai 60 agli 80 adolescenti. Quindi è molto

impegnativo l'accompagnamento delle catechiste e degli educatori, oltre che dei singoli gruppi (soprattutto degli adolescenti) e delle famiglie dei bambini per le quali sono previsti degli incontri di formazione mensili e delle uscite di carattere artistico-spirituale. In questi anni è stato necessario strutturare tutti i percorsi di catechesi per le varie fasce d'età, incluso quello dei genitori. La nostra presenza in questi ambiti è stata fondamentale, vista anche l'inesperienza pastorale dei coadiutori. A queste poi si sono aggiunte tutte le esperienze estive di formazione, il servizio liturgico nel coordinamento dei cori, il coordinamento della pastorale giovanile di prefettura, la partecipazione all'equipe di pastorale giovanile diocesana per la formazione degli educatori.

La presenza delle religiose in questi anni è stata molto apprezzata ed è diventata punto di riferimento per ragazzi, giovani e famiglie.

Tuttavia in una situazione pastorale così complessa è mancato un orientamento pastorale chiaro ed univoco per cui l'azione pastorale ha risentito molto di stili e scelte differenti, spesso non condivise, spesso non inculturate. Questo ha portato a tensioni comunitarie che hanno reso il servizio e la testimonianza spesso non del tutto coerenti, anche da parte nostra.

Per quanto riguarda l'esperienza in sé della comunità religiosa o fraternità, questa non è mai decollata in seguito a vari motivi:

- Il numero esiguo delle persone: due religiose non costituiscono comunità, neanche dal punto di vista canonico; per cui noi non abbiamo mai ricevuto nessun riconoscimento formale dalla Chiesa romana;
- La visione di consacrazione religiosa, di vita comunitaria e di servizio pastorale che ciascuna delle due suore si porta dietro, spesso rivelatasi in contrapposizione e giustificata con l'appartenenza a due famiglie religiose differenti;
- Le diverse motivazioni personali che hanno sostenuto la disponibilità a questa nuova esperienza;
- Le immaturità psicologiche e relazionali di ciascuna che non sono state seguite ed accompagnate da nessuna persona esterna di riferimento che potesse facilitare il dialogo, il confronto, la crescita.

Per cui siamo state in questi anni delle valide e preziose collaboratrici pastorali che tuttavia non hanno offerto una altrettanto valida testimonianza di comunione.

LUCI ED OMBRE INCONTRATE LUNGO IL CAMMINO

Rileggendo il cammino sin qui percorso e le concrete esperienze vissute ed in atto, emergono certamente luci ed ombre, attese e fragilità che ancora richiedono il nostro impegno, oltre che il sapiente discernimento ed il tempo per poter sedimentare.

Siamo convinte che questa è una strada da percorrere, nella quale vogliamo confermare il desiderio di comunione, dare spazio al sogno di allargare i nostri orizzonti ed obbedire all'invito del Papa e della Chiesa all'apertura e alla collaborazione. Le esperienze fatte ci hanno già permesso di sperimentare il valore e la bellezza della fraternità e ci sentiamo portatrici di un messaggio di speranza e di profezia; siamo 'segno', nella semplicità ma anche nel coraggio.

Siamo consapevoli altresì di come l'ideale intravisto non esclude la fatica di costruire giorno per giorno la fraternità, nella relazione, nella condivisione dei progetti, nella corresponsabilità, nel dialogo, nella comunione dei percorsi di formazione e di spiritualità. Quelle fragilità che ogni comunità si trova ad affrontare quotidianamente, per le nostre umanità, i nostri errori, le nostre chiusure o incomprensioni, sono le stesse che riportiamo anche nelle comunità intercongregazionali, sono le

stesse che rallentano il passo rendendo più povero e debole in nostro stare insieme. Ancora occorrono formazione, confronto, condivisione e conoscenza ed accoglienza reciproca. Rimane inoltre la necessità del coinvolgimento di tutte le sorelle delle nostre congregazioni, nel favorire, sostenere, condividere, comprendere il progetto di fraternità intrapreso.

I problemi aperti e prospettive di futuro

Al termine di questo sessennio e alle soglie di un nuovo tratto di vita i nostri quattro consigli generali, insieme alla consegna di continuare nelle intenzioni intraprese, affidano un nuovo 'sogno' il cui progetto si sta già delineando e la cui finalità ben si fonda su quanto sin qui descritto ed espresso: a Pozzuolo Martesana (Mi) con la ristrutturazione della ex-scuola materna e asilo-nido di proprietà della nostra congregazione desideriamo iniziare la nuova presenza intercongregazionale di una fraternità a servizio di una delle povertà di oggi. In collaborazione con la Caritas ambrosiana e la cooperativa 'Farsi prossimo' che già opera nella zona e che gestisce varie strutture adibite ad interventi in situazioni di disagio e di bisogno, stiamo pensando all'avvio di una comunità di accoglienza per donne e mamme in difficoltà (sole, maltrattate, madri con bimbi,...).

Al percorso intercongregazionale affidiamo anche la possibilità di intuire e tracciare altri possibili itinerari di comunione, come ad esempio esperienze di pastorale vocazionale e/o missionaria...

Documenti:

- ▣ La Carta dei valori della nostra Famiglia
- ▣ La Carta della Missione fsCG
- ▣ La Regola di Vita
- ▣ Il Direttorio



Carta dei valori della Famiglia del S. Cuore di Gesù

AMARE E FAR AMARE IL CUORE DI CRISTO

Dalla nostra fondatrice Madre Laura accogliamo l'invito a dimorare nell'amore di Cristo¹⁷ e quindi ad imitare i Suoi sentimenti¹⁸, vivendo l'impegno a "sollevare e consolare il Cuore di Gesù con l'amarlo e farlo amare"¹⁹.

Queste dimensioni si concretizzano per noi nel cammino spirituale personale, nella vita comunitaria e nel servizio apostolico: cerchiamo di

- CONSOLARE e SOLLEVARE²⁰ con la vicinanza, l'ascolto, l'accoglienza, la carità coloro con i quali siamo in cammino²¹;
- RIPARARE gli 'strappi'²² della sofferenza, delle solitudini, delle povertà nel quotidiano con il 'filo' della fraternità, della condivisione, del dialogo;
- ACCOMPAGNARE i fratelli all'incontro con Gesù attraverso la nostra preghiera, la testimonianza, l'annuncio.²³

¹⁷ «Appena prostrata davanti a Gesù, sentii che Gesù mi invitava a stare un po' con Lui... Mi fece conoscere quanto era dimenticato, offeso...» (Diario Spirituale, pag. 138). «Mia grande consolazione era potermi unire a Gesù e stare alla presenza di Gesù Sacramentato.» (Diario Spirituale, pag. 112). «Nella piaga SS. del tuo costato nascondimi, onde tutti si scordino di me ed io mi scordi di loro.» (Note Spirituali, pag. 111)

¹⁸ Cfr. Fil 2,5

«Caro mio Gesù fate che vi imiti nella pratica dell'umiltà, povertà, obbedienza, disprezzo, penitenza onde imitare gli esempi che mi deste nella vostra incarnazione...» (Note Spirituali, pag. 129)

«Modo: imitare la Vostra S. Vita, i Vostri S. Esempi, fare i Vostri interessi per puro amore come una vera sposa fedele, e solo per amore...» (Diario Spirituale, pag. 147)

¹⁹ «Mi fece conoscere la forma vera che doveva prendere e il vero fine.

Fine: sollevare e consolare il Vostro Cuore, o Gesù dolcissimo, con l'amarlo e farlo amare.» (Diario Spirituale, pag. 147)

«Una sola grazia ti cerco, di amarti, di amarti almeno quanto non sei amato ed è capace una tua creatura, farti da tutti amare in ogni luogo e per sempre.» (Note Spirituali, pag. 130)

²⁰ «Vorrei sollevare e consolare il Tuo Cuore pieno di tante amarezze, ma Tu solo puoi darmi quell'Amore che vuoi da me. Gesù caro fa che la mia vita sia un continuo atto d'Amore e di intima unione con Te Amor Sacramentato.» (Diario Spirituale, pag. 209)

²¹ «Mio caro Gesù, due soli desideri sento nel mio cuore, di amarvi e di farvi amare, di sacrificare, vita, mezzi, forze per amor Vostro e per la salute del mio prossimo, onde consolare il Vostro dolcissimo Cuore.» (Diario Spirituale, pag. 166)

²² «Ogni giorno fare un certo numero di penitenze in riparazione di tante bestemmie e cattivi discorsi.» (Diario Sp. 95)

Eterno Divin Padre, vi offro il vostro caro Gesù a sconto dei miei peccati, in riparazione di tante offese ed oltraggi miei e dei poveri peccatori, ... Gesù caro, infine Ti offro il Tuo stesso Cuore in segno d'amore ed in riparazione di tanti oltraggi che ricevi e per la mancanza e deficienza mia...» (Preghiere, 1 gennaio 1907)

«La nostra spiritualità si traduce in un invito continuo ad immedesimarci nelle situazioni concrete del popolo fra cui viviamo, a fare nostra la vita della Chiesa, del mondo d'oggi e dei poveri, per condividere la missione di Cristo, riparare in Lui il male del mondo e annunciare la novità della vita cristiana che porta in sé la speranza e la gioia della Risurrezione.» (Regola di Vita, 44)

²³ «Consacrando la nostra vita a Dio ci inseriamo nella missione della Chiesa e sentiamo urgente il bisogno di annunciare a tutti gli uomini il Vangelo di Cristo perché possa essere vissuto da tutti in pienezza.» (Regola di Vita, 60) «Ogni attività apostolica che noi svolgiamo, tende a comunicare e a far crescere la Chiesa nell'esperienza spirituale che ci deriva dal nostro carisma... Partecipando intensamente alla missione redentiva di Cristo, siamo unite costantemente a Lui nella riparazione del male del mondo, completiamo in noi ciò che manca alla sua Passione e suscitiamo nella Chiesa il desiderio di tendere sempre alla gioia pasquale.» (Regola di Vita, 62)

IL MISTERO PASQUALE E L'EUCARESTIA

Il mistero pasquale è centrale nel carisma delle Suore della Famiglia del S. Cuore di Gesù²⁴.

Negli incontri con Gesù Eucaristico è maturata tutta la vita spirituale di Laura²⁵; nella contemplazione della Croce ella ha sperimentato l'amore di Dio e ha avvertito come urgente il desiderio di diventare testimone di questo Amore²⁶; nell'adorazione costante dell'Eucarestia inoltre ha compreso la sua missione²⁷, ricevendo la forza per superare tutti gli ostacoli.

Laura ha fatto dell'Eucarestia la sua forma di vita e chiede ancora oggi a noi, sue figlie, che viviamo la spiritualità eucaristica nel quotidiano²⁸.

Noi, religiose della Famiglia del S. Cuore di Gesù, partecipiamo al sacrificio di Gesù sulla Croce contemplando il Suo Cuore trafitto e vivendo la nostra vita come offerta e dono, nella quotidianità delle realtà personali, comunitarie, apostoliche ed ecclesiali. Ci alimenta la fede nella Resurrezione.

LO STILE DELLE SUORE

²⁴ «Nella centralità del Mistero pasquale, vogliamo annunciare a tutte le comunità ecclesiali l'amore misericordioso di Dio di fronte al peccato, la capacità di Cristo di riconciliare l'uomo con Dio e con se stesso, la presenza viva ed operante del Risorto nell'Eucarestia.

Partecipando intensamente alla missione redentiva di Cristo, siamo unite costantemente a Lui nella riparazione del male del mondo, completiamo in noi ciò che manca alla sua Passione e suscitiamo nella Chiesa il desiderio di tendere sempre alla gioia pasquale.» (Regola di Vita, 62)

²⁵ «Vi ho ricevuto... Entraste nel mio povero cuore... Che fu dopo?... Mi sentii impossessata, perduta in Voi, Gesù mio, una cosa sola con Voi, in un modo sì chiaro e sublime che nemmeno un Angelo saprebbe descriverlo... Incominciò allora quella Santa comunicazione, conoscenza, amicizia con Gesù Sacramentato, che fu sempre la vita della mia vita e che dura tutt'ora. Oh! Gesù Amor mio sacramentato, sei il tutto per me... Quando ti ho visto sotto le candide specie sacramentato non ho più desiderio di veder altro... Quando ti ho udito, quando ti ho stretto al cuore anche per pochi minuti Gesù, Gesù per me nulla è tutto il resto del giorno... Quando ho vicino il Tabernacolo, tutti gli incomodi e le strettezze della casa ove abito sono delizie... In me succedette un cambiamento notevole in tutto. Tutte le cose del mondo le conobbi come vanità e nullità e miseria.» (Diario Spirituale, pag. 41-42)

²⁶ «Avevo sette anni quando un giorno giocavo in una stanza da sola con la bambola e avevo di fronte un Crocefisso... Ad un tratto sentii come un voce chiara che mi disse: "Laura, che ci guadagni giocando con la bambola? non ti sarei più caro io che questa bambola?"... Questa voce non la sentii con le orecchie del corpo, ma in modo più distinto. Guardai il Crocefisso, e qual vista! Mi sentii tutta commossa e mi sentii come ferire il cuore... Quella ferita la sento tutt'ora e la passione del mio caro Gesù fu così impressa in me che sempre mi è presente.» (Diario Spirituale, pag. 16)

²⁷ «Era il giorno 2 febbraio, ... Ottenni di fare l'adorazione al SS. Sacramento. Andai alla una e mezza. Mi misi in un posto quieto e poco veduto, perché mi sentivo oppressa e volevo pregare, e piangere liberamente senza essere veduta. Appena prostrata davanti a Gesù, sentii che Gesù mi invitava a stare un po' con Lui... Mi fece conoscere quanto era dimenticato, offeso... Rimasi commossa e dissi all'amor mio: "Il demonio tanto si affatica per rubarvi anime! Voi siete tanto offeso, ed io che sento tanto di amarvi farò nulla? Gesù caro, voglio consolare il Vostro dolcissimo Cuore, voglio farvi amare e conoscere, voglio darvi anime. Insegnatemi il modo sia pure doloroso, a nulla mi rifiuterò, ve lo prometto... Fatemi conoscere la Vostra S. Volontà... Parlate, Amor mio Sacramentato..." E Voi mi faceste sentire la Vostra dolcissima voce e mi tiraste vicina, vicina a Voi e mi diceste: "Guarda, Laura, guarda!". Guardai dove mi dicevi e vidi ... Vi chiesi dove incominciare? Mi rispondeste: "Dai fili più teneri e quasi non veduti."». (Diario Spirituale, pag. 138-139)

²⁸ «Anima eucaristica: Madre Laura, devotissima del SS. Sacramento, vuole che la sua congregazione sia la Famiglia del S. Cuore di Gesù, e abbia per fine precipuo l'adorazione, l'amore e l'apostolato eucaristico, la cura dei comunicandi, il decoro dei santi altari. Non abbiamo dimenticato la gioia, l'espressione di giubilo di madre Laura quando poté avere Gesù in casa sua, sotto il medesimo tetto. Si sarebbe tentati di riportare qui ancora le sante effusioni d'amore di questa donna che nell'Eucarestia trova ogni sua delizia e mette ogni sua fiducia, e che all'Eucarestia si vota con tutto il suo grande cuore facendosi apostola di eucaristica pietà. "In terra, scrive una suora, non trovava luogo più bello, più splendido che il Tabernacolo col suo Gesù. Quando i nostri occhi hanno mirato l'Ostia santa, che possono vedere di più bello?... Era intransigente a proposito di mani giunte e di occhi fissi al tabernacolo; voleva persino che il primo sguardo entrando in chiesa fosse per il divin Gesù Sacramentato"» (dalla biografia scritta da padre Giustino Borgonovo, pag. 258-259)



DELLA FAMIGLIA DEL S. CUORE DI GESÙ

Madre Laura invitava le suore ad imitare gli atteggiamenti di Gesù²⁹ ed esortava a vivere nella semplicità, certe di essere chiamate a diventare riflesso dell'amore ricevuto. In particolare, le richiamava con frequenza a perseguire una vita di santità praticando l'umiltà, la mitezza, la dolcezza, il silenzio e la carità tipici del Cuore di Gesù.³⁰

EsercitiAMO oggi tali virtù per rendere più profondo e radicato l'amore verso Gesù e per poter vivere relazioni fraterne buone e feconde³¹.

Nella Chiesa vogliamo essere presenti con uno stile di umiltà e semplicità³², nel quotidiano e nelle diverse dimensioni della vita (personale – comunitaria – apostolica).

²⁹ «E cosa dovremmo fare noi che siamo la Famiglia di questo S. Cuore? Amarlo, farlo amare, consolarlo, ma più imitarlo. Egli disse: imparate da me che sono umile e dolce. Saranno dunque l'umiltà e la dolcezza le virtù che cercherete di praticare.» (Lettere di madre Laura Baraggia, 25/12/1903 pag. 58)

³⁰ «Il cuore dolcissimo di Gesù vi faccia veramente sante, sì, sante religiose secondo questo amabilissimo cuore. Ed è appunto questo che procureremo col divino aiuto di addivenire [...] con l'osservanza esatta delle sante regole, con la pratica delle virtù predilette: l'umiltà, la dolcezza, la carità.» (Lettera della madre 1/6/1912, pag. 61)
«Essendo l'opera desiderata come Voi mi avete fatto conoscere un'opera umile e quasi nascosta ad imitazione della S. Famiglia di Nazareth, dovendo giovare alle anime senza strepito e senza apparenza, si confarebbe molto bene a tenere tutto umile e nascosto» (Note Spirituali, pag. 126)

³¹ «Oh figlie! Ci trovi in quel felice momento la cara Madre tutte riformate e piene di desiderio di renderci sempre più care a Gesù con l'esercizio dell'umiltà, della carità vicendevole e dell'esatta osservanza della S. Regola.» (Lettera della madre 27-11-1904, pag. 91)
«Il silenzio, la carità, l'umiltà... oh quanto aiutano ad acquistare l'unione con Gesù» (Lettera della madre 1/6/1914, pag. 62)
«Con particolare fervore facciamo la cara novena e mostriamo a questa cara Madre che le vogliamo bene con l'imitarla nell'umiltà, nella carità, nell'obbedienza, nel silenzio, nel compatimento vicendevole, nel cercare come lei di operare, parlare, pensare solo per Gesù.» (Lettera della madre 27/11/1912, pag. 94)

³² «Lo stile del nostro apostolato è determinato dallo stile di semplicità e di umiltà della nostra vita.» (Regola di Vita, 64)

LA FAMIGLIA

Il nome che ci identifica come Congregazione è "Famiglia del S. Cuore di Gesù".³³

In esso, per desiderio di Madre Laura che lo accolse da una forte ispirazione spirituale³⁴, troviamo la spinta a realizzare la nostra specifica forma di vita, nella fraternità, nell'affetto reciproco, in "una vera vita comune".³⁵

Desideriamo vivere sul modello della Famiglia di Nazareth³⁶ uno stile di semplicità, laboriosità, dedizione, cura, stima, promozione fraterna, rispetto e fiducia. Viviamo la fraternità cercando la comunione³⁷, valorizzandoci a vicenda e testimoniando la carità nella misericordia.

³³ «Pensate spesso al nome prezioso che porta la nostra Congregazione di Famiglia del Sacro Cuore di Gesù, e poi facilmente conoscerete e capirete cosa dovete fare.» (Lettera di madre Laura del 15 luglio 1899, Lettere pag.78)

³⁴ «Ero davanti a te, Amor mio Sacramentato, e ancora mi dicesti chiaramente il nome che volevi dare alla tua e nostra congregazione. Essa sarà chiamata la Famiglia del Cuore di Gesù. La Famiglia del tuo dolcissimo Cuore» (Diario Spirituale, pag. 189)

³⁵ «[Il Signore] mi fece conoscere la forma vera che doveva prendere e il vero fine... Forma: una vera Famiglia, una vera vita comune composta di Spose e di Figlie... Le Spose, obbligate per tutta la vita nella casa dello Sposo, per il decoro della sua casa, per la crescita e istruzione dei figli e per tutti gli interessi che riguardano la Famiglia e le cose dello Sposo ... Le Figlie che obbediscono e lavorano dove il Padre le vuole, sempre sotto l'obbedienza delle Madri ... Questa sarà la Famiglia del Cuore Santissimo di Gesù.» (Diario Spirituale, pag. 147-148)

³⁶ «La nostra vita di comunità, ispirandosi alla Famiglia di Nazareth, si costruisce in un clima di carità, dedizione, pace, silenzio, semplicità evangelica, nel rispetto delle persone e dei compiti, nella fiducia e nell'accettazione reciproca e nella promozione fraterna, valorizzando la varietà dei carismi.» (Regola di Vita, 14)

³⁷ «Testimoniamo al mondo il vincolo della carità che ci unisce e annunciamo agli uomini d'oggi la reale presenza di un Dio che li ama, in una Congregazione che ha assunto nella storia della Chiesa il nome di "Famiglia del Cuore di Gesù".» (Regola di Vita, 12)

L'ATTENZIONE AI FILI PIU' TENERI

È l'espressione che sintetizza il nostro spirito di servizio e si ritrova nel dialogo tra Madre Laura e Gesù nella visione fondativa dell'Istituto³⁸. La qualità dell'essere 'fili teneri' sta ad indicare le persone in condizione di debolezza, quali possono essere i giovani, gli ammalati, i poveri, gli emarginati, le donne³⁹.

Gesù invitava Madre Laura, ed oggi ciascuna di noi, a fare attenzione alle parti più fragili del tessuto sociale ed ecclesiale per farne oggetto di cura amorevole e di annuncio del Suo Amore⁴⁰, attraverso alcuni atteggiamenti:

- avere una costante vigilanza e spirito di discernimento per saper cogliere le povertà e le fragilità fisiche, psichiche, sociali, morali che di epoca in epoca si manifestano nei contesti in cui viviamo,⁴¹
- essere parte attiva ed integrante del tessuto sociale, facendosi accanto in modo operoso e propositivo in tutte quelle situazioni di fragilità individuate, per essere strumenti efficaci di consolazione.⁴²

Nel discernimento e nella realizzazione delle attività apostoliche si prediligono quelle attuate in collaborazione con la Chiesa locale e i sacerdoti.⁴³

³⁸ «...Vi chiesi dove incominciare? Mi rispondeste: "Dai fili più teneri e quasi non veduti..."» (Diario Spirituale, pag. 91)

³⁹ «... si mutò la scena e vidi, parrocchie, lavori, funzioni, funerali, scuole, gioventù, bambini, congregazioni, ecc. tante opere, tante anime...» (Diario Spirituale, pag. 91)

⁴⁰ «...Carissime figlie nel Signore che sarete nominate Madre e Vicaria, vi raccomando di tener fermo i tre fini dell'Istituto: 1° Gesù Sacramentato e tutto ciò che lo riguarda, 2° La devozione illimitata al Vicario di Gesù Cristo, 3° Le figlie dei poveri, degli operai, le funzioni della parrocchia.» (Lettere di Madre Laura Baraggia, pag. 144-145)

«... vivendo unite in una istituzione, una istessa casa, impegnandosi le dette a procurare con tutte le loro forze il bene della povera popolazione di campagna alla maggior gloria di Dio per la propria santificazione delle anime colle sottoindicate buone opere: l'adorazione di Gesù Sacramentato, la cura degli arredi sacri, l'oratorio festivo femminile, la spiegazione della dottrina cristiana nelle parrocchie, l'istruire e preparare i fanciulli e le fanciulle a ricevere i SS. Sacramenti, la scuola di lavoro per le ragazze, la custodia dei bambini dai 4 ai 6 anni, la visita agli infermi.»
(Effemeridi della Congregazione Famiglia S. Cuore di Gesù in Brentana, anno 1880-1887, pag. 170)

⁴¹ «La nostra vocazione, segno di totale disponibilità a Dio e ai fratelli è una vocazione apostolica. Consacrando, infatti, la nostra vita a Dio ci inseriamo nella missione della Chiesa e sentiamo urgente il bisogno di annunciare a tutti gli uomini il Vangelo di Cristo perché possa essere vissuto da tutti in pienezza.» (Regola di Vita, 60)

«... Rimaniamo aperte a possibili nuovi campi di lavoro, rendendo così missionario lo spirito apostolico della nostra Fondatrice, soprattutto per l'evangelizzazione delle giovani chiese.» (Regola di Vita, 65)

⁴² «I servizi specifici che concretizzano la nostra vocazione apostolica ed esprimono l'esperienza spirituale della nostra Congregazione si attuano nell'ambito della Chiesa locale in cui siamo inserite. Consistono nella catechesi, nell'animazione liturgica, nella carità, nell'educazione e formazione dei piccoli e della gioventù, nell'animazione pastorale delle famiglie, dei malati e degli anziani, con particolare attenzione ai poveri.

Nei nostri specifici ambiti di servizio vogliamo riservare sempre uno sguardo di attenzione e di predilezione alla realtà della donna, ai suoi problemi, ai suoi desideri, alle sue ansie, alle sue aspettative e speranze, secondo le linee tracciate da Madre Laura.» (Regola di Vita e Direttorio, 63)

⁴³ «Intendiamo programmare, realizzare e verificare insieme, con i Pastori della Chiesa locale e tra noi, ogni attività apostolica, favorendo un'armonica pastorale d'insieme nella comunità cristiana. Siamo soggette alla potestà dei Vescovi in ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato.

Ci poniamo nelle comunità parrocchiali, accanto ai parroci e ai sacerdoti come persone che avvertono l'ansia pastorale e vivono la corresponsabilità, consapevoli della priorità e insostituibilità del ministero sacerdotale. Il nostro servizio è offerto nella disponibilità e nella gioia che viene dalla certezza di servire il Signore, la Chiesa e i fratelli.» (Regola di Vita e Direttorio, 64)

Carta della missione della Famiglia del S. Cuore di Gesù

L'esperienza spirituale di madre Laura e la sua consapevolezza di essere amata da Dio le permisero di rimanere costantemente aperta all'azione dello Spirito. Si rese disponibile totalmente alla Sua volontà, cercando le strade per rispondere all'Amore ricevuto con l'amore donato, per sollevare e consolare il Cuore di Gesù.

Desiderò che la stessa intensa esperienza fosse possibile a tutti gli uomini e si impegnò ad accompagnare i fratelli a conoscerLo, amarLo e seguirLo. Cercò di guardare alla gente del suo tempo e del suo ambiente per liberare le persone imprigionate dalla rete dell'ignoranza religiosa, del male, delle diverse forme di sofferenza, con una particolare attenzione e cura dei "figli più teneri". Pertanto con generosità e con i mezzi che possedeva, fondò la Congregazione della Famiglia del Sacro Cuore di Gesù e si rivolse alle donne, ai bambini, alle giovani, ai poveri, ai malati, ai sacerdoti.

Oggi, e nel cammino che ci attende, intendiamo continuare l'opera iniziata da madre Laura con uno stile di famiglia, attraverso il servizio laborioso vissuto nella semplicità e nella quotidianità, per essere:

- ✧ donne di comunione e strumento di intercessione, con uno sguardo aperto che sa riconoscere i germi di bene e le necessità di ognuno;
- ✧ fermento nella chiesa e nel mondo, vivendo la nostra maternità nell'accogliere e custodire ogni fratello;
- ✧ segno di profezia e speranza, luogo vitale di incontro tra Dio e l'umanità, indicando agli uomini la strada possibile e concreta di una vita che è bellezza, gioia e pienezza di senso.

Viviamo la missione prestando attenzione ai bisogni dell'uomo con l'umiltà, la mitezza, la dolcezza, il silenzio e la carità tipici del Cuore di Cristo.

Ci interpellano la necessità di educare ai valori umani e religiosi, la rievangelizzazione, l'accoglienza dell'altro, l'attenzione alle solitudini esistenziali nel tessuto fraterno, ecclesiale e sociale.

In particolare:

nella nostra famiglia

- ✧ ci sostiene la fraternità, nella quale, vivendo la comunione, rispettiamo le età, le esperienze, le culture, i ruoli, le potenzialità, i bisogni e le fragilità di ciascuna;
- ✧ ci caratterizza il servizio di cura, di formazione e di sostegno alle singole sorelle attraverso il dialogo, l'attenzione reciproca, la disponibilità, il perdono, la stima;
- ✧ ci aprono il cuore e ci fanno maturare l'accoglienza reciproca e la ricerca di un'armonia che costruisca giorno per giorno l'unità voluta da Cristo;

nella Chiesa

- ✧ ci doniamo nel servizio concreto, nell'apostolato, nella Chiesa locale attraverso l'annuncio del Vangelo, la catechesi, l'animazione liturgica, la carità, l'oratorio nella collaborazione e corresponsabilità con i sacerdoti e i laici;
- ✧ restiamo aperte alle richieste della Chiesa universale e della missione ad gentes;
- ✧ siamo disponibili alla collaborazione e condivisione intercongregazionale;

nel mondo

- ✧ desideriamo 'stare accanto' ed essere supporto alle persone, aprendoci alle "periferie" offrendo una presenza semplice, fatta di accoglienza, ascolto, vicinanza ed aiuto materiale, con scelte coraggiose che corrispondano ai bisogni delle povertà intuitive;
- ✧ educiamo e formiamo le giovani generazioni nei percorsi di crescita e scoperta della propria identità e del progetto sulla propria vita;
- ✧ abbiamo uno sguardo di attenzione e di predilezione alla realtà della donna;
- ✧ accostiamo le famiglie, con un'azione discreta e di sostegno;
- ✧ siamo una piccola luce che dona speranza e consolazione ai malati e alle persone che vivono la solitudine, mostrando il volto dell'umanità e della misericordia di Cristo.

Regola di Vita della Famiglia del S. Cuore di Gesù

(proposta di modifiche al testo)

CAPITOLO PRIMO

LA NOSTRA VOCAZIONE NELLA CHIESA

1. Lo Spirito Santo che, nella storia degli uomini, tiene costantemente viva la memoria di Gesù Cristo, ha suscitato nella comunità cristiana della Chiesa milanese, nella seconda metà del 1800, Madre Maria Laura Baraggia, facendole vivere un'esperienza spirituale profonda.
2. La crisi dei valori cristiani nella gioventù e nelle famiglie, l'ignoranza religiosa e le varie situazioni tormentate del suo tempo, la stimolarono a vivere una vita di santità non comune, capace di risvegliare l'ambiente in cui viveva per riportarlo a Cristo, mediante la pienezza di una vita consacrata
3. Donna autenticamente incarnata nel suo popolo, sentì il bisogno di far suo il male del mondo, di prenderlo su di sé per redimere l'uomo.
Nella contemplazione del Cuore trafitto di Cristo, madre Laura intuisce la gravità del peccato e l'infinita misericordia di Dio che si rivela nel suo Figlio.
Questa esperienza spirituale genera in lei una disponibilità costante a vivere l'amore e la riparazione per collaborare al piano salvifico di Dio in Cristo.
Progetta una vita significativa di contemplazione e di azione, capace di far vedere, in concreto, a tutti gli uomini del suo ambiente l'amore infinito con cui Dio li ama singolarmente.
4. Presero rilievo in questa esperienza dello Spirito l'Amore al Cuore di Gesù e all'Eucaristia, amore concreto a un Dio che ama e a un Dio presente in mezzo al suo popolo. Madre Laura esprime questo amore nella riparazione e nella Adorazione dell'Eucaristia, dono supremo del Cuore di Cristo e memoriale della sua passione.
5. Il 22 settembre 1880, fondando la Congregazione della "Famiglia del Cuore di Gesù", volle che la sua esperienza nello Spirito continuasse nella storia e che le sue Suore annunciassero a tutti gli uomini l'amore misericordioso di Dio che si rivela nella Pasqua, mistero che, con la passione e la Croce, arriva alla Risurrezione
6. La continua tensione alla santità si specifica, per noi, nel seguire con generosità Cristo nell'obbedienza, povertà, castità, in una vita religiosa vissuta in comunità, secondo lo stile di una famiglia che vive di comunione e di aiuto fraterno e si attiene alla nostra Regola di Vita.
È una sequela che tende a tradurre nella storia il mistero dell'amore di Cristo da noi vissuto nell'ottica della riparazione, assumendo una forma di vita incarnata tra il popolo.
Essa trova nel Cuore di Cristo e nell'Eucaristia la forza di proclamare sempre e a tutti gli uomini la bontà di Dio, la Sua fedeltà, la Sua capacità di perdonare.
È questa la nostra missione nella Chiesa, il nostro modo concreto di vivere oggi l'esperienza spirituale di madre Laura.
7. Il servizio particolare che siamo chiamate a **svolgere tra il popolo di Dio, si attua nell'ambito della Chiesa locale in cui siamo inserite e si concretizza in base alle esigenze pastorali e alle**



possibilità della comunità locale, secondo l'intuizione carismatica di Madre Laura, e consiste nella catechesi, nella animazione liturgica, nella carità, nell'educazione e formazione dei piccoli e della gioventù, nell'animazione pastorale delle famiglie, dei malati e degli anziani. con particolare attenzione ai poveri.

Esso rende maggiormente concreto il nostro desiderio di santità.

Chiamate, infatti, ad una vita intessuta di preghiera, di lavoro quotidiano e di sacrificio, scopriamo nell'apostolato un modo di vivere la santità come servizio e testimonianza al mondo che ci circonda.

Con la vita e le opere testimoniamo agli uomini del nostro tempo che ancora oggi il Regno di Dio si fa presente in mezzo a noi e che, nell'amore a Cristo morto e risorto, la salvezza è offerta a tutti.

8. La nostra Famiglia religiosa, eretta dall'Arcivescovo di Milano Mons. Luigi Nazari di Calabiana il 4 gennaio 1883, è stata riconosciuta di diritto Pontificio dal 19 febbraio 1910. È composta da Religiose che prima emettono i voti temporanei e poi i perpetui; dipende dalla Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.

CAPITOLO SECONDO

CONSACRATE A DIO PER L'APOSTOLATO NELLA CHIESA LOCALE

9. La nostra consacrazione di totale dedizione a Dio per l'apostolato nella Chiesa locale si radica nel sacramento del Battesimo.
- L'essere radunate dallo Spirito in una comunità che vive il Vangelo, la sequela del Cristo obbediente, povero e casto, la vita spirituale, il servizio concreto all'apostolato nella Chiesa locale e il continuo cammino di formazione, esprimono in unità la nostra completa consacrazione a Dio. Infatti, tutto ciò che siamo e tutto ciò che facciamo è dono totale a Dio sommamente amato. Consacrando la nostra vita per amare Cristo, farlo amare e riparare con Lui il male del mondo, prolunghiamo nella storia l'esperienza spirituale di madre Laura che ci voleva tutte di Gesù e sempre più conformi a Cristo nel suo mistero pasquale.

RADUNATE DALLO SPIRITO A VIVERE IN COMUNITA'

10. La nostra vocazione religiosa è una vocazione di comunione fraterna che trova la sua sorgente nella SS. Trinità.
- È vocazione di comunione ecclesiale, cioè di persone fatte comunità dal Mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.
- Convocate dallo Spirito che ci unisce nell'amore, ci rinnova e ci santifica, facciamo vita comune nella casa religiosa e realizziamo insieme la missione che Dio ci ha assegnato nella Chiesa mediante madre Laura.
11. Sull'esempio della Chiesa primitiva, in cui la moltitudine dei credenti era un cuor solo ed un'anima sola, e secondo gli esempi e gli insegnamenti della Fondatrice, ci proponiamo di ravvivare lo spirito di carità e di unità in una comunione di preghiera, di intenti, di desideri, di opere. Con la collaborazione e l'impegno quotidiano realizziamo con pienezza l'ideale della comunità divenendo così testimonianza profetica nel mondo.

12. Testimoniamo al mondo il vincolo della carità che ci unisce e annunciamo agli uomini d'oggi la reale presenza di un Dio che li ama, in una Congregazione che ha assunto nella storia della Chiesa il nome di "Famiglia del Cuore di Gesù".
13. In spirito di fede realizziamo la comunione fraterna vivendo la quotidiana esperienza di una vita comunitaria di preghiera e di apostolato, offrendo il nostro servizio alla Chiesa per continuare la missione salvifica di Cristo che ci fa segno profetico di unità in un mondo lacerato da divisioni.
14. La nostra vita di comunità, ispirandosi alla Famiglia di Nazareth, si costruisce in un clima di carità, dedizione, pace, silenzio, semplicità evangelica, nel rispetto delle persone e dei compiti, nella fiducia e nell'accettazione reciproca e nella promozione fraterna, valorizzando la varietà dei carismi.
Nella Casa Religiosa riserviamo alcuni ambienti alle sole sorelle. (vedi CIC 667)
15. Indossiamo sempre con semplicità e decoro il nostro abito religioso, segno di consacrazione e di appartenenza all'Istituto. Solo per speciali motivi, e finché questi durano, la Superiora Generale può dispensare dall'obbligo di portarlo. (vedi CIC 669).
16. Le suore abitano nella propria casa religiosa osservando la vita comune e non se ne assentano senza licenza della Superiora.
Qualora una sorella dovesse assentarsi dalla comunità per lunghi periodi e per vari motivi (studio, malattia, apostolato da svolgere a nome dell'Istituto, assistenza ai parenti malati), occorre l'autorizzazione della Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio a norma del diritto universale.
17. Nella comunità locale viviamo la comunione fraterna, la vita di consacrazione, la preghiera nello spirito di Adorazione e di Riparazione e il servizio alla Chiesa locale dove siamo chiamate ad operare, in collaborazione con i Parroci, secondo il carisma della Congregazione.
18. Alla luce di queste realtà, diviene prioritario il servizio della Superiora di comunità.
Ella dirige la comunità in spirito di servizio, promuove la fraternità e la collaborazione di tutte le Suore, favorisce la maturazione delle singole persone, coordina le attività, facendo convergere gli impegni di ciascuna verso il progetto comune della propria comunità.
Sia vera madre delle Suore e animatrice spirituale di una comunità di fede che vive il carisma.
19. Un aiuto per favorire la comunione di vita e l'impegno apostolico è la Riunione di Famiglia, in cui la Superiora e le Suore si riuniscono una volta al mese e tutte le volte che lo esigono problemi di particolare interesse per tutta la comunità.
20. Nelle comunità meritano particolare attenzione le Sorelle deboli, malate ed anziane, quali membra predilette di Cristo crocefisso, a cui sono particolarmente unite.
Esse, con la loro sofferenza, fecondano le nostre fatiche apostoliche.
Dedichiamo loro sollecitudine, carità ed affetto.
21. Il vincolo di carità che ci unisce non termina con la vita presente, ma continua nell'eternità, perché, con il dono della fede, crediamo che la vita di amore fraterno raggiunge la sua pienezza nella comunione dei Santi.
Il ricordo e la preghiera per le Sorelle già entrate nella casa del Padre, tengono vivo in noi il desiderio e la speranza di trovarci insieme un giorno a godere la luce del volto di Dio.
I suffragi per le Sorelle defunte sono stabiliti nel Direttorio.



ALLA SEQUELA DI CRISTO

22. La radicalità della proposta cristiana ci chiama ad un impegno di identificazione con Cristo **AS-SUMENDO I SUOI STESSI SENTIMENTI (FIL 2,5)** e ci conduce a donare tutta la nostra esistenza a Dio "sommamente amato".
Realizziamo questa chiamata con la professione dei Consigli Evangelici di obbedienza, povertà, castità che emettiamo con voto pubblico, accolto dalla Chiesa, nella professione temporanea e perpetua.
23. Percorrendo con fiducia la strada dei discepoli, arriveremo a tradurre nella nostra vita la stessa vita di Cristo **CHE CI INVITA: "IMPARATE DA ME CHE SONO MITE ED UMILE DI CUORE" (Mt 11,29)** e ad essere tra gli uomini segni visibili dell'amore **MISERICORDIOSO** di Cristo che salva.
24. Fedeli alla grazia delle origini, **ILLUMINATE E SORRETTE DALLA SAPIENZA DELLO SPIRITO E DAL DONO DELLA VOCAZIONE**, cerchiamo di **illuminare VIVERE** la nostra professione dei Consigli Evangelici con quelle caratteristiche che meglio corrispondono alla nostra specifica vocazione-missione di "Suore della Famiglia del Cuore di Gesù".

IN UNA VITA OBBEDIENTE

25. Nella contemplazione e nella partecipazione al mistero di Cristo obbediente fino alla morte, troviamo la vera dimensione della nostra obbedienza. Essa diventa, come quella di Cristo, glorificazione di Dio, riparazione delle situazioni di peccato e salvezza dei fratelli.
26. Con il voto di obbedienza, ci rendiamo totalmente disponibili a Dio per compiere la sua volontà, per l'edificazione del Regno.
In spirito di fede e in forza di questo voto ci impegniamo a **eseguire VIVERE** le decisioni delle **Superiore** in tutto ciò che riguarda i voti e la Regola di Vita.
27. Collaboriamo nel discernimento e nella realizzazione del piano di Dio su di noi e sulla comunità in un clima di fede, di dialogo fraterno e di responsabilità.
Questo lavoro di comune ricerca, intessuto di preghiera, ascolto e confronto con la Parola di Dio, si conclude con la **risoluzione** delle Superiori, la cui presenza e il cui riconoscimento sono indispensabili in ogni comunità.
28. Consideriamo il servizio dell'autorità e dell'obbedienza come due aspetti complementari della realizzazione della comune missione, consapevoli di conseguire la maturità spirituale nella verità.
In casi di particolare importanza e gravità, la Superiore Generale ha la facoltà di vincolare in virtù di Santa Obbedienza e la religiosa è tenuta gravemente ad obbedire.
Tale disposizione sarà data per iscritto o alla presenza di due testimoni.
29. Secondo espressa volontà della Fondatrice, professiamo amore filiale, speciale devozione e intera sottomissione al Sommo Pontefice e ci impegniamo a "sentire" con la Chiesa, accogliendo il suo magistero e rendendoci disponibili per il bene universale.
Al Sommo Pontefice siamo tenute ad obbedire anche in virtù del voto.
30. In spirito di comunione collaboriamo con un'obbedienza attiva e responsabile con i pastori delle Chiese locali e particolari in cui siamo inserite, a norma del diritto universale e sempre in dipendenza dalle rispettive Superiori.

IN UNA VITA POVERA

31. Alla sequela di Cristo pratichiamo con personale e gioiosa iniziativa la povertà nello spirito e nella vita.

Ci apriamo totalmente a Dio nell'assoluta povertà del nostro essere, in modo che sia Lui ad agire in noi e a riempirci di tutta la sua pienezza.

In fiducioso abbandono alla Provvidenza del Padre, manifestiamo a tutti gli uomini la priorità dei beni celesti.

Il testo è già stato ampiamente arricchito dal Direttorio n° 33, in caso di riscrittura della regola proponiamo di inserirlo all'interno dell'ART 31

La povertà evangelica è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Diventa un appello profetico nei confronti di una società benestante e si esprime in un amore preferenziale per i poveri (cfr VC 90).

Coltiviamo la dimensione della gratuità, della condivisione, dell'investimento della nostra vita in cause poco riconosciute e meno applaudite, come espressione concreta di povertà, consapevoli che la nostra consacrazione partecipa all'estrema povertà abbracciata dal Signore e vive il suo specifico ruolo nel mistero salvifico della sua incarnazione e della sua morte redentrice (cfr VC 90).

32. Con il voto di povertà rinunciamo al diritto di usare e di disporre lecitamente dei beni valutabili in denaro senza il permesso delle Superiori.

Per concederlo, la Superiore valuta con la Sorella se la richiesta è conforme allo spirito di povertà evangelica, **all'uguaglianza** da attuare nella vita comunitaria, alle necessità dell'apostolato.

Uguaglianza vuol dire tutti la stessa cosa?... discernimento a volte difficile....

Nonostante la difficoltà nella realtà concreta il numero ci richiama a ripensare alla vita quotidiana pertanto non modificheremmo il testo....

Il numero 34 del direttorio ci pare più adatto se accostato al numero 32

Evitiamo ogni benessere, ogni forma di lusso. Viviamo con sobrietà nell'abitazione, nel vitto; dignitose nel vestito e in tutte le espressioni e le circostanze della vita. Evitiamo le comodità eccessive e il superfluo che sfibrano la vita religiosa.

33. Conserviamo la proprietà dei beni patrimoniali e la capacità di acquistarne altri; tuttavia prima della Professione temporanea ne cediamo l'amministrazione e disponiamo liberamente del loro uso e usufrutto in favore di chi meglio crediamo.

La modifica della cessione e della disposizione dei beni, come pure del testamento, può essere fatta previo il permesso della Superiore Generale.

34. Come i primi cristiani, mettiamo in comune i beni spirituali e materiali per giungere alla purificazione del cuore e alla libertà interiore.

Accettiamo la comune legge del lavoro, che ci procura i mezzi necessari al nostro sostentamento e alle opere apostoliche.

Tutto ciò che riceviamo e acquistiamo con la nostra attività, come pure le pensioni, le assicurazioni e i doni, appartiene all'Istituto ed è per la vita della comunità, per i poveri e per la Chiesa.

Verificarsi

*Numero del direttorio 37... Integrazione al numero della regola...
È importante sviluppare nella nostra vita la coscienza della povertà.*

Nelle situazioni concrete ci impegniamo a vivere la povertà nel chiedere con umiltà e nel ricevere con riconoscenza dalle Superiori le vere necessità a servizio di un bene, coscienti che la vera povertà proviene dal cuore.

35. Sull'esempio di madre Laura, che era disponibile ai fratelli bisognosi, privandosi anche del necessario, noi, **suora**, Congregazione e comunità, ci rendiamo presenti nelle situazioni precarie del popolo con uno stile di gratuità, di predilezione per i poveri, di delicatezza, di disponibilità, pronte **anche a rinunciare ad ogni sicurezza**
Difficile per ognuno di noi soprattutto nelle "pretese" che riguardano noi e soprattutto la cura della persona e della salute
RINUNCIA.... allora verità della carità
Discernimento su chi aiutare.....condivisione delle scelte

36. Dopo dieci anni di Professione perpetua e dopo matura riflessione, possiamo rinunciare, con l'autorizzazione della Superiora generale, alla proprietà di tutti i nostri beni presenti e futuri, in favore dell'Istituto per i bisogni della Chiesa e dei poveri o di chi meglio crediamo.

IN UNA VITA CASTA

37. La castità consacrata per il Regno di Dio é un dono che il Padre concede a chi vuole; questo amore preferenziale con cui Cristo ci ha chiamate, crea in noi la capacità di una risposta. Essa ci impegna a partecipare al mistero pasquale di Gesù, uomo tutto e solo di Dio. La vita casta é, per noi, beatitudine evangelica e certezza di poter vedere Dio faccia a faccia. Essa prefigura il dono escatologico della comunione dei Santi e rende visibile nell'oggi la realtà di come tutti gli uomini saranno nella Risurrezione finale in Cristo
38. Con il voto di castità ci impegniamo a seguire Cristo nel celibato e ad astenerci da quanto si oppone alla virtù della castità.
39. Troviamo nella castità consacrata una sorgente inesauribile di libertà interiore, di gioia spirituale, di fecondità apostolica, che ci rendono vere spose di Cristo.
Consacriamo il nostro essere a Dio solo, disponibili ed aperte all'amore universale dei fratelli
40. Per vivere questa nostra consacrazione in unione a Cristo, ci affidiamo alla protezione di Maria, Vergine per eccellenza e modello della nostra verginità.
Approfondiamo nella meditazione e nella preghiera i motivi della nostra donazione, consapevoli che la perseveranza é anche un dono della Grazia.
Ci sforziamo di realizzare una vera fraternità di persone, che si amano perché si sentono amate da Dio, e tutte insieme collaboriamo per mantenere un clima di lealtà e di comprensione reciproca.
Coltiviamo i valori dell'ascetica cristiana come mezzo per favorire una equilibrata maturità psicologica ed affettiva.
Il nostro comportamento, improntato a riservatezza, custodirà questo dono.
41. Fedeli alla nostra scelta, non presumiamo delle nostre forze, ma pratichiamo la mortificazione e la custodia dei sensi e ci comportiamo con equilibrio nell'uso dei mezzi audiovisivi e nei rapporti con le persone.

IN UNA VITA DI PREGHIERA

42. La vita secondo lo Spirito ci porta a camminare in Lui e ad esprimere il profondo rapporto di amore tra noi e Dio in tutti i momenti della giornata.
La vita spirituale abbraccia il nostro essere donne consacrate, la preghiera, il lavoro, l'apostolato, la vita comunitaria, il cammino di conversione e la vocazione alla santità.
43. Il Cuore di Cristo e l'Eucaristia sono sorgente e forma della nostra spiritualità specifica. Essi ci propongono l'itinerario del Figlio di Dio che si fa uomo, solidarizza con le nostre miserie e sofferenze e, con la sua morte e la sua risurrezione, ci redime.
Nella cappella di ogni comunità si celebri e si conservi l'Eucaristia in modo che sia veramente il centro della Comunità.
44. La nostra spiritualità si traduce in un invito continuo ad immedesimarci nelle situazioni concrete del popolo fra cui viviamo, a fare nostra la vita della Chiesa, del mondo d'oggi e dei poveri, per condividere la missione di Cristo, riparare in Lui il male del mondo e annunciare la novità della vita cristiana che porta in sé la speranza e la gioia della Risurrezione.
45. Viviamo la nostra consacrazione a Dio "coltivando lo spirito di preghiera e la preghiera stessa" (PC 6), attingendola alle fonti genuine della spiritualità cristiana, della Rivelazione e della Tradizione.
La preghiera è la risposta all'amore di Dio che ci chiama ad una partecipazione più intensa alla comunione Trinitaria.
Trova il suo tema abituale nella contemplazione dei misteri della vita di Cristo, in particolare in quello della Redenzione e dell'Eucaristia; si alimenta dello Spirito di adorazione e riparazione; diviene riconoscimento e lode costante della presenza di Dio nel mondo e nella storia.
46. La parola di Dio, letta, ascoltata, meditata, conservata in cuore sull'esempio di Maria, non solo nutre la nostra vita spirituale, ma ci rende capaci di coglierla anche nei segni dei tempi e di rispondere con un servizio apostolico più aderente alla realtà storica.
47. Costruiamo la vita di preghiera pazientemente, mediante la crescita nella fede, la meditazione della Sacra Scrittura e l'approfondimento delle scienze teologiche.
La lettura spirituale, personale o comunitaria, fatta ogni giorno, arricchisce la nostra vita religiosa.
48. Con fede, amore, costanza, dedichiamo ogni giorno, mezz'ora di tempo alla meditazione per riscoprire in novità i misteri della Vita di Cristo.
Il mistero della Passione sia meditato anche con la preghiera della Via Crucis.
49. La partecipazione alla Celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita cristiana, è un costante invito all'amore fedele.
"La mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo" (DV 21), ci conduce ad una comunione sempre più intima con Dio e con i fratelli.
Con Cristo, sacerdote e vittima, offriamo noi stesse al Padre e portiamo all'altare le necessità, le gioie e le angosce della comunità, della Chiesa e del mondo.
50. Secondo l'esperienza e la proposta di vita della nostra Fondatrice, l'adorazione e i frequenti incontri con Cristo presente nell'Eucaristia ci fanno vivere la nostra realtà quotidiana in un rapporto continuo di amore e di fedeltà a Cristo, e orientare verso il "Tabernacolo" i nostri pensieri, desideri ed aspirazioni.
51. La Liturgia delle Ore, celebrata insieme, estende alle diverse ore del giorno le prerogative del Mistero Eucaristico: la lode e il rendimento di grazie, la memoria dei misteri della salvezza, le suppliche e la pregustazione della gioia celeste.

52. Celebriamo ogni giorno in comune la Liturgia delle Lodi e dei Vespri, mettendoci in comunione con tutta la Chiesa nella lode e nella supplica.
La nostra giornata si conclude con la preghiera di Compieta.
53. Accanto a Cristo, nella celebrazione dei suoi misteri, contempliamo la presenza e la funzione di Maria. Il culto alla Vergine, vivificato dall'imitazione delle sue virtù, ci aiuta a realizzare in noi la vera devozione alla Madonna: con Lei impariamo ad accogliere e a formare Cristo in noi e a portarlo al mondo.
54. Celebriamo con particolare fervore le festività della Vergine Santissima e ogni giorno la onoriamo con atti di pietà tra cui il Santo Rosario.
Valorizziamo anche le manifestazioni popolari di pietà mariana, come i mesi di maggio e ottobre e stimoliamo la ricerca di nuove forme.
55. La devozione a San Giuseppe, che madre Laura considerava padre della Congregazione e maestro di vita interiore, ci porta a ricorrere a Lui nel nostro cammino di formazione e nelle difficoltà, come modello di fiducia, confidenza e abbandono alla volontà di Dio.
Celebriamo con particolare solennità le feste liturgiche a Lui dedicate.
56. La preghiera personale, nella sua varietà di forme, riempie di Dio la nostra giornata, sostiene ed arricchisce la nostra comunità. La pietà popolare, valorizzata nelle sue espressioni, secondo la tradizione della nostra Congregazione e delle Chiese locali in cui operiamo, approfondisce il nostro stile di famiglia e ci mette in sintonia con quella parte del popolo di Dio che prega con semplicità. (cfr. EN 48).
57. La nostra Congregazione ha celebrazioni proprie e una tradizione di preghiera ispirata al culto del Cuore di Cristo e stabilita in base alla Regola di Vita e al Direttorio.
Le componenti della nostra preghiera rinsaldano i vincoli di comunione, fanno rivivere momenti significativi della nostra storia; sostengono gli ideali della vocazione apostolica; esprimono la nostra dimensione eucaristica di adorazione e riparazione; estendono l'intercessione alle necessità dell'Istituto, dei suoi membri, parenti, amici e collaboratori.
58. La vita quotidiana ci può portare a diminuire il fervore della carità e a fare l'esperienza del peccato. Emerge l'esigenza della Riconciliazione con Dio e i fratelli nella Chiesa, mediante il Sacramento del Perdono a cui ci accostiamo con regolarità e frequenza: è un incontro con il Padre misericordioso e con il Cristo risorto, primizia dell'uomo nuovo.
Per questo attendiamo anche all'esame quotidiano di coscienza.
Per mantenere il fervore della carità, pratichiamo anche il digiuno, l'ascesi personale e comunitaria, la revisione di vita, facciamo ogni anno gli Esercizi Spirituali e dedichiamo spazi prolungati alla preghiera e al deserto, soprattutto nei tempi forti di Avvento e Quaresima.
59. Il continuo rinnovamento nello Spirito dà fecondità e profondità alla nostra vita. Rinasceremo a vita nuova nella misura in cui lasceremo alle spalle l'uomo vecchio, carico di peccati e faremo spazio all'uomo nuovo rigenerato in Cristo.
La nostra vita sarà, allora, luce che illumina, lievito che fa crescere, sale che dà sapore e gusto di Dio al popolo in mezzo al quale viviamo

PER L'APOSTOLATO NELLA CHIESA LOCALE

60. La nostra vocazione, segno di totale disponibilità a Dio e ai fratelli è una vocazione apostolica. Consacrando, infatti, la nostra vita a Dio ci inseriamo nella missione della Chiesa e sentiamo urgente il bisogno di annunciare a tutti gli uomini il Vangelo di Cristo perché possa essere vissuto da tutti in pienezza.



61. Siamo coscienti che la prima forma di apostolato a noi richiesta è la coerenza di vita; perciò viviamo fedelmente la Consacrazione Religiosa e l'assimilazione a Cristo.
Diventando autentici testimoni di Cristo e del suo Vangelo, rendiamo apostolica la nostra esistenza offerta **PERCHÉ OGNI FRATELLO POSSA RICONOSCERE L'AMORE DI DIO E COMPIERE IL SUO CAMMINO DI ADESIONE E DI FEDE** ~~Redenzione del genere umano.~~
62. Ogni attività apostolica che noi svolgiamo, tende a far crescere la Chiesa e a comunicare l'esperienza spirituale che ci deriva dal nostro carisma.
Nella centralità del Mistero Pasquale, vogliamo annunciare a tutte le comunità ecclesiali l'amore misericordioso di Dio di fronte al peccato, la capacità di Cristo di riconciliare l'uomo con Dio e con se stesso, la presenza viva e operante del Risorto nell'Eucaristia.
Partecipando intensamente alla missione redentiva di Cristo, siamo unite costantemente a Lui nella riparazione del male del mondo, completiamo in noi ciò che manca alla sua Passione e suscitiamo nella Chiesa il desiderio di tendere sempre alla gioia pasquale.
63. I servizi specifici che concretizzano la nostra vocazione apostolica ed esprimono l'esperienza spirituale della nostra Congregazione si attuano nell'ambito della Chiesa locale in cui siamo inserite.
Consistono nella catechesi, nell'animazione liturgica, nella carità, nell'educazione e formazione dei piccoli e della gioventù, nell'animazione pastorale delle famiglie, dei malati e degli anziani, cori particolare attenzione ai poveri.
64. Lo stile del nostro apostolato è determinato dallo stile di semplicità e di umiltà della nostra vita.
La nostra Congregazione, infatti, intende vivere la sua vita apostolica in un contesto comunitario, convinta che nell'essere radunati nel nome di Cristo si trova il luogo migliore per vivere il Vangelo e operare un permanente rinnovamento.
Intendiamo programmare, realizzare e verificare insieme, con i Pastori della Chiesa locale e tra noi, ogni attività apostolica, favorendo un'armonica pastorale d'insieme nella comunità cristiana. Siamo soggette alla potestà dei Vescovi in ciò che riguarda la cura delle anime, l'esercizio pubblico del culto divino e le altre opere di apostolato.
Riteniamo per noi necessario conoscere i problemi e le situazioni locali in cui siamo inserite, per collaborare e rispondere positivamente alle aspirazioni degli uomini del nostro tempo.
65. Sempre in ascolto delle necessità pastorali della Chiesa e del mondo, il nostro apostolato si allarga dalla Chiesa locale alla Chiesa universale.
Rimaniamo aperte a possibili nuovi campi di lavoro, rendendo così missionario lo spirito apostolico della nostra Fondatrice, soprattutto per l'evangelizzazione delle giovani chiese.
66. **Obbedendo all'esortazione del Vaticano II, che raccomanda la sollecitudine verso le missioni (AG 40), la Congregazione ha case ed opere "ad gentes". Essa esercita la propria attività in obbedienza e religiosa dipendenza dal Vescovo locale e con spirito di intesa e collaborazione con tutte le opere della Chiesa pur sempre nel rispetto del carisma, della regola di vita e dell'indole dell'istituto.**
67. **Nel cammino, cui la Chiesa ci invita, volto a favorire e vivere la comunione tra noi e tra membri di diversi Istituti, coltiviamo l'amicizia e la fraterna collaborazione intercongregazionale, anche con progetti che ci spingono ad elaborare insieme, a livello locale e globale, percorsi comuni di formazione, di confronto, di condivisione, di evangelizzazione, di servizio pastorale e sociale. In questo modo la nostra congregazione desidera esprimere una reale testimonianza profetica.**
68. La nostra vocazione, ricevuta come dono, comporta nella Chiesa l'impegno a promuovere altre vocazioni di servizio per il Regno.

Consapevoli che è compito di tutta la comunità cristiana attendere alla promozione vocazionale, uniamo i nostri sforzi a quelli di altri educatori cristiani per una pastorale comunitaria delle vocazioni religiose nella Chiesa e per la nostra Famiglia Religiosa

69. È nostro compito nella Chiesa collaborare con la preghiera, il sacrificio, la testimonianza gioiosa e l'azione diretta a scoprire e sviluppare i germi della vocazione presenti nelle giovani che Cristo chiama.
70. Ogni sorella è responsabile della promozione vocazionale.
Le nostre comunità devono diventare significative per poter offrire alle giovani la possibilità di conoscere la ricchezza del nostro carisma e l'attualità del nostro servizio alla Chiesa.

IN UN COSTANTE CAMMINO DI FORMAZIONE

FORMAZIONE PERMANENTE

71. Chiamate **AD ARRIVARE TUTTE "ALL'UNITÀ DELLA FEDE E DELLA CONOSCENZA DEL FIGLIO DI DIO, FINO ALL'UOMO PERFETTO, FINO A RAGGIUNGERE LA MISURA DELLA PIENEZZA DI CRISTO** ~~diventare uomini perfetti, degni dell'infinita grandezza di Cristo che riempie l'universo~~" (Ef 4,13), seguiamo Lui nel mistero redentivo di morte e risurrezione e ci impegniamo a perfezionare ogni giorno la nostra formazione.
72. La formazione permanente si propone di rinnovare costantemente in ogni periodo della nostra esistenza la consacrazione religiosa e la vita spirituale.
Fedeli al nostro carisma, in un cammino di fede e di amore a Gesù Eucaristia, alla carità e all'ascesi, diamo un impulso nuovo a tutta la nostra esistenza riempiendola di Spirito Santo e di amore.
73. La formazione permanente deve essere il nostro primo impegno sia come persone SIA come comunità, abituandoci a tradurre nella nostra vita le dimensioni nuove che la Chiesa, il mondo e il cammino di rinnovamento della nostra Congregazione ci propongono nel campo della santità, della vita religiosa, della vita apostolica e professionale.
74. La Superiora Generale e le Superiore animatrici di comunità devono ritenere come loro primo dovere il promuovere ad ogni livello la realizzazione della formazione permanente.

FORMAZIONE DI BASE

75. La risposta alla chiamata di Dio richiede la conoscenza dell'ideale da raggiungere e del progetto spirituale ed apostolico della nostra Congregazione. La formazione nell'**aspirantato**, postulato, noviziato, juniorato, che si realizza secondo una prospettiva globale, è un cammino di fede che promuove tutta la persona, un lungo itinerario che comincia con una iniziazione alla vita di consacrazione a Dio per l'apostolato e che continua fino alla tappa decisiva della Professione Perpetua e dell'inserimento definitivo nella Congregazione.
76. In ogni fase Formativa teniamo presenti gli aspetti della formazione umana, spirituale, intellettuale, pastorale, all'universalità e al carisma della Congregazione.
77. La formazione si compie sotto la direzione di Suore di voti perpetui nominate dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio.



POSTULATO

78. Il periodo del postulato ~~dura un anno~~ e si propone come fine la verifica vocazionale di una persona che sceglie di entrare nella nostra Congregazione. Questa verifica si attua mediante un iniziale cammino di formazione umana, culturale, comunitaria, spirituale ed apostolica, così da portare la postulante a scegliere liberamente di seguire Cristo nella consacrazione religiosa. La postulante **PUÒ** trascorrere questo periodo in una comunità della Congregazione diversa dal Noviziato.
79. La postulante con la richiesta formale di essere accolta nella Congregazione, dopo essere stata ammessa dalla Superiora Generale, si impegna ad accettare le esigenze di un contatto più stretto con essa e il programma di formazione che l'Istituto le propone. È suo dovere specifico conoscere la missione della nostra Congregazione nella Chiesa e le sue caratteristiche apostoliche attraverso studi e momenti di vita comunitaria.

NOVIZIATO

80. Il Noviziato è un tempo prezioso di iniziazione alla vita religiosa. Attraverso una forte esperienza dello Spirito, la novizia si prepara a consacrarsi totalmente a Dio nella Professione Religiosa con i voti di obbedienza, povertà e castità.
81. L'ammissione al Noviziato di una postulante che ne abbia fatto liberamente la domanda scritta spetta alla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio. Ella si assicurerà che la candidata non abbia alcun impedimento che possa invalidare il Noviziato e sia in possesso dei documenti richiesti dal diritto universale. Il Noviziato ha la durata di due anni. Per giusti motivi può essere prolungato dalla Superiora Generale, non oltre sei mesi. Dodici mesi, che corrispondono al tempo prescritto dal diritto comune, si devono trascorrere nella casa del Noviziato; l'assenza durante questo periodo di oltre tre mesi, anche non continui, rende invalido il Noviziato. L'assenza di oltre quindici giorni deve essere recuperata.
82. Il Noviziato è caratterizzato da lunghi periodi di deserto, di silenzio e di raccoglimento, in cui la novizia riscopre e valorizza i grandi temi cristiani, approfondisce il significato della Liturgia per aderire al Mistero di Cristo che viene celebrato, si introduce a conoscere e sperimentare la Consacrazione a Dio e i Consigli Evangelici, si esercita al dialogo, alla vita comunitaria educandosi ad uno stile di umiltà, semplicità e gioia. In tal modo, la novizia si distacca gradatamente da tutto ciò che non ha rapporto con il Regno di Dio per immergersi nella vita di comunione con Lui. Durante il Noviziato la novizia può essere inserita in una comunità fuori del Noviziato per uno o più periodi di vita apostolica: in tal modo può conoscere e sperimentare direttamente le attività corrispondenti alla nostra missione apostolica; tali periodi preferibilmente si facciano durante il secondo anno di Noviziato.
83. La direzione delle novizie, sotto l'autorità della Superiora Generale, è riservata unicamente alla Maestra, la quale deve essere membro dell'Istituto e professa di voti perpetui. È compito della Maestra guidare la novizia ad entrare gradatamente nell'esperienza Spirituale della Fondatrice e della Congregazione, approfondendo gli scritti e la Regola di Vita e facendo proprio il carisma della nostra Famiglia.

Diventerà così capace di annunciare agli uomini l'amore misericordioso di Dio e di vivere in armonia la contemplazione dei misteri di Cristo e l'azione apostolica.

84. Terminato il Noviziato, la candidata, ritenuta idonea secondo i requisiti richiesti dal Diritto Comune e particolare, è ammessa per un anno, dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio, alla Professione Temporanea.
La Maestra delle novizie accompagna la domanda con relazione scritta.
I requisiti richiesti per la validità della Professione temporanea sono quelli definiti nel diritto universale.
Prima della Professione la novizia può liberamente abbandonare la Congregazione o essere dimessa dalla Superiora Generale
85. Spetta alla Superiora Generale, con il consenso del suo Consiglio, erigere o trasferire la casa del Noviziato, con decreto scritto.

PROFESSIONE TEMPORANEA – JUNIORATO

86. La Professione Religiosa, consacrandonci più intimamente a Dio, esprime in modo sublime la consacrazione battesimale ed una più profonda appartenenza alla Chiesa.
Diventiamo segno della vita nuova in Cristo e della certezza della sua venuta.
La nuova vita diventa annuncio e quotidiana partecipazione alla morte e alla risurrezione del Signore e dichiara al mondo la nostra scelta di dedicarci unicamente a Dio e al servizio dei Fratelli.
Con la Professione assumiamo gli obblighi della vita religiosa e ci impegniamo a realizzare la missione apostolica della Congregazione.
87. La Professione Temporanea ci offre la possibilità di sperimentare una fedeltà sempre più perfetta a Cristo nostro Maestro.
La partecipazione alla comunione fraterna è assimilazione dello spirito della Congregazione, ci prepara ad una risposta piena e definitiva all'amore di Dio nella gioia di appartenergli per sempre.
88. Durante il periodo dello Juniorato, la giovane religiosa continua l'opera formativa attraverso la preghiera, lo studio e la vita apostolica.
Lo Juniorato corrisponde al periodo dei voti temporanei i quali si rinnovano, annualmente, per quattro volte.
Convinta che camminare nella fedeltà significa accogliere la novità dell'amore con le sue esigenze sempre nuove, la juniores sa superare le eventuali prove, nella gioia di seguire Cristo e di sentirsi amata da Lui.
89. Attraverso questo cammino di formazione, svolto in una comunità della Congregazione sotto la guida di una responsabile, la juniores si prepara a fare la sua donazione definitiva con la Professione Perpetua.
Lo Juniorato dura cinque anni; in casi particolari può essere prolungato fino a nove anni e non oltre dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio.
90. La rinnovazione dei voti annuali sia fatta allo scadere del tempo, in seguito alla domanda scritta della candidata.
La Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio ammette alla rinnovazione dei voti e può permettere che sia anticipata di quindici giorni.
Al termine della Professione annuale la candidata può liberamente lasciare la Congregazione o essere dimessa.

91. L'ammissione alla Professione Perpetua spetta alla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio in seguito a domanda e relazione scritta delle responsabili di formazione e sentito il parere di quante hanno seguito più da vicino le giovani professe.
I requisiti richiesti per la validità della Professione Perpetua sono quelli definiti nel diritto universale.
92. La formula della Professione é la seguente:
Padre Santo, con la tua grazia mi hai chiamata a seguire ed imitare più da vicino
il tuo Figlio Gesù, con cuore indiviso;
nella ferma volontà di consacrarmi interamente a te e annunciare a tutti gli uomini
l'amore misericordioso del Cuore di Cristo, che si rivela nel mistero pasquale,
io.....
alla presenza della comunità ecclesiale faccio nelle sue mani,
Suor..... Madre Generale, (o delegata della Madre Generale)
per un anno (per tutta la vita)
voto di obbedienza, povertà, castità,
secondo la Regola di Vita della Famiglia del Cuore di Gesù.
93. Professione Perpetua ci obbliga a tendere alla perfezione nella vita comune, nell'osservanza dei voti e nel servizio apostolico secondo la Regola di Vita e il Direttorio dell'Istituto.

CAPITOLO TERZO

L'AUTORITA' AL SERVIZIO DELLA COMUNIONE E DELLA MISSIONE

94. Chiamata da Dio ad essere una cellula viva del Corpo Mistico di Cristo che é la Chiesa, la nostra Congregazione é nel mondo, alla luce del carisma della Fondatrice, un segno e una testimonianza della forza dell'amore.
95. La nostra Famiglia Religiosa esprime anche nella sua struttura organizzativa l'unità e lo spirito di famiglia che si radicano nella carità di Cristo e nella fedeltà alla chiamata per una stessa missione.
Nel suo insieme, forma un'entità unica, diretta in modo ordinario dalla Superiora Generale coadiuvata dal suo Consiglio e, in modo straordinario, dal Capitolo Generale.
Questa unità organizzativa corrisponde alla fisionomia della Congregazione desiderata dalla Madre Fondatrice.
96. Ogni Suora partecipa della grazia delle origini, é parte viva della Congregazione in qualunque comunità si trovi, ne accoglie la Regola di Vita e continua nella fraternità il carisma di Madre Laura.
La comunità alla quale ciascuna di noi appartiene é l'espressione di questa Famiglia Religiosa sparsa nelle varie Chiese locali.

IL CAPITOLO GENERALE

97. Il Capitolo Generale, supremo organo di governo della Congregazione, é l'assemblea delle legittime rappresentanti che si riunisce in spirito di servizio per esaminare la vita e le opere della Congregazione, in una profonda esperienza nello Spirito.

Confrontandosi con il Vangelo, le direttive della Chiesa e il carisma di fondazione si propone di discernere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio sulla Congregazione.

98. Il Capitolo Generale é indetto dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio ogni sei anni o anche prima dalla Vicaria Generale, quando per qualsiasi motivo restasse vacante il posto della Superiora Generale.
99. Per gravi ed urgenti necessità, la Superiora Generale, con il consenso del Consiglio, può convocare il Capitolo Straordinario.
100. Partecipano come membri di diritto al Capitolo Generale la Superiora Generale, le Consigliere Generali, l'Economa Generale, la Segretaria Generale.
Partecipano come membri delegati le Suore di voti perpetui, elette secondo i criteri stabiliti dal Direttorio, in numero non inferiore a quello dei membri di diritto.
Per l'elezione delle delegate hanno voce attiva e passiva tutte le Sorelle che alla data di indizione del Capitolo abbiano emesso la Professione Perpetua.
101. Tutti i membri di diritto ed eletti hanno il dovere di partecipare personalmente al Capitolo, di esprimere il loro parere e di votare quando é richiesto.
Per la validità del Capitolo e delle sue decisioni é necessario che siano presenti i due terzi delle Capitolari.
Il voto nel Capitolo é segreto per tutte le elezioni; per le altre decisioni la sua modalità é determinata dall'assemblea
102. I compiti del Capitolo Generale ordinario sono:
- approvare il proprio regolamento;
 - analizzare la situazione spirituale, apostolica;- organizzativa ed economica della Congregazione per promuovere un rinnovamento della vita e delle attività e prendere le opportune decisioni;
 - tutelare il patrimonio dell'Istituto, cioè la sua natura, il suo fine, il suo spirito, le sue caratteristiche e le sue sane tradizioni;
 - apportare eventuali modifiche alla Regola di Vita;
 - aggiornare aspetti o punti del Direttorio;
 - promulgare decreti opportuni per il bene della Congregazione;
 - studiare ed approvare la programmazione generale per il sessennio;
 - eleggere la Superiora Generale e le sue Consigliere. *
103. La Superiora Generale ha il compito di presiedere il Capitolo Generale.
104. Le decisioni del Capitolo devono essere prese per votazione a maggioranza assoluta; quelle riguardanti la Regola di Vita, a maggioranza qualificata dei due terzi dei voti. Per modificare la Regola di Vita si richiede, inoltre, l'approvazione della Santa Sede, alla quale spetta anche la sua interpretazione autentica.

LA SUPERIORA GENERALE

105. La Superiora Generale, consapevole che l'autorità procede dallo Spirito, guida e governa in spirito di servizio la Congregazione, secondo il progetto evangelico della nostra Famiglia religiosa, ad una vita di santità e di perfezione.
Favorisce nel dialogo la comunione fraterna, l'osservanza della Regola di Vita, la crescita globale delle singole suore, sostiene e coordina l'opera delle Superiori locali per la realizzazione

della comune missione, attua con il Consiglio Generale la programmazione del Capitolo Generale.

Per essere eletta Superiora Generale é necessario aver compiuto trentacinque anni di età e cinque anni di Professione Perpetua,

106. Per l'elezione della Superiora Generale, nel primo, secondo, terzo scrutinio, si richiedono i due terzi dei voti delle capitolari.
Se questa maggioranza non si ottenesse, si faranno altri due scrutini nei quali é necessaria la maggioranza assoluta.
Nel caso in cui non si raggiungesse tale maggioranza, se ne farà un sesto in cui avranno voce passiva e non attiva le due suore che hanno ottenuto nel quinto scrutinio il maggior numero dei voti.
Sarà dichiarata eletta quella che otterrà più voti.
In caso di parità di voti si riterrà eletta la suora più anziana di età.
107. La Superiora Generale resta in carica per un sessennio e può essere rieletta per un secondo sessennio immediato.
Accettato il mandato, non può rinunciare senza aver prima sottoposto le ragioni alla Santa Sede.
108. Ogni due anni, personalmente o per mezzo di una sua delegata, la Superiora Generale visita tutte le comunità della Congregazione per incontrare, in dialogo fraterno, tutte le Suore, per verificare il cammino di rinnovamento comunitario, per prendere coscienza delle situazioni locali e per momenti di preghiera e di riflessioni comuni.
Spetta alla Superiora Generale concedere la licenza di predicare alle suore nelle chiese od oratori dell'Istituto; così pure concedere alle suore la licenza di pubblicare scritti che trattino di questioni di religione o di costumi.
109. *Previa ampia consultazione, la superiora generale, con il consenso del suo consiglio, può erigere all'interno della congregazione delle delegazioni, quando lo richiedessero il numero delle sorelle e delle comunità, la notevole distanza dal governo centrale e le grandi diversità etniche e culturali. Alle delegazioni è preposta una superiora che agisce nell'ambito delle facoltà a lei concesse dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio e specificate nel decreto di nomina. La delegata rappresenta la superiora generale presso le comunità della sua delegazione e presso le autorità ecclesiastiche e civili.*

IL CONSIGLIO GENERALE

110. La Superiora Generale é coadiuvata nel suo compito da quattro Consiglieri.
Insieme costituiscono il Consiglio Generale che si deve distinguere per testimonianza, comunione e impegno di vita.
Esso é segno e vincolo di unità tra le comunità della Congregazione.
Presta un servizio di animazione e guida perché la Congregazione viva nella fedeltà alla vocazione secondo il carisma della Fondatrice e compia la sua missione nella Chiesa.
111. La Prima Consigliera eletta assume l'ufficio di Vicaria Generale, é la prima collaboratrice della Madre e la sostituisce quando é assente.
Quando la Superiora Generale si dimette o muore, la Vicaria assume il governo della Congregazione e indice un Capitolo ordinario che si celebra entro sei mesi.
112. Le Consiglieri Generali hanno il compito di collaborare con la Superiora Generale nel governo dell'Istituto.
Mediante contatti personali e visite, per promuovere una maggior vitalità della Congregazione. Esse devono informarsi della vita, situazioni, problemi delle comunità,

Nelle riunioni di Consiglio esprimono il loro parere e voto sulle questioni riguardanti la vita e l'attività della Congregazione.

113. Le Consigliere Generali sono elette dal Capitolo Generale secondo il procedimento stabilito per l'elezione della Madre Generale.
Durano in carica sei anni e possono essere rielette per un secondo sessennio immediato.
Per essere eletta Consigliera Generale una Suora deve essere professa perpetua e avere trent'anni di età
114. Se una Consigliera Generale rinuncia o muore prima del termine del suo mandato, la Superiora Generale, con il voto unanime del suo Consiglio, ne nomina un'altra, la quale dura in carica fino al Capitolo seguente.
115. Il Consiglio Generale é la riunione della Superiora Generale con le Consigliere.
È espressione concreta dello spirito di comunione che deve animare l'attività del Governo Generale.
Per la validità delle decisioni prese collegialmente é richiesta la presenza di tutto il Consiglio; per quelle con il consenso si esigono almeno tre membri, compresa la Superiora Generale.
116. Quando é richiesto il consenso del Consiglio, la Superiora Generale per agire validamente é tenuta a chiedere il voto e non può operare contro. Quando invece é richiesto il parere, per la validità, é sufficiente che lo chieda.
117. La Superiora Generale deve agire collegialmente con il suo Consiglio, che per la validità deve constare di quattro membri, per dimettere una professa di voti perpetui.
118. Spetta alla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio:
 - indire il Capitolo Generale, fissarne la data di inizio e la sede, nominare la commissione precapitolare, accettare le dimissioni di una delegata eletta;
 - convocare il Capitolo Straordinario;
 - accettare le dimissioni di una Consigliera Generale o deciderne la rimozione;
 - sostituire una Consigliera Generale;
 - nominare le superiori locali, le maestre di formazione, la segretaria generale e l'economista generale;
 - rimuovere una superiora locale per le ragioni definite nell'articolo n. 123;
 - ammettere le candidate al Noviziato, alla Prima Professione, alla rinnovazione annuale dei voti e alla Professione Perpetua;
 - erigere case, previo consenso scritto del Vescovo Diocesano;
 - trasferire la Casa Generalizia informando la S. Sede;
 - dividere l'Istituto in Province o entità simili;
 - approvare i resoconti economici semestrali ed annuali;
 - decidere tutti gli affari per cui occorre la licenza della S. Sede e per quelli di importanza ritenuti tali dal Consiglio Generale;
 - decidere anche tutti gli altri casi, per i quali, dal diritto universale o particolare é richiesto il consenso.
119. La Superiora Generale sottopone al parere del Consiglio tutti gli altri affari che ritiene utili, oltre quelli stabiliti dal Diritto universale e particolare
120. Tutti gli uffici della Congregazione avranno sede, possibilmente, nella Casa Generalizia.
Il Capitolo e il Consiglio Generale possono costituire altri uffici di particolare importanza per la vita e il bene della Congregazione, le cui responsabili sono nominate dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio.
La loro durata é stabilita nel Direttorio

121. La Segreteria Generale presta servizio alle attività del Consiglio Generale e mantiene il collegamento ufficiale con le comunità e i membri della Congregazione.
La Segreteria Generale è nominata dalla Superiora Generale, con il consenso del suo Consiglio, per un sessennio e può essere confermata
122. L'Economa Generale ha cura dei beni mobili ed immobili della Congregazione e li amministra sotto la direzione della Superiora Generale e il suo Consiglio.
Si occupa degli interessi economici della Congregazione con carità, distacco interiore, spirito di povertà e giustizia, promuovendo nelle comunità lo stesso spirito evangelico a cui deve ispirarsi l'uso e l'amministrazione dei beni.
È nominata dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio per un sessennio e può essere riconfermata.

CONSULTA

123. Per promuovere il rinnovamento della vita spirituale e delle attività della Congregazione, la Superiora Generale con il consenso del Consiglio convoca ogni anno, e ogni volta che lo ritiene necessario, la Consulta, che ha il compito di favorire la responsabilità e lo spirito di famiglia fra tutti i membri.
124. Alla Consulta partecipano di diritto la Superiora Generale, il Consiglio, le Superiori locali, le Maestre di formazione e una rappresentanza delle Suore il cui numero è designato volta per volta dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio.
Essa ha il compito di studiare i problemi più vivi ed urgenti della Congregazione e di offrire alla Madre e al Consiglio Generale orientamenti e proposte utili alla loro soluzione.
Essa ha valore consultivo.

LE COMUNITÀ LOCALI

125. La Congregazione si articola in comunità locali. Ogni comunità è formata dalle Suore che vivono nella stessa casa, in comunione di fede, di preghiera, di lavoro e testimoniano la loro vocazione secondo il carisma e gli impegni apostolici della Congregazione
126. La Comunità religiosa, **che deve abitare in una casa legalmente costituita, è guidata e sostenuta nel suo cammino, nella formazione e nel dinamismo di apertura al servizio da una Superiora, che ne ha il ruolo di animatrice e che viene** nominata dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio, dopo un'opportuna consultazione.
È nominata per un triennio e può essere riconfermata nella stessa casa per un secondo triennio.
Per essere nominata Superiora locale, la Suora deve essere Professa Perpetua da almeno cinque anni. La Superiora locale può essere rimossa dal suo ufficio dalla Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio per ragioni di salute, per gravi mancanze disciplinari, per negligenze nel radunare ~~il Consiglio di~~ **la** comunità, per ingiustificate e frequenti assenze.
Può anche essere trasferita ad altro ufficio per veri e urgenti bisogni dell'Istituto e simili.
127. La Superiora locale è responsabile dei beni temporali della comunità, invia mensilmente alla Superiora Generale i resoconti amministrativi, procura che sia aggiornato il diario della casa, ordinato l'archivio, i libri di amministrazione e gli altri documenti.
- ~~128. Nel governo della comunità la Superiora locale è coadiuvata da un consiglio che, nelle case costituite da più di sei Suore, è composto da due Consiglieri di cui una è la Vice Superiora e l'altra è l'Economa, elette dalla Comunità e confermate dalla Superiora Generale.
Nelle altre case, tutte le Suore formano il Consiglio della Superiora.~~

Nel cammino della comunità la superiora è coadiuvata da ogni sorella della comunità stessa, che vive la corresponsabilità e che insieme elabora e realizza il progetto di vita spirituale, comunitario ed apostolico. Tutti i membri della comunità collaborano nella costruzione di relazioni fraterne, aperte e capaci di cura e sostegno reciproco.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI

129. La nostra testimonianza evangelica si manifesta anche nell'amministrazione dei beni. Essi appartengono a Dio e alla Chiesa e sono destinati al sostentamento e alla formazione delle Suore, al funzionamento e allo sviluppo delle attività apostoliche, all'aiuto fraterno a chi è nel bisogno e alle necessità della Chiesa.
130. Secondo il desiderio della Fondatrice, la Congregazione conserva un'unica amministrazione ed ha la capacità di possedere, acquistare, amministrare ed alienare a norma del Diritto Civile e della Regola di Vita.
131. La nostra amministrazione deve ispirarsi al distacco, alla giustizia e alla carità per essere segno nel mondo di una vita animata dallo spirito delle beatitudini.
132. Nell'amministrazione dei beni, sia della Congregazione che delle singole comunità, ci si attenga fedelmente alle norme della Chiesa e a quelle proprie dell'Istituto, tenendo presente il diritto civile.
Se si tratta di un affare che supera la somma fissata dalla Santa Sede per ogni regione, come pure di alienare doni votivi fatti alla Chiesa o cose preziose per valore artistico o storico, oltre alla licenza della Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio, si richiede anche la licenza della Santa Sede.

FEDELTA' ALLA VOCAZIONE

133. Le Suore della Famiglia del Cuore di Gesù, promettono al Signore di essere completamente sue e si impegnano a vivere fedelmente la consacrazione fatta nella Professione Religiosa come risposta alla Sua chiamata di predilezione.
Nessuna difficoltà dovrebbe indurle a venir meno all'impegno d'amore e di riparazione che liberamente hanno assunto per amore di Dio e del prossimo.
Sanno che il Signore accompagna il loro cammino e che con Lui "ogni giogo è dolce e ogni peso è leggero" (cfr Mt 11,30).
134. Alle Sorelle che incontrano particolari difficoltà per la vocazione, offriamo comprensione e aiuto fraterno perché riprendano le energie spirituali e riscoprano i valori fondamentali della vita consacrata.
135. Quando una Suora di voti temporanei, dopo aver pregato, riflettuto e chiesto consiglio a persone prudenti, non si sentisse più in coscienza di proseguire nella vocazione, scaduto il periodo dei voti, può lasciare la Congregazione.
Anche la Superiora Generale con il consenso del suo Consiglio può, per legittimi motivi, non riammetterla alla rinnovazione dei voti o alla Professione Perpetua.
136. Per il passaggio ad un altro Istituto religioso, l'esclaustrazione, l'uscita volontaria durante i voti temporanei o perpetui, la dimissione, si osservino scrupolosamente le norme del diritto universale.
137. La Suora che lascia la Congregazione o che viene dimessa non ha alcun diritto a ricompensa per il servizio prestato durante la sua permanenza nella Congregazione.



Ad essa venga restituita la dote e la Congregazione deve osservare l'equità e la carità evangelica verso la suora che se ne separa.

Non le venga a mancare il nostro rapporto umano ispirato alla carità cristiana.

VALORE DELLA REGOLA DI VITA

138. La nostra Regola di Vita impegna ogni Suora ed ogni comunità a farne oggetto di attenta riflessione per assimilare il valore spirituale e vivere la sequela di Cristo con fedeltà. Essa è espressione della volontà di Dio, mezzo di santificazione e attuazione del carisma, oggi. Accogliamo con fede e viviamola come richiede l'impegno assunto nella Professione e come espressione d'amore al Cuore di Gesù, vero Ispiratore della Congregazione.
139. La Regola di Vita non obbliga per se stessa sotto pena di peccato, tranne nelle disposizioni riguardanti la materia dei voti o che riferiscono leggi divine od ecclesiastiche, tuttavia non è esente da colpa morale chi la trasgredisce per formale disprezzo o per motivo non retto.

Direttorio

CAPITOLO PRIMO: La nostra vocazione nella Chiesa

(RdV 1)

1. È nostro dovere dare importanza al valore carismatico della Madre Fondatrice, riscoprire e far amare la sua figura.
È impegno del Consiglio Generale pubblicare gli scritti della Fondatrice, presentarli alla comunità, curarne le pubblicazioni, promuovere corsi di studio sul carisma e sulla spiritualità della Congregazione.
Il Consiglio Generale si prende anche cura di tutto quanto riguarda la storia dell'Istituto.

(RdV 1)

2. Valorizziamo gli ambienti e gli oggetti usati da Madre Laura.
La camera da lei abitata, la sua casa natale e la cappella in cui si conservano le sue spoglie diventino mete di pellegrinaggio, di ritiri spirituali e di preghiera. Sono luoghi che fanno memoria del vissuto e della persona della Fondatrice e sono mezzi per favorire la comunione.

(RdV 3)

3. Per vivere autenticamente nella "Famiglia del Cuore di Gesù" è importante riacostarsi alle fonti perenni della Congregazione e agli scritti di Madre Laura. Dobbiamo conoscere bene la sua spiritualità, il suo pensiero, la sua preghiera e farne elementi di formazione.
Particolare valore dobbiamo dare alla meditazione di tali scritti: essi possono diventare fonte di revisione comunitaria e di purificazione dello Spirito.

(RdV 3)

4. L'importanza storica e carismatica che ebbe nella vita della Madre la chiesa di San Babila in Milano, in cui il 2 febbraio 1879 ella intuì la sua missione, ci invita a considerare questa chiesa come un luogo caro per la nostra Famiglia religiosa e farne oggetto periodico di pellegrinaggi.

Le sorelle residenti o in visita a Milano sono invitate a sostarvi in adorazione e a pregare per la santità della nostra famiglia religiosa. (RdV 5)

5. Il 22 settembre, data della fondazione della Congregazione e il 18 dicembre, giorno della morte della Madre e le altre date significative della vita della Madre, siano vissuti con particolare intensità spirituale da tutte le comunità.
La celebrazione comunitaria dell'Eucaristia, la preghiera di lode e di ringraziamento caratterizzino la giornata.

6. La nostra vita di comunità trova nell' icona della Trinità e nella famiglia di Nazaret il modello di ispirazione e di esempio proposti da Madre Laura e dalla teologia della vita consacrata. (RdV 6)

7. Il carisma della riparazione si alimenta nella meditazione costante dei misteri della passione e della risurrezione del Signore Gesù.
Ogni comunità dedichi tempo e preghiera per approfondire questa realtà specialmente nell'adorazione eucaristica comunitaria. (RdV 6)

8. L'Eucaristia è centro della nostra vita ed elemento fondante della nostra spiritualità.
Ogni comunità deve avere nei propri ambienti una cappella, luogo di preghiera, di adorazione e di sosta nella giornata. (RdV 6)

CAPITOLO SECONDO: Consacrate a Dio per l'apostolato nella Chiesa locale (RdV 9)

9. Riscopriamo il significato della nostra consacrazione religiosa come risposta alla chiamata divina che pone le sue radici nella consacrazione battesimale.
Celebriamo con riconoscenza il giorno anniversario del nostro Battesimo che rinnova in noi la consapevolezza di essere figlie di Dio chiamate alla comunione trinitaria e alla santità.

RADUNATE DALLO SPIRITO A VIVERE IN COMUNITA'

10. La comunità religiosa è per noi ambiente naturale di maturazione in cui ognuna diventa corresponsabile della crescita dell'altra. È inoltre il luogo ove, giorno per giorno, ci aiutiamo a vivere da donne consacrate portatrici di un comune carisma di misericordia, per poter così rispondere alle necessità degli ultimi e alle sfide della nuova società (cfr VFC 43). (RdV 12)

Siamo chiamate in modo speciale ad essere segno della tenerezza di Dio verso il genere umano e testimoni del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre (cfr VC 57).

11. Per educarci al senso comunitario, ricerchiamo nel dialogo e nella promozione delle virtù umane il piano di Dio su di noi e sulle nostre comunità e ci aiutiamo ad attuarlo nella condivisione, portando le une i pesi delle altre. (RdV 14)

12. Viviamo in comunità con uno stile di famiglia, sottolineandolo nei rapporti fraterni, nei momenti comunitari di ricreazione, nelle ricorrenze onomastiche, negli anniversari e nelle feste dell'Istituto. (RdV 14)

13. Stimiamo il silenzio e il raccoglimento, elementi essenziali per favorire l'unione con Dio, la preghiera, la riflessione e come espressione di autentica carità nel rispetto del lavoro e del riposo degli altri. (RdV 14)

14. È dovere di ciascuna informarsi sulle varie iniziative e formarsi opinioni personali, per essere in grado di dare il proprio contributo alla riflessione comune. Per incontri di formazione ci raduniamo in comunità una volta la settimana. (RdV 14)
15. L'informazione è di grande importanza per sentirsi parte viva di un solo corpo, per questo sentiamo il dovere di comunicare e di conoscere, attraverso un notiziario di Congregazione, gli avvenimenti, il lavoro, le esperienze e la vita delle Sorelle e delle comunità nei vari ambienti.
16. Accogliamo con cordialità, delicatezza, spirito di servizio gli ospiti, in modo speciale i genitori e i parenti delle Suore. (RdV 14)
17. Le visite in famiglia sono guidate da carità e senso di responsabilità. Sono concordate dalla Sorella interessata con la Superiora locale e la comunità ne venga opportunamente informata. Per particolari necessità materiali dei familiari, la Suora si accordi con i Superiori. (RdV 14)
18. La Superiora è vincolo di unità tra la comunità locale e la Madre generale con il suo Consiglio, ha cura che i rapporti con i collaboratori laici siano secondo giustizia e carità. Ha facoltà di dispensare le Suore della sua comunità dall'osservanza di qualche norma disciplinare, secondo il diritto comune. (RdV 18)
19. Nella "riunione di Famiglia" mensile verifichiamo la testimonianza evangelica della comunità, in particolare l'impegno nella preghiera, nella comunione fraterna, nella disponibilità a Cristo nei fratelli. Programmiamo il cammino di rinnovamento e di formazione comunitaria, studiamo ed elaboriamo il piano di lavoro apostolico, adattandolo alle esigenze alla disponibilità e alle possibilità delle Sorelle, all'orario e ai ritmi della vita comune, della Chiesa locale e del territorio. Partecipiamo alla conduzione domestica e alla gestione amministrativa, anche approvando il resoconto mensile amministrativo da inviare alla Superiora Generale. (RdV 19)
20. Consideriamo la presenza delle Suore anziane o ammalate in comunità garanzia della benedizione di Dio, e provvediamo loro gli aiuti spirituali e tutte le cure necessarie. Delicatezza e sollecitudine siano espressione della nostra più viva comprensione e della carità più squisita. È atto di carità avvertire la consorella, quando è necessario, della gravità della sua malattia, e aiutarla a passare da questo mondo al Padre. (RdV 20)
21. Alla morte di una Sorella, professa o novizia, la Superiora Generale avvisi le comunità per la preghiera di suffragio. Si celebrino tre Sante Messe nel luogo dove ella è morta, una Santa Messa in tutte le comunità della Congregazione. Applichiamo, inoltre, a suo suffragio tutto il bene spirituale che ognuna di noi saprà offrire secondo la sua generosità, perché nella visione di Dio continui ad amare Gesù anche per noi. Le Sorelle che l'hanno conosciuta e che sono vissute insieme, abbiano cura di stendere un breve profilo spirituale che ne evidenzi le virtù, in modo che la sua presenza continui tra noi e sia modello di vita religiosa. (RdV 21)

22. In caso di morte del santo Padre, dell'Ordinario del luogo e del Parroco, ogni comunità faccia celebrare una Santa Messa di suffragio. (RdV 21)
23. Anche i parenti delle Suore fanno parte della nostra Famiglia. (RdV 21)
Quando muore uno di loro, nella comunità dove risiede la Suora, celebriamo una Santa Messa di suffragio.
Una volta al mese si ricordino le Sorelle, i parenti, i benefattori defunti con una Santa Messa.

ALLA SEQUELA DI CRISTO

24. Consapevoli che i consigli evangelici sono un dono della Trinità, annuncio di ciò che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito compie con il suo amore, la sua bontà, la sua bellezza, ci impegniamo a rendere visibile le meraviglie che Dio opera nelle nostre umane fragilità, mediante un'esistenza trasfigurata capace di sorprendere il mondo (VC 20). (RdV 22)
25. Secondo la nostra tradizione, rinnoviamo la professione religiosa nel giorno della festa liturgica del Cuore di Gesù e dell'Immacolata. (RdV 22)
Viviamo queste giornate in intensità, sono momenti per rinnovarci nella nostra consacrazione.
Questa tradizione sia conservata in tutte le comunità e sia preparata con tempi di preghiera, di riflessione, di ascolto del Signore per crescere nell'unione con Lui e nella coscienza della nostra identità di "Suore della Famiglia del Cuore di Gesù".

IN UNA VITA OBBEDIENTE

26. Guardiamo all'obbedienza di Cristo al Padre per scoprire il suo atteggiamento obbediente, come raggiungimento della libertà umana nella piena adesione alla volontà del Padre. Siamo, quindi, coscienti che non esiste contraddizione tra obbedienza e libertà. Intendiamo così crescere nella piena verità di noi stesse (VC, 91). (RdV 25)
DA SPECIFICARE...
27. Viviamo l'obbedienza con spirito di fede e di amore, per unirici all'oblazione pasquale di Cristo, che venne sulla terra per compiere la volontà del Padre. **APPARSO** (RdV 25)
IN FORMA UMANA....
28. La vita fraterna è il luogo privilegiato per discernere e accogliere il volere di Dio, e camminare insieme in unione di mente e di cuore. L'obbedienza vivificata dalla carità unifica i membri dell'istituto nella medesima testimonianza e nella medesima missione, pur nella diversità dei doni e nel rispetto delle singole individualità (VC 92). (RdV 26)
29. Alimentata dalla carità e dalla fede, la nostra obbedienza ci dispone al rispetto reciproco e al dialogo vivo e leale, che ciascuna di noi deve favorire con il proprio impegno personale. (RdV 27)
30. Nella vita di obbedienza si possono incontrare particolari difficoltà. (RdV 28)
Quelle che sembrano assumere maggior rilievo sono i trasferimenti e i cambiamenti d'ufficio.
Perciò, docili all'azione dello Spirito, accettiamoli come tempi fecondi dell'obbedienza religiosa; per il sacrificio e il distacco che richiedono, essi costituiscono un

mezzo di purificazione dei nostri sentimenti e delle nostre attività nella logica evangelica del seme che muore per portare frutto.

31. È nostra premura conoscere ed approfondire i documenti del Magistero, per aderire fedelmente allo spirito e alla Dottrina della Chiesa, e comunicarla con amore ai giovani e alle persone che accostiamo. (RdV 29)
32. RIMANDARLO AL NUMERO 60 DELLA RDV E SEGUENTI (RdV 30)
La nostra presenza viva nella Chiesa, si esprime attraverso la consacrazione, la testimonianza della vita comunitaria e la collaborazione nella pastorale della Chiesa locale.

IN UNA VITA POVERA

33. La povertà evangelica è testimoniare Dio come vera ricchezza del cuore umano. Diventa un appello profetico nei confronti di una società benestante e si esprime in un amore preferenziale per i poveri (cfr VC 90).
Coltiviamo la dimensione della gratuità, della condivisione, dell'investimento della nostra vita in cause poco riconosciute e meno applaudite, come espressione concreta di povertà, consapevoli che la nostra consacrazione partecipa all'estrema povertà abbracciata dal Signore e vive il suo specifico ruolo nel mistero salvifico della sua incarnazione e della sua morte redentrice (cfr VC 90). (RdV 31)
34. Evitiamo ogni benessere, ogni forma di lusso. Viviamo con sobrietà nell'abitazione, nel vitto; dignitose nel vestito e in tutte le espressioni e le circostanze della vita. Evitiamo le comodità eccessive e il superfluo che sfibrano la vita religiosa. (RdV 31)
35. Viviamo personalmente una sana stima di noi stesse, promovendola anche nelle sorelle con le quali viviamo. Accettiamo reciprocamente i doni che Dio ci ha dato come pure i limiti o le fragilità presenti in ciascuna di noi. (RdV 31)
36. Il lavoro compiuto con serenità e competenza è un aspetto essenziale del nostro essere povere e diviene anche testimonianza e stimolo per le persone tra le quali svolgiamo la nostra missione. (RdV 34)
37. È importante sviluppare nella nostra vita la coscienza della povertà. Nelle situazioni concrete ci impegniamo a vivere la povertà nel chiedere con umiltà e nel ricevere con riconoscenza dalle Superiori le vere necessità a servizio di un bene, coscienti che la vera povertà proviene dal cuore. (RdV 34)
38. Verifichiamo il nostro tenore di vita a livello personale, comunitario e di Congregazione, alla luce della Parola di Dio, nel contesto sociale ed ecclesiale in cui viviamo; priviamoci anche del necessario quando o richiede la solidarietà con chi è nel bisogno. (RdV 35)

IN UNA VITA CASTA

39. Attraverso la castità Intendiamo mostrare la potenza dell'amore di Dio nella fragilità della condizione umana, e come Dio può operare grandi cose proprio dentro le vicende dell'amore umano. (RdV 37)

In Cristo è possibile amare Dio con tutto il cuore, ponendolo al di sopra di ogni altro amore e amare così, con la libertà di Dio, ogni creatura.

Tutto ciò richiede equilibrio, dominio di sé, intraprendenza, maturità psicologica e affettiva (cfr VC 88).

40. Viviamo la castità coltivando l'amore personale verso Cristo, mediante una preghiera umile, fiduciosa e costante, l'assidua lettura della Parola di Dio, la celebrazione frequente dell'Eucaristia e della Riconciliazione. (RdV 37)
41. È impegno di ciascuna creare quelle condizioni di vita fraterna che favoriscono la maturazione affettiva delle singole sorelle. (RdV 37)
Amare la propria vocazione, sentire la chiamata come una ragione valida di vita e cogliere la consacrazione come una realtà vera, bella e buona che dà verità, bellezza e bontà anche alla propria esistenza. Tutto ciò rende la persona forte, autonoma, sicura della propria identità, non bisognosa di appoggi e compensazioni varie, anche di natura affettiva, e rafforza il vincolo che lega la consacrata a coloro che, con lei, condividono la stessa chiamata.
on loro, anzitutto, ella si sente chiamata a vivere rapporti di fraternità e di amicizia (cfr VFC 37).
Amare secondo la propria vocazione è amare con lo stile di chi in ogni rapporto umano desidera essere segno limpido dell'amore di Dio, non invade, non possiede, ma vuole bene e vuole il bene dell'altro con la stessa benevolenza di Dio (cfr VFC 37). (RdV 40)
42. Amare la vocazione è amare la Chiesa, è amare il proprio Istituto e sentire la comunità come la vera propria famiglia (cfr VFC 37) fatta di cordialità, accoglienza e comprensione.
Curiamo il nostro stile, il linguaggio, i modi di fare, in modo che comunichino bellezza, riservatezza e dignità.
Accogliamo tuttavia con umiltà e pace quel margine di solitudine che è conseguenza della nostra sequela di Cristo.
43. La devozione alla Vergine Immacolata, esempio perfetto dell'amore verginale, ci aiuta a vivere fedelmente l'amore verso Cristo e la Chiesa. (RdV 41)
44. Seguendo Cristo nel celibato, testimoniamo agli uomini del nostro tempo quell'amore indivisibile che esisterà tra noi e Dio nella comunione dei Santi e aiutiamo i giovani a scoprire il vero significato dell'amore. (RdV 41)

IN UNA VITA DI PREGHIERA

45. Per partecipare con Cristo alla sua opera di salvezza, viviamo le celebrazioni liturgiche con particolare intensità, consapevoli che Cristo, sempre presente nella sua Chiesa, lo è in modo speciale nelle azioni liturgiche. L'opera della salvezza che Egli ha compiuto si attua specialmente nel sacrificio eucaristico (cfr SC 2.6.7). (RdV 43)
Dalla Liturgia, e particolarmente dall'Eucaristia, deriva a noi quella santificazione e glorificazione di Dio in Cristo verso la quale convergono tutte le attività della Chiesa (cfr SC 10).



46. Per vivere le nostre azioni quotidiane alla luce della dimensione contemplativa e arricchire la nostra preghiera di zelo missionario, orientiamo il nostro essere a creare armonia tra azione e contemplazione. (RdV 44)
47. La fedeltà alla preghiera personale e comunitaria compiuta con regolarità contribuisce a sostenere e sviluppare la donazione a Cristo, la comunione con le Sorelle e con la storia del mondo. (RdV 45)
I tempi di preghiera sono fissati nella Riunione di Famiglia, tenendo presenti le persone, le condizioni ambientali e le attività della comunità. Sono concordati e approvati dalla Superiora Generale.
48. Il dialogo e la comunione con il Signore presente nell'Eucaristia, siano alimentati con soste quotidiane di preghiera e di adorazione eucaristica personale. (RdV 45)
Nel momento dell'adorazione contempliamo la grandezza di Dio e il Mistero della presenza di Cristo fra noi.
Alla vigilia del primo venerdì di ogni mese, il giorno di carnevale, il giovedì santo e l'ultimo giorno dell'anno, ci uniamo comunitariamente in preghiera per riparare con Cristo il male del mondo.
- La veglia di preghiera nella notte di Natale ci aiuta a celebrare con la Chiesa il mistero di Cristo, che si fa uomo, e il triduo pasquale ci fa rivivere il mistero della croce e della risurrezione.
49. L'ascolto della Parola diventa un incontro vitale con la persona di Cristo, parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza. (RdV 46)
Nell'ascolto il maestro si rivela, educa il cuore e la mente, conduce a maturare la visione di fede per guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere il "pensiero di Cristo" (1Cor 2,16); (cfr Ripartire da Cristo, 24).
In particolare il metodo della lectio divina ci permette di leggere, meditare, pregare, contemplare per poi tradurre in azione quanto la Parola ci ha consegnato (NMI,39).
50. Il sacrificio eucaristico, continua nella nostra vita quotidiana, nel lavoro, nell'attività apostolica, nella vita comunitaria, nella accettazione dei disagi e delle sofferenze, nei momenti di gioia e di fatica. (RdV 49)
Impariamo da Gesù Eucaristia ad alimentare la nostra vita nascosta con Cristo in Dio, da cui scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo e diamo testimonianza di questa unione anche animando la liturgia della comunità e nelle Chiese locali.
51. Come Madre Laura poniamo sotto lo sguardo attento, tenero, premuroso di Maria tutta la nostra esistenza e la nostra Congregazione, dai momenti quotidiani e feriali alle esperienze maggiormente cariche di significato e responsabilità. (RdV 54)
Attingiamo dalla nostra Fondatrice la consapevolezza della forza mediatrice di Maria, che tutto può presso il Cuore del Figlio e assimiliamo da lei la fiducia nel ruolo di intercessione della Vergine.
- Mettiamo in risalto lo spirito mariano della nostra Congregazione nel tempo dell'Avvento, nella memoria di S. Maria in sabato, nella festa dell'Immacolata, nell'apparizione della Madonna a Lourdes e in tutte le feste della SS. Vergine.
52. Imitiamo le virtù di San Giuseppe, specialmente l'umiltà, il raccoglimento, l'unione e l'amore a Gesù e a Maria, come espressione della nostra pietà filiale. (RdV 55)

53. Valorizziamo la pietà popolare con la devozione ai Santi che Madre Laura ci ha proposto e accogliamo i nuovi modelli di santità che la Chiesa ci dona. Celebriamoli soprattutto nella liturgia dei giorni dedicati alla loro memoria. Stimiamo anche i riti, le formule, le modalità proprie della cultura religiosa che provengono dalle nostre Missioni. (RdV 56)
54. Accostiamoci regolarmente al Sacramento della Riconciliazione; ci dà luce e forza nel cammino di conversione, riaccende in noi l'amore per Dio e ci fa progredire nella virtù. (RdV 58)
55. Per conservare il giusto equilibrio tra preghiera e azione e recuperare l'energia dello Spirito, valorizziamo tutti i mezzi indicati, in modo particolare la direzione spirituale, l'esame di coscienza, il ritiro mensile e gli Esercizi Spiritualì, indispensabili per il nostro cammino di santità. (RdV 58)
56. Viviamo lo spirito di sacrificio e di penitenza offrendo ogni giorno le difficoltà e le fatiche della vita, inerenti alla pratica delle virtù umane, dei consigli evangelici e alla osservanza fedele della Regola di Vita. (RdV 58)
57. Praticiamo il silenzio e la mortificazione a tavola nei periodi di Avvento e Quaresima come solidarietà con chi soffre. Ogni comunità doni ai poveri il frutto economico derivato da quest'opera di astinenza. (RdV 58)

PER L'APOSTOLATO NELLA CHIESA LOCALE

58. Ci uniamo a Cristo per liberare l'uomo dal peso del male attraverso il perdono, la tenerezza, la misericordia, la condivisione, la promozione umana, la ricerca della dignità della persona, accettando di prendere su di noi questo male partecipando alla fatica quotidiana della vita del fratello e della sorella. Secondo lo spirito della Fondatrice, la Congregazione è aperta a campi di apostolato anche in terra di missione. (RdV 60)
59. Nei nostri specifici ambiti di servizio vogliamo riservare sempre uno sguardo di attenzione e di predilezione alla realtà della donna, ai suoi problemi, ai suoi desideri, alle sue ansie, alle sue aspettative e speranze, secondo le linee tracciate da Madre Laura. (RdV 63)
60. Verifichiamo periodicamente la validità della nostra presenza nelle Chiese locali, tenendo conto delle loro necessità, della realtà della Congregazione e della fedeltà al nostro carisma. (RdV 63)
61. Per quanto riguarda le singole attività, viene elaborata a livello di Congregazione, una programmazione che esprime lo stile della nostra presenza apostolica e ne suggerisce gli obiettivi, i contenuti e i metodi. E' auspicabile che le Sorelle che lavorano negli stessi ambiti di servizio si ritrovino periodicamente per momenti di confronto, di arricchimento e di verifica a partire dal carisma, dalle problematiche e dalle opportunità che emergono dalle esperienze quotidiane. Tale programmazione sia arricchita e personalizzata dal progetto comunitario, così da declinare tali suggerimenti con scelte legate alla realtà concreta delle singole comunità. (RdV 63)

62. Ci impegniamo, ciascuna nel proprio campo, ad una preparazione seria, diligente, aggiornata e ci dedichiamo alla nostra missione con entusiasmo, creatività, amore e sacrificio. (RdV 64)
63. Per partecipare alla vita dei fratelli, pregare con la loro voce, sentirci animate alla generosità e alla dedizione e sollecitate a confrontarci col Vangelo, procuriamo di tenerci informate sui problemi e sugli eventi dell'umanità, attraverso un sapiente uso dei mezzi di comunicazione sociale. (RdV 64)
64. Ci poniamo nelle comunità parrocchiali, accanto ai parroci e ai sacerdoti come persone che avvertono l'ansia pastorale e vivono la corresponsabilità, consapevoli della priorità e insostituibilità del ministero sacerdotale. Il nostro servizio è offerto nella disponibilità e nella gioia che viene dalla certezza di servire il Signore, la Chiesa e i fratelli. (RdV 64)
- La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è infatti un cammino di speranza poiché ci permette di riconoscerci nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dall'autoreferenzialità. (papa Francesco, 28.11.2014)
65. Facciamo nostro l'invito della chiesa a collaborare alla pastorale vocazionale all'interno delle comunità diocesane e parrocchiali in cui operiamo, cercando di far conoscere la nostra spiritualità e la nostra specifica missione. (RdV 66)
In questo settore così delicato operiamo con coraggio e discrezione, presentando il senso genuino della vita consacrata e rispettando l'azione della grazia.
66. Ogni suora e ogni comunità abbiano a cuore la pastorale vocazionale che si esprime attraverso la preghiera personale e comunitaria, la testimonianza gioiosa di fedeltà alla propria vocazione, l'amore e il dialogo con i giovani, l'attenzione premurosa e delicata a cogliere i germi di bene presenti nei loro cuori per aiutarli a fare scelte radicali e gradualmente per Cristo, l'accoglienza semplice e cordiale di coloro che volessero sperimentare momenti di vita comunitaria. (RdV 68)
67. La Madre individui alcune Sorelle idonee ad animare le giovani. (RdV 68)
Manteniamo un'attenzione particolare per la formazione alla guida spirituale delle sorelle che operano nella pastorale giovanile.
Le incaricate per la formazione vocazionale siano qualificate per l'entusiasmo della loro vocazione e capacità di contatto con la gioventù.

IN UN COSTANTE CAMMINO DI FORMAZIONE

68. Alla base della formazione permanente c'è la capacità umana di realizzarsi come persona, vivere la propria scelta con verità ed entusiasmo, affrontare i propri impegni con dedizione e le difficoltà nella loro concretezza e dare un senso autentico alla propria adesione a Cristo. (RdV 69)
La formazione permanente predilige, su tutte le altre le dimensioni, quella spirituale: l'azione dello Spirito, la conversione interiore, il rapporto con Dio, la sequela di Cristo e la contemplazione dei suoi misteri, la chiamata alla missione universale della Chiesa.

69. La nostra risposta alle esigenze del Regno e del mondo che ci vogliono persone "nuove" e incarnate nelle realtà attuali, trova ispirazione e modello nell'esperienza spirituale di madre Laura. (RdV 71)
Le dimensioni del nostro cammino di formazione permanente sono: la dimensione umana, storica, spirituale, mistica, carismatica, pastorale e missionaria.
La nostra comunità locale è il luogo ordinario della formazione; essa fissa i tempi e i modi di programmazione e ne fa oggetto di opportune verifiche.
70. La formazione permanente assume caratteristiche particolari in certe età e situazioni e secondo il progetto personale e comunitario di vita. (RdV 72)
Nei primi anni della vita religiosa e in occasione dei trasferimenti, le sorelle siano aiutata ad inserirsi nel nuovo ambiente e tipo di servizio.
Nel periodo della maturità è conveniente una revisione critica della propria vita e capacità apostolica.
Altri momenti della vita, come l'età avanzata, la malattia, comportano un cambiamento di ruoli e limitazioni nell'attività; essi esigono una particolare attenzione per rispondere adeguatamente alla nuova situazione e per valorizzarla.
La Congregazione ritiene utili a tale scopo, periodi prolungati di rinnovamento e aggiornamento, da attuarsi nelle forme indicate dalla Madre Generale e dal suo Consiglio.

FORMAZIONE DI BASE

71. La vocazione religiosa si consolida attraverso una graduale e accurata formazione di base che comprende periodi successivi, organicamente collegati e nello stesso tempo ben differenziati. **Specificare l'aspirantato** (RdV 74)
72. In ogni fase formativa teniamo presenti questi aspetti: (RdV 74)
- a) maturità umana che valorizza le virtù e le doti caratteristiche di ogni singola persona con particolare riguardo a quelle più presenti nella tradizione carismatica della nostra Congregazione: conoscenza di sé, semplicità, umiltà, capacità di relazione, spirito di sacrificio, spirito di famiglia, rettitudine, laboriosità, equilibrio psicologico;
 - b) curiamo anche quelle caratteristiche tipicamente femminili quali l'accoglienza, l'ascolto, la comunione, l'attenzione, la tenerezza, la capacità di mediazione e di riconciliazione che rendono la donna consacrata custode della vita, della pace, del mistero;
 - c) spiritualità intensa che trova nella lettura e meditazione della Parola di Dio, nella preghiera individuale e comunitaria l'unità della vita della persona per creare una sola realtà con Cristo, per lasciarsi guidare da Lui e leggere gli avvenimenti alla luce del Mistero Pasquale;
 - d) formazione intellettuale che rende idonee a riconoscere il valore della cultura, a permearla con il Vangelo, attente a cogliere le istanze e i segni dei tempi presenti nella storia. E' pure importante una sana educazione socio-politica per saper leggere criticamente la realtà;
 - e) formazione pastorale che sviluppa lo spirito e le attitudini dell'apostolo per annunciare con competenza, entusiasmo e passione il messaggio evangelico. Si ritiene importante l'impegno nella conoscenza delle indicazioni dogmatiche e pastorali della Chiesa universale e locale;

- f) formazione missionaria che apre il cuore e la mente alle dimensioni del mondo, porta al superamento degli individualismi, dei nazionalismi e degli interessi limitati, educa all'accettazione delle differenze per vivere la dimensione universale della Chiesa;
- g) dimensione carismatica che progetta la vita sul modello del Cuore aperto di Cristo, salvezza per l'uomo, sorgente di tenerezza e di perdono; che porta ad assumere un atteggiamento costante di adorazione e riparazione, abilita all'annuncio evangelico e all'azione pastorale, rende capaci di unificare in sé l'azione e la contemplazione.
- h) **Aggiungere la formazione umana e l'aiuto delle scienze umane**

73. L'entusiasmo apostolico e le caratteristiche tipiche del nostro carisma devono permeare i nostri ambienti comunitari e formativi e i vari aspetti della nostra vita: preghiera, studio, attività pastorale, lavoro, interessi, relazioni. (RdV 74)

POSTULATO

74. **Il postulato è il periodo di preparazione all'ingresso nel noviziato e dura almeno 6 mesi e non più di 2 anni.** Si ammettono al postulato, le giovani chiaramente orientate alla nostra vita religiosa che dimostrano desiderio di appartenenza a Dio, attitudine e idoneità, abbiano pietà solida, buona salute, maturità sufficiente, a giudizio della persona che ne ha seguito il cammino vocazionale. (RdV 76)
75. Durante il postulato le candidate sono affidate alla guida di una Religiosa esperta. Tra questa e la Maestra delle novizie si stabilisca un'assidua collaborazione per assicurare la continuità della formazione. (RdV 76)
76. Per favorire una migliore preparazione alla vita religiosa è opportuno che le giovani riprendano e approfondiscano i temi fondamentali della vita cristiana. L'ammissione al noviziato sarà preceduta da un corso di Esercizi Spirituali. (RdV 77)
77. È competenza della Superiore Generale dimettere una postulante che non fosse giudicata idonea. (RdV 77)
Nel caso in cui la postulante sia dimessa o si ritiri nulla può esigere per i servizi prestati nel tempo della sua permanenza nella Congregazione.
Al suo ingresso, quindi, sottoscriverà una dichiarazione civilmente valida anche per quando sarà novizia o professa.

NOVIZIATO

78. Prima della Professione Religiosa, in periodo da determinarsi, la candidata viene invitata a tornare in famiglia per quindici giorni e si prepara alla Professione Temporanea partecipando ad un corso di Esercizi Spirituali. (RdV 82)

PROFESSIONE TEMPORANEA - JUNIORATO

79. Il periodo dello Juniorato si propone di approfondire gli studi biblici, carismatici, teologici e liturgici, in particolare la teologia della vita religiosa. (RdV 86)
Notevole rilievo è dato anche ad una adeguata preparazione professionale e pastorale in vista della futura missione.
La juniores partecipa progressivamente alle esperienze ecclesiali e pastorali per meglio rispondere, secondo il carisma, alla missione della Congregazione. Tra le esperienze pastorali sarebbe auspicabile un periodo in terra di missione.

80. La juniore, quattro mesi prima della Professione Perpetua fa pervenire alla Superiora Generale la domanda scritta. (RdV 89)
La Professione Perpetua sarà preceduta da un conveniente periodo di preparazione e da un corso di Esercizi Spirituali.
81. La candidata che emette la Professione può aggiungere alla formula indicata nella Regola di Vita qualche espressione personale riguardante la sua storia vocazionale e il suo cammino spirituale. (RdV 90)
82. Alla Professione Perpetua le Suore fanno precedere al proprio nome di Battesimo quello di Maria per imitarne le virtù della dolcezza, umiltà e carità. (RdV 91)

CAPITOLO TERZO

L'autorità al servizio della comunione e della missione

(RdV 93)

83. Secondo gli insegnamenti della Fondatrice, assumono per noi valore normativo la Regola di Vita, il Direttorio, le deliberazioni del Capitolo, della Madre Generale con il suo Consiglio.

IL CAPITOLO GENERALE

84. La convocazione del Capitolo è fatta un anno prima con lettera circolare alle comunità in cui si specifica l'iter pre-capitolare, il luogo, la data della celebrazione del capitolo e le modalità per le elezioni delle capitolari. (RdV 96)
85. Le elezioni delle delegate verranno fatte secondo i criteri e il numero indicati dalla lettera di convocazione, con voto segreto, durante un incontro di preghiera e di discernimento comunitario. (RdV 98)
86. La Madre Generale con il Consiglio nomina, a tempo opportuno, una commissione pre-capitolare che ha il compito di collaborare nella preparazione del capitolo e nella documentazione generale. (RdV 98)
87. Spetta alla Madre con il Consiglio determinare il modo concreto di consultare ed interessare la Congregazione, in forma efficace ed ampia, alla preparazione del Capitolo. (RdV 98)
88. Il Capitolo Generale si apre con un tempo conveniente di preghiera, riflessione e silenzio, con la celebrazione Eucaristica e l'invocazione allo Spirito Santo. (RdV 99)
89. Dopo l'appello nominale delle Capitolari, la Superiora Generale dichiara aperto il Capitolo. (RdV 99)
90. L'assemblea capitolare, come primo atto stabilisce un'agenda, un regolamento essenziale che riguarda: la direzione, il modo di procedere nello studio e nella discussione dei temi e delle decisioni, il tempo delle elezioni della Madre Generale, delle Consigliere Generali, il modo di informare la Congregazione.



91. La Madre Generale, all'inizio del Capitolo, presenta una relazione approvata dal Consiglio, sulla vita, le attività e l'economia dell'Istituto del sessennio trascorso. Il Capitolo Generale tratta i temi di carattere generale la cui documentazione sarà inviata alle Capitolari in tempo utile. Il Capitolo inoltre approfondisce la realtà della Congregazione, analizza la situazione spirituale, comunitaria, apostolica, economico finanziaria della Congregazione stessa per discernere il cammino da intraprendere nel prossimo sessennio. (RdV 99)
92. Il Capitolo, è dichiarato chiuso dalla Presidente, ottenuto il consenso dell'assemblea. Si conclude con la celebrazione Eucaristica preceduta da una veglia di preghiera. (RdV 99)

LA SUPERIORA GENERALE

93. La Superiora Generale svolge il suo compito con l'animazione spirituale, le direttive e le proposte, le visite, le permanenze e le lettere alle singole comunità. La Superiora Generale è la rappresentante legale della Congregazione. (RdV 103)
94. Avvenuta l'elezione della Superiora Generale, la moderatrice che presiede, la dichiara legittimamente eletta e, dopo che questa avrà accettato l'incarico, le consegnerà il sigillo della Congregazione. (RdV 104)
95. Se l'eletta non fosse presente al Capitolo, viene chiamata immediatamente. Nel frattempo il Capitolo rimane sospeso fino al suo arrivo. (RdV 104)

Inserire...

Per il buon funzionamento dell'istituto, nell'attuazione di ogni disposizione, è necessaria una costante, fraterna e intelligente collaborazione con la superiora generale e il suo consiglio

La superiora delegata, che deve avere 5 anni di professione perpetua, è nominata dalla superiora generale con il consenso del suo consiglio.... (consigliere?..)

IL CONSIGLIO GENERALE

96. Le Consigliere Generali condividono la responsabilità della Superiora Generale nella direzione dell'Istituto. Esse risiedono possibilmente nella Casa generalizia. (RdV 109)
97. Le elezioni delle Consigliere generali seguono quella della Superiora Generale con votazioni distinte. (RdV 110)
98. Le sorelle del Consiglio Generale coadiuvano la Madre nell'animazione e nell'attuazione delle indicazioni capitolari, nella programmazione annuale della vita spirituale, comunitaria e apostolica della Congregazione. Sostengono inoltre l'attività dei diversi uffici dell'Istituto. (RdV 116)
99. Nell'animazione della vita della Congregazione ci sono alcuni ambiti o uffici di particolare rilevanza, a cui dedicare un'attenzione qualificata. (RdV 117)

Nella gestione di questi ambiti la Madre Generale può avvalersi dell'aiuto e della collaborazione delle singole consigliere o di alcune sorelle nominate dal Consiglio, per il periodo stabilito nella nomina stessa.

Tali ambiti comprendono:

- l'animazione delle comunità
- la formazione iniziale e permanente
- l'apostolato e l'animazione vocazionale
- l'animazione delle Sorelle ammalate ed anziane
- l'ufficio storico
- l'ufficio missionario.

100. L'animazione delle comunità consiste nel sostenere e ravvivare le singole sorelle nella vita di preghiera e nella vita di fraternità (RdV 117)
Favorisce la comunione, sollecita le dinamiche della vita di gruppo e promuove il dialogo.
Si propone di far conoscere i mezzi per raggiungere l'unità nel rispetto del carisma di ciascuna per un'autentica testimonianza nelle chiese locali.
101. Nell'ambito della formazione si seguono le attività di formazione permanente e di base in armonia con le direttive della Chiesa, il fine dell'Istituto e le sue esigenze. (RdV 117)
Ci si interessa anche della promozione culturale.
102. L'animazione nell'ambito dell'apostolato consiste nel seguire le situazioni e le realtà pastorali delle zone dove vivono e operano le nostre comunità, raccogliere dati e documenti, offrire suggerimenti e sussidi in vista delle scelte prioritarie delle nostre attività apostoliche. (RdV 117)
103. L'animazione vocazionale consiste nel promuovere e coordinare le attività vocazionali, con sussidi, incontri personali e di gruppo, frequenza ai corsi, nello stimolare l'informazione all'interno dell'Istituto e suscitare iniziative per la conoscenza del nostro carisma e delle nostre attività. (RdV 117)
104. L'animazione delle Suore anziane e ammalate consiste nel prendersi cura delle loro necessità, dei loro bisogni, delle loro malattie e provvedere con tanto amore a rendere la loro vita più dignitosa e amabile. Tenendo conto delle diverse realtà comunitarie si promuovono quelle iniziative spirituali, ricreative, culturali che consentono di vivere serenamente e gioiosamente il tempo che Dio ci dona. (RdV 117)
105. La responsabile dell'ufficio storico cura le ricerche e gli studi critici sulla vita e sugli scritti della Fondatrice e sulla storia della Congregazione. (RdV 117)
Ad esso spetta la raccolta e la pubblicazione di memorie di consorelle defunte.
106. L'incaricata per le Missioni ha il compito di animare e favorire la spiritualità missionaria all'interno delle nostre comunità, informarle circa la vita, le attività e le vicende missionarie, di tenere i collegamenti con le comunità missionarie, di svolgere il compito di Procuratrice per la missione, di prendersi cura della salute e della formazione delle sorelle missionarie, di tenersi informata sulla formazione di base delle sorelle africane. (RdV 117)
Si preoccupa anche del cammino formativo dei laici che vogliono partecipare alla nostra spiritualità missionaria.
107. La Segretaria Generale prende parte senza diritto di voto alle riunioni del Consiglio, ne redige i verbali, collabora alla redazione e comunicazione delle decisioni. (RdV 118)
È responsabile dell'archivio corrente e dell'anagrafe personale.

108. L'Economa Generale tiene la contabilità generale e l'inventario aggiornato dei beni; conserva gli atti, documenti e registri che si riferiscono all'attività economico-finanziaria dell'Istituto. (RdV 119)
L'Economa presenta alla Superiore Generale e al suo Consiglio i bilanci preventivi e consuntivi ogni semestre per l'approvazione.

AMMINISTRAZIONE DEI BENI

109. Come membri di una stessa famiglia ci sentiamo tutte corresponsabili di una sag- (RdV 127)
gia amministrazione e ci teniamo lontane da una mentalità ancorata a sicurezze
terrene.
110. Per una equa conduzione le sorelle designate ai servizi amministrativi si sentano (RdV 129)
impegnate ad una accurata conservazione dei beni e si mantengano aggiornate
nella legislazione ecclesiale e civile.
111. Per le spese ordinarie e straordinarie che eccedono la competenza delle Superiore (RdV 129)
locali, spetta alla Superiore Generale con il suo Consiglio, sentito il parere dell'Eco-
noma, dare la facoltà alla Superiore locale volta per volta.

CAPITOLO MISSIONARIO (*ad experimentum*)

PER L'APOSTOLATO NELLA CHIESA IN MISSIONE (RdV 60.65)

112. "Gli istituti di vita attiva, sia che tendano, sia che non tendano ad un fine stretta-
mente missionario, devono in tutta sincerità domandarsi dinanzi a Dio, se sono in
grado di estendere la propria azione al fine di espandere il Regno di Dio tra le genti,
se possono lasciare ad altri alcune opere del loro ministero per dedicare le loro forze
alle missioni, se possono iniziare un'attività nelle missioni, adattando, se necessario
le loro Costituzioni, pur nello spirito del Fondatore" (AG, 40).
113. Sollecitata dalle parole del Vaticano II, la Congregazione, per esprimere la sua co-
munione con la Chiesa impegnata nella missione universale e per diffondere il cari-
sma di Madre Laura in terra africana, cosciente di seguire lo Spirito della Fondatrice,
la cui opera è aperta a vari campi di apostolato, anche in terra di missione, nel 1984
decide di aprirsi alla Missione sceglie di operare nella Repubblica Democratica del
Congo.
114. Siamo coscienti che la Missione è opera di Dio nella storia umana; essa annuncia a
tutti la buona notizia dell'amore di Dio. E' un atto complesso: comprende la
testimonianza di vita, l'annuncio del Vangelo, il dialogo inter-religioso, la
formazione delle Chiese locali e il lavoro di inculturazione, l'impegno sociale e la
formazione delle coscienze, la vicinanza agli ultimi e la concreta testimonianza della
carità.

115. La nostra vita consacrata missionaria in Congo oggi si esprime attraverso la testimonianza di vita e nel servizio particolare che siamo chiamate a svolgere tra il popolo di Dio e si attua nell'ambito della Chiesa locale della Missione in cui siamo inserite. Consiste nella formazione umana e cristiana dei piccoli e della gioventù, nella promozione della donna, nella carità, nell'attenzione ai malati con particolare riferimento ai poveri. Esso rende maggiormente concreto il nostro desiderio di santità.
116. Il nostro apostolato è determinato da uno stile di semplicità e di umiltà di vita che vuole far trasparire l'ideale che professiamo, proponendoci come segno vivente di Dio e come eloquente predicazione del Vangelo, anche se spesso silenziosa. La nostra Congregazione, infatti, intende vivere la sua vita missionaria in un contesto comunitario, convinta che nell'essere radunati nel nome di Cristo si trova il luogo migliore per vivere il Vangelo. Prima che attorno al servizio, la missione si qualifica come testimonianza di una vita per Dio e per il Regno, che si realizza nella sobrietà e nella preghiera, fraternamente condivisa.
117. Riteniamo per noi necessario conoscere i problemi e le situazioni locali del popolo in cui siamo inserite, per stimarne il patrimonio, le lingue, i costumi, le strutture sociali, collaborare con le Chiese locali, rispondere positivamente alla richiesta di fede ed alle aspirazioni degli uomini del nostro tempo.
118. Il nostro atteggiamento missionario, come Suore della Famiglia del S. Cuore di Gesù, inizia sempre con un sentimento di profonda stima di fronte a ciò che c'è in ogni uomo e si ispira alla carità stessa del Cuore di Cristo. Rispettando le idee più profonde che ogni persona ha intorno a Dio, al mondo, all'umanità, le suore vivono una presenza fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità e di vero interessamento ai problemi della gente (cfr RM, 89).
119. La Suora missionaria è testimone dell'esperienza di Dio, è "contemplativa in azione". Ella trova la risposta ai problemi alla luce della Parola di Dio e nella preghiera personale e comunitaria. Povertà, mitezza, accettazione delle sofferenze e precarietà, desiderio di giustizia e di pace, carità sono le beatitudini che sostengono la missionaria nella sua vita apostolica. Caratteristica principale di ogni vita missionaria autentica è la gioia interiore che viene dalla fede e dalla certezza di aver trovato Cristo, vera speranza (cfr RM, 91). E' sentire la presenza confortatrice del Risorto che accompagna ogni momento dell'esistenza.
120. Per assicurare lo sviluppo dello spirito di famiglia e il desiderio della comunicazione e dell'arricchimento vicendevole, si programmi, almeno una volta all'anno un incontro di preghiera e di revisione della presenza missionaria, alla luce del Carisma della Congregazione. Un'attenzione particolare sia posta nel verificare e nel modificare, se necessario, la nostra presenza missionaria o i servizi che ci vedono impegnate in ambiti particolari o legati alle necessità del territorio.
121. La religiosa della Famiglia del Sacro Cuore chiamata ad operare in terra di missione:
- o viene adeguatamente preparata con una formazione missionaria, linguistica, specifica;
 - o celebra in Istituto o in altra sede, il momento del mandato missionario e riceve con gioia il Crocifisso e il Vangelo;

- o ogni due anni di presenza in terra di missione rientra in patria per un periodo di formazione e di riposo;
 - o dopo un tempo consistente di lavoro missionario, una sorella può chiedere e concordare con la Madre e il Consiglio un tempo di rientro prolungato per aggiornamento e per un servizio all'interno della Congregazione, al termine del quale sarà valutato insieme un rientro in Missione.
122. La delegata della Repubblica Democratica del Congo, con il consenso della Madre Generale e del suo Consiglio, può accogliere le giovani che desiderano far parte della nostra Congregazione e per la loro accettazione e formazione si atterrà alle norme della Regola di Vita e della Ratio Formationis.
- In modo particolare, per la formazione missionaria di base, si ricorda che:
1. la formazione iniziale si svolge nel paese d'origine delle giovani;
 2. la giovane farà precedere l'entrata nell'aspirantato da una conveniente preparazione culturale con il conseguimento del Diploma di Scuola Media Superiore;
 3. durante il periodo dell'aspirantato si prevede l'approfondimento della conoscenza della lingua francese;
 4. il periodo dell'aspirantato potrà essere svolto nella "Maisonette Mere Laura", nella comunità di formazione o in altra comunità;
 5. nel processo educativo del postulato si aiuta la giovane a crescere nel cammino di formazione umana, cristiana, alla vita consacrata e all'interculturalità, secondo il progetto formativo;
 6. dopo un periodo di due anni la postulante può essere ammessa al noviziato;
 7. durante i due anni di formazione del noviziato la novizia perfeziona il cammino iniziato nel postulato e prosegue ampliando la propria formazione con una preparazione spirituale, carismatica, teologica e pastorale;
 8. il noviziato e il postulato, se è possibile si svolgeranno in due comunità diverse.
123. Nel periodo dello Juniorato, la sorella deve essere guidata ad una maggiore comprensione della vita consacrata attraverso:
1. una vita spirituale costantemente alimentata dalla preghiera quotidiana personale e comunitaria;
 2. approfondimenti di carattere biblico, teologico e carismatico;
 3. periodi di esperienza apostoliche in comunità della Congregazione nel paese d'origine;
 4. un'adeguata preparazione professionale nel rispetto dei carismi personali;
 5. La Ratio Formationis missionaria definisce le modalità da seguire per le visite in famiglia, il curriculum degli studi e la conoscenza dei luoghi natali della Congregazione.
124. Una sorella, nominata dalla Madre Generale, con il consenso del suo Consiglio, è incaricata di rappresentarla in qualità di Delegata e Procuratrice per le comunità del Congo. Assume tutti i compiti indicati nel decreto di nomina.
- La Delegata è nominata e resta in carica per un sessennio e può essere riconfermata.

INDICE

Logo del XXIV Capitolo generale	pag. 3
Lettera di presentazione	pag. 5
La nostra identità carismatica in Madre Laura	pag. 7
Parte introduttiva	pag. 21
Obiettivi	pag. 23
Elenco delle sorelle partecipanti	pag. 24
Regolamento del Capitolo	pag. 25
Agenda capitolare	pag. 29
Lettura del contesto	pag. 31
La fede cristiana nel mondo oggi	pag. 33
Guardando la Chiesa	pag. 36
Le grandi sfide della vita consacrata oggi	pag. 41
Il nostro cammino	pag. 47
Il cammino del sessennio	pag. 47
Il cammino di preparazione al Capitolo	pag. 47
7 Parole con cui Dio dice di noi	pag. 51
Presentazione	pag. 53
1. Stanchezza e desiderio: la saggezza delle piccole cose	pag. 57
La situazione della nostra congregazione	pag. 59
Dati statistici	pag. 61
2. Un piccolo gregge alla sequela del Pastore buono	pag. 57
Il nostro percorso di formazione e di vita spirituale	pag. 58
3. Saremo la famiglia del Tuo Cuore	pag. 79
La vita fraterna	pag. 80
4. Essere lievito: l'impasto del regno	pag. 83
Lettura delle nostre presenze nella pastorale	pag. 85
Il cammino dell'Associazione Betania	pag. 89
5. Dove troveremo tutto il pane? Date voi stessi da mangiare	pag. 95
Nella Chiesa per la missione; la parola di Papa Francesco	pag. 96
La nostra presenza missionaria nella Rep. Democratica del Congo.....	pag. 100
6. Mettere la nostra vita nel tesoro di Dio	pag. 111
Lettura delle nuove povertà di oggi e dell'urgenza della carità	pag. 113
7. Da invisibili inizi al grande albero della comunione, attraverso un inedito profetico	pag. 121
L'esperienza intercongregazionale	pag. 123
Documenti	pag. 135
Carta dei Valori della Famiglia del S. Cuore di Gesù	pag. 137
Carta della Missione della Famiglia del S. Cuore di Gesù.....	pag. 142
Regola di Vita e Direttorio (proposta di modifica di alcune parti)	pag. 144